

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 307<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,  
indi del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

##### **AUTORIZZAZIONE AD UN DIPENDENTE DEL MINISTERO DELLA DIFESA AD AS- SUMERE UN IMPIEGO PRESSO UN EN- TE INTERNAZIONALE**

Annunzio . . . . . Pag. 16299

**CONGEDI** . . . . . 16298

##### **DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 16298

Approvazione da parte di Commissioni per-  
manenti . . . . . 16299

Deferimento a Commissione permanente  
in sede deliberante di disegno di legge già  
deferito alla stessa Commissione in sede  
referente . . . . . 16298

Rimessione all'Assemblea . . . . . 16298

##### **Seguito della discussione:**

« Disciplina degli interventi per lo svilup-  
po del Mezzogiorno » (1212) (*Approvato  
dalla Camera dei deputati*):

BERTOLI . . . . . Pag. 16302

BOLETTIERI . . . . . 16323

JANNUZZI, *relatore* . . . . . 16300

JODICE . . . . . 16317

MILILLO . . . . . 16315

MILITERNI . . . . . 16336

MONGELLI . . . . . 16301

MONNI . . . . . 16314

PETRONE . . . . . 16319

##### **INTERPELLANZE**

Annunzio . . . . . 16350

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . Pag. 16352

**PER LO SVOLGIMENTO DI INTERPELLAN-  
ZE E PER LA DISCUSSIONE DI DISE-  
GNI DI LEGGE**

PRESIDENTE . . . . . 16350

\* ALBARELLO . . . . . 16350

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . . . 16350

RODA . . . . . 16349

**SUL PROCESSO VERBALE**

PRESIDENTE . . . . . Pag. 16297

MASCIALE . . . . . 16297

NENCIONI . . . . . 16297

---

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un ora-  
tore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

### Sul processo verbale

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io rilevo dal resoconto stenografico, per quanto concerne la mia dichiarazione in seguito alla interrogazione presentata per il caso Moranino: « vivacissime, ripetute, prolungate interruzioni dall'estrema sinistra », « prolungate interruzioni e rumori dall'estrema sinistra », « interruzioni dall'estrema sinistra ». Siccome un giornale della mattina ha attribuito una precisa frase a mio riguardo come detta dal senatore Salati, in questi termini: « il compagno Salati ha ricordato: " sei stato in ginocchio per tre ore a chiedere pietà ad una pattuglia partigiana, non lo dimenticare " », chiedo alla Presidenza che accerti, attraverso l'esame dello stenografico, attraverso l'ascoltazione della registrazione elettromagnetica, se il senatore Salati ha pronunciato questa frase o se questa frase non è stata pronunciata. E chiedo anche, se questo non dovesse risultare dal verbale o dalla registrazione, che la Presidenza, ritenendo che la frase calunniosa non sia stata pronunciata, chieda alla lealtà del senatore Salati se questa frase è stata pronunciata o non è stata pronunciata, per le ulteriori implicazioni e in sede parlamentare e in sede extra-parlamentare.

P R E S I D E N T E . La Presidenza compirà gli accertamenti del caso e ne darà comunicazione all'Assemblea.

M A S C I A L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Mi riferisco allo stesso argomento, onorevole Presidente. Risulta da una dichiarazione del senatore Gray quanto segue, che poi non risulta dal resoconto sommario distribuito questa mattina: « A parte la cialtroneria personale del ministro Pastore che conosco da tempo, egli sa benissimo che al processo all'Alta Corte di giustizia io non ebbi bisogno di essere assolto, ma non mi si elevò il minimo addebito nè di violenza nè di denaro. Questo ho detto sul viso al ministro Pastore, al quale ripeto anche da queste colonne la qualifica di sporco diffamatore ».

Prego l'onorevole Presidente che anche agli atti della seduta di ieri sia registrato quanto riconfermato dall'onorevole Gray attraverso il suo giornale.

P R E S I D E N T E . Lei, senatore Masciale, non ha autorità per intervenire in una questione particolare che non la riguarda, sulla base di frasi riportate dai giornali. Comunque anche a lei dico che accerteremo i fatti e comunicheremo le risultanze all'Assemblea.

M A S C I A L E . Lei ha fatto dar lettura del verbale di ieri e, come membro di questa Assemblea, io credo di poter fare delle osservazioni sul processo verbale. (*Interruzione del senatore Zannini*). È il Presidente che mi deve dire sì o no.

Poichè l'onorevole Nencioni ha voluto che si precisassero alcune parole pronunciate ieri dal collega Salati, chiedo che, pur re-

stando libero il Ministro di agire, siano precisate anche le frasi dell'onorevole Gray che non ho notato nel resoconto di ieri.

**NENCIONI.** È una dichiarazione consegnata alla stampa dal senatore Gray.

**PRESIDENTE.** Senatore Masciale, lei ha posto una questione analoga a quella posta dal senatore Nencioni. Perciò ripeto che anche per quanto da lei esposto la Presidenza farà degli accertamenti e quindi riferirà all'Assemblea.

**MASCIALE.** Grazie.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro Pastore, lei ha chiesto di parlare, ma credo che anche per lei valgano queste dichiarazioni.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Bartesaghi per giorni 30 e Granzotto Basso per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Angelilli e Valsecchi Pasquale:*

« Ordinamento dell'Amministrazione delle dogane e delle imposte indirette » (1245);

*Zannier, Granzotto Basso, Mongelli, Magliano Terenzio, Morino, Cassini, Schietroma, Viglianesi, Tedeschi, Rovella, Maier e Zagami:*

« Costituzione dell'Ente autonomo del porto di Trieste » (1246).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

« Concessione di un assegno annuo a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa per le pensioni ai sanitari e della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali giudiziari » (1244);

*dal Ministro della difesa:*

« Norme in materia di prestazione del servizio militare di leva da parte delle guardie e degli allievi guardie del Corpo forestale dello Stato » (1247).

### Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

**PRESIDENTE.** Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: VALLAURI. — « Estensione delle disposizioni della legge 6 ottobre 1950, n. 835, a favore degli stabilimenti industriali e delle imprese artigiane della provincia di Gorizia » (1035), già deferito a detta Commissione in sede referente.

### Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

**PRESIDENTE.** Comunico che, su richiesta del Governo, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Corrispettivi per servizi doganali straordinari e diritto di analisi d'urgenza eseguite dai laboratori chimici delle dogane e delle imposte indirette » (1184), già assegnato alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E** . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

Deputati BERLINGUER Mario ed altri. — « Estensione del beneficio di cui all'articolo 10 della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, ai cancellieri e segretari giudiziari » (481);

Deputato CACCIATORE. — « Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale » (1005), *con modificazioni*;

*4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

Deputato CAIATI. — « Riammissione in servizio dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (1171);

« Modifiche al testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'ordinamento del Corpo equipaggi militari marittimi e lo stato giuridico dei sottufficiali della marina militare, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 914, e successive modificazioni » (1172);

*6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

« Ampliamento dell'organico del personale della carriera ausiliaria delle Soprintendenze alle antichità e belle arti » (1213-*Urgenza*);

*7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

Deputati CORONA Giacomo ed altri. — « Modificazioni alla legge 31 maggio 1964, n. 357, recante provvedimenti a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (1222).

**Annunzio di autorizzazione ad un dipendente del Ministero della difesa ad assumere un impiego presso un ente internazionale**

**P R E S I D E N T E** . Informo che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, il Ministro della difesa ha comunicato il nominativo di un dipendente del Ministero stesso al quale è stata concessa l'autorizzazione ad assumere un impiego presso un ente internazionale.

Detta comunicazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E** . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno », già approvato dalla Camera dei deputati.

Comunico che i senatori Bertoli, Conte, Cipolla, Giacomo Ferrari, Petrone, Spezzano, Secci, Cassese, Granata e Traina hanno chiesto, a termini dell'articolo 66 del Regolamento, che il disegno di legge in esame non debba discutersi.

Tale proposta dovrebbe essere posta ora in discussione, ma poichè non vedo presente nessuno dei firmatari proseguiamo la discussione generale e darò la parola al senatore Mongelli, iscritto a parlare.

**M O N G E L L I** . Onorevole Presidente, le chiedo venia, ma, se c'è questa pregiudiziale, perchè non superarla subito?

**P R E S I D E N T E** . Senatore Mongelli, siccome i presentatori non sono presenti, la proposta sarà svolta più tardi.

**M O N G E L L I** . Allora la pregiudiziale è ritirata?

**PRESIDENTE.** No. Se lei vuole, parli; altrimenti si intenderà che abbia rinunciato e darò la parola al senatore Boletieri.

**MONGELLI.** Io non mi permetto assolutamente di affermare cosa difforme da ciò che ella ha dichiarato. Ma ella ha annunciato che c'è una pregiudiziale e noi non possiamo ignorarla.

**PRESIDENTE.** Senatore Mongelli, in base all'articolo 66 del Regolamento, la questione pregiudiziale e la questione sospensiva possono essere proposte da dieci senatori in qualsiasi momento della discussione. La richiesta che è stata avanzata potrebbe quindi in ogni caso essere ripresentata successivamente. Per questo ho detto che, non essendo ora presente nessuno dei firmatari, potevamo proseguire la discussione generale e affrontare più tardi la discussione della proposta dei senatori Bertoli ed altri.

Faccio presente che tale proposta è così formulata: « I sottoscritti chiedono, a norma dell'articolo 66 del Regolamento, che il disegno di legge n. 1212 all'ordine del giorno non debba discutersi ». Si tratta quindi di una richiesta che può essere avanzata anche alla fine della discussione generale.

**JANNUZZI, relatore.** Tuttavia, dal momento che ora non c'è in Aula nessuno dei presentatori che spieghi i motivi di questa richiesta, la proposta può essere dichiarata decaduta, salvo discuterla quando sarà ripresentata.

**PRESIDENTE.** D'accordo. La proposta è da considerarsi decaduta e sarà discussa qualora sia ripresentata.

Proseguiamo allora la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Mongelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno.

**CARELLI, Segretario:**

« Il Senato,

fa voti che il Comitato dei ministri, previsto dall'articolo 1 della legge sulla disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno nel formulare i piani pluriennali per il coordinamento degli interventi pubblici diretti a promuovere ed agevolare la localizzazione e la espansione delle attività produttive e di quelle a carattere sociale nei territori meridionali, per quanto si riferisce ai comprensori di sviluppo turistico, previsti dall'articolo 6 della cennata legge, determini tali comprensori non limitatamente ai " poli di sviluppo ", ma, tenuto conto della materia di cui trattasi, si avvalga invece del criterio di " assi di sviluppo " che consentirebbe il potenziamento del turismo lungo assi attrezzati con autostrade, linee ferroviarie, e comunicazioni aeree »;

« Il Senato,

preso atto che all'articolo 18 del disegno di legge 1212, concernente la disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, " le concessioni dei mutui a tasso agevolato e i contributi previsti per i comprensori di sviluppo turistico ", si identificano con " i finanziamenti a tasso agevolato alle iniziative turistiche " citati all'articolo 6 del disegno di legge 1215, concernente gli interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale,

rilevato che al citato articolo 6, comma due, è prevista la concessione di mutui a tasso agevolato " anche per la realizzazione di opere, impianti e servizi complementari alle attività turistiche e, comunque, idonei a favorire le attività turistiche " non previste dal citato articolo 18,

impegna il Governo a considerare nel suo piano quinquennale tali agevolazioni anche per le regioni dell'Italia meridionale, cui si riferisce il disegno di legge in discussione ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Mongelli ha facoltà di parlare.

**M O N G E L L I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge sulla disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno viene in quest'Aula dopo aver ottenuto l'approvazione della Camera dei deputati e dopo una lunga ed ampia disamina da parte della Commissione speciale espressa da questo ramo del Parlamento. Dirò subito che la mia parte politica è favorevole all'approvazione di questo disegno di legge. Se consideriamo quale era la situazione, la condizione del Mezzogiorno d'Italia alla vigilia dell'approvazione della legge 10 agosto 1950, istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, e quella che invece è oggi, non possiamo non riconoscere che quella legge è stata produttiva di benefici effetti. Si può essere più o meno favorevoli a particolari interventi, ma nel complesso si deve onestamente e lealmente riconoscere che si sono fatti notevoli e sostanziali passi avanti.

Non starò qui a ripetere dati e cifre sui risultati conseguiti, così egregiamente esposti dal senatore Jannuzzi nella sua esauriente relazione; ma non posso sottacere la nostra convinzione che la proroga della Cassa per il Mezzogiorno, e quindi l'approvazione del presente disegno di legge, è quanto mai opportuna e necessaria. Vi è un detto che afferma che il meglio è nemico del bene: con ciò intendo dire che anche dalla mia parte politica si potrebbero formulare alcune riserve ed alcune proposte di emendamento su particolari aspetti del disegno di legge, e le faremmo ben volentieri ed in piena lealtà, se non dovessimo rilevare un preminente aspetto, quello della scadenza della legge dell'agosto 1950.

Il 30 giugno prossimo la Cassa per il Mezzogiorno dovrebbe cessare la sua attività, nè possiamo considerare favorevolmente quelle varie voci che si sono levate in favore di una leggina che potrebbe prorogare l'attività della Cassa sulla base dei vecchi sistemi. Secondo noi è bene affrontare questo problema della nuova legge; semmai, nel corso della sua validità, il Parlamento deciderà se apportare modifiche ed emendamenti. Non accettarla, non approvarla oggi, risulterebbe di grave danno per il Mezzogiorno d'Italia.

L'aspetto sostanziale della nuova legge nei confronti della precedente è che ad un intervento estensivo si sostituisce oggi un criterio di scelta, un criterio di interventi in settori particolari. A questo criterio di accentramento di interventi si può essere più o meno favorevoli, nel senso che è umanamente doloroso dover constatare che gente e territori della stessa regione non abbiano a beneficiare tutti in maniera indiscriminata dell'intervento della Cassa. D'altra parte, pur avendo a disposizione notevoli mezzi, quali sono i 1.700 miliardi che si prevedono nel quinquennio, tali mezzi sono sempre inadeguati a quelle che sono le vere e reali necessità del Mezzogiorno d'Italia. Dobbiamo quindi contentarci e dirci paghi, per ora, di questi interventi a carattere di selezione.

Oltre a questa mia perplessità, che supero attraverso uno stato di necessità, riconoscendo che non è possibile fare degli interventi in maniera indiscriminata, vorrei richiamare l'attenzione del Ministro su alcuni aspetti particolari che, a mio avviso, la legge stessa potrebbe consentire senza modifica alcuna. Non volendo turbare l'approvazione del provvedimento con la presentazione di emendamenti, ho proposto un ordine del giorno con il quale prego l'onorevole Ministro di tenere presente, riguardo ai poli di sviluppo, che questi ultimi non debbono necessariamente e rigidamente essere applicati con un criterio di macchia d'olio. È vero che bisogna accentrare questi interventi, ma è altresì vero che questi interventi — è una proposta che faccio appunto con l'ordine del giorno da me presentato — avvengono anche in base ad un criterio di asse di sviluppo, o per meglio dire, di asse attrezzato. Mi riferisco, per esempio, al fatto che noi abbiamo un asse che va da Napoli fino a Latina, dove esiste un'autostrada e esistono delle ferrovie: si tratta quindi di una zona particolarmente dotata di quelle infrastrutture necessarie al suo sviluppo; abbiamo anche in costruzione sulla Napoli-Reggio Calabria una autostrada che porterà senz'altro dei benefici. Ora questi poli di sviluppo che dovrebbero andarsi ad accentrare intorno a Salerno, a Reggio Calabria, o in qualche altra località,

potrebbero invece trovare una diversa applicazione con il criterio degli assi di sviluppo. Lo consente la legge, in quanto i piani vengono formulati dal Comitato dei ministri presieduto dal Ministro per la Cassa per il Mezzogiorno. Ora, se invece del ristretto criterio della macchia d'olio, si adottasse un criterio più ampio, la Cassa stessa, senza mutare la legge, potrebbe senz'altro apportare maggiori benefici. Questo per quanto riguarda i poli di sviluppo.

Vorrei poi chiedere alla cortese attenzione dell'onorevole Ministro se egli non ritenga opportuno, in tema di concessione di mutui, fare in modo che nell'ammortamento, venticinquennale o decennale che sia, l'imprenditore possa maggiormente essere agevolato, concedendo un termine maggiore di sei mesi per la riscossione della prima semestralità. In altre parole, vorrei chiedere che sia concesso a coloro che si avvarranno dei mutui, come ulteriore agevolazione, un certo lasso di tempo di uno o due anni perchè arrivino a scadenza le prime semestralità per il pagamento del mutuo stesso. Con ciò, non è che la Cassa non debba esigere quanto le è dovuto, nè che gli istituti di credito che concedono i mutui non li debbano esigere, ma vorrei chiedere che all'imprenditore, al mutuatario sia concesso un respiro di uno o due anni per il pagamento delle prime semestralità, in modo che si abbia in atto l'avviamento dell'azienda. D'altra parte, anche la stessa mostra legge tributaria prevede che le ditte che iniziano una data attività possano e debbano godere di un certo periodo di avviamento senza essere tassate per quanto concerne la loro attività nel periodo iniziale.

Non mi dilungo oltre perchè, come ho già detto poc'anzi, la mia parte politica è favorevole all'approvazione della legge. Riconosciamo che tale approvazione è urgente, e piuttosto che fare osservazioni sul passato, o su quanto si dovrà fare in futuro, preferiamo attendere la concreta realizzazione delle attività che si vogliono porre in essere. L'essenziale è che si agisca, che si agisca tempestivamente e in modo da non portare nocumento eccessivo alle zone che, in base

ai nuovi criteri contenuti nel provvedimento, non saranno beneficiate da interventi diretti della Cassa. Per quanto riguarda gli imprenditori privati, do atto che la nuova legge va a beneficio di tutto il territorio del Sud e quindi gioverà a tutti.

Per ultima cosa, mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su una differenza che ho notato tra l'articolo 18 della presente legge, che è compreso nella sezione III riguardante « agevolazioni nei comprensori di sviluppo turistico » e che prevede mutui a tasso agevolato e contributi, e l'articolo 6 della nuova legge sulle aree depresse del Nord e del Centro d'Italia, n. 1215. All'articolo 6 di quest'ultima legge ritroviamo la stessa formulazione contenuta nell'articolo 18 della legge ora in esame, però con qualche cosa di più, e cioè un paragrafo che prevede che i mutui a tasso agevolato saranno concessi anche per la realizzazione di opere, impianti e servizi complementari delle attività turistiche o comunque idonei a favorire le attività turistiche. Questa previsione, che consente un intervento dello Stato per quanto riguarda la legge n. 1215, non è contemplata nella legge relativa alla Cassa per il Mezzogiorno, ed è un vero peccato che territori così dotati dalla natura non possano godere di questi ulteriori benefici che sono invece consentiti — e noi non abbiamo nulla da obiettare — per le zone depresse del Nord e del Centro d'Italia.

Ho terminato, onorevoli colleghi. Mi auguro che la legge venga senz'altro approvata. (*Applausi del centro-sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Avverto che da parte del senatore Bertoli e degli altri nove senatori firmatari è stata nuovamente presentata, a norma dell'articolo 66 del Regolamento, la richiesta che il disegno di legge n. 1212 non venga discusso.

Il senatore Bertoli ha facoltà di illustrare questa proposta.

**B E R T O L I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, a nome del mio Gruppo, in base all'articolo 66 del Re-

golamento, io chiedo che il disegno di legge all'ordine del giorno non sia discusso dal Senato. Capisco che questa mia richiesta contrasta con la volontà già espressa almeno da una parte del Governo, da quella parte rappresentata in particolare dal ministro Pastore, che ha dimostrato la volontà di arrivare invece il più presto possibile alla conclusione della discussione di questo provvedimento. E questa volontà si è espressa anche nell'*iter* con cui questo disegno di legge fino ad oggi è stato discusso in Senato. Abbiamo visto costituita la Commissione speciale, abbiamo visto violati gli articoli 21 e 31 del nostro Regolamento i quali prescrivono che tutti i disegni di legge debbono essere (articolo 21) esaminati dalla Commissione finanze e tesoro e, in quanto abbiano riguardo al Mezzogiorno (articolo 31), debbono essere preventivamente esaminati dalla Giunta per il Mezzogiorno.

Abbiamo visto una cosa stramissima, abbiamo visto l'ordine del giorno del Senato contenere, per il giorno 14, il disegno di legge prima ancora che cominciasse la discussione nella Commissione speciale e addirittura, in quell'ordine del giorno, era stabilito anche il relatore del disegno di legge, prima che la Commissione decidesse quale dovesse essere il relatore.

Ultima piccola cosa, che non ha importanza, è questa...

**P R E S I D E N T E .** Senatore Bertoli, mi scusi se la interrompo, ma debbo dire che questo disegno di legge è stato messo all'ordine del giorno perchè vi era l'accordo di tutti i Gruppi, appunto per il giorno 14.

**B E R T O L I .** Ultima piccola cosa, dicevo, è l'incidente di questa sera: io pensavo che il Senato fosse stato convocato per le 17, come di solito avviene da tanti anni, invece la convocazione era stata anticipata di mezz'ora: torto mio, perchè potevo leggere l'ordine del giorno che era stato affisso invece di affidarmi alla prassi. Ma non potevo pensare che, anche per l'ora di convocazione, si manifestasse la fretta del Governo.

Dicevo dunque che la mia richiesta circa la necessità, per il Senato, di non discutere

questo disegno di legge è fondata su tre ordini di ragioni.

Primo ordine. Una legge come questa, che definisce uno degli aspetti fondamentali della programmazione economica nazionale, non può essere discussa prima che il Parlamento abbia definito, in base alle norme costituzionali, le funzioni delle Regioni nell'attività dello Stato e in particolare nel campo della programmazione.

Secondo ordine di ragioni. Questo disegno di legge contiene norme che definiscono e determinano interventi nell'agricoltura meridionale. Ora, poichè il « piano verde » scade il 30 giugno e il Governo ha dichiarato che presenterà un nuovo piano per l'agricoltura di tutto il Paese, noi riteniamo che non sia possibile discutere degli aspetti meridionali della politica agricola senza conoscere tutti gli aspetti nazionali del problema.

Terzo ordine di ragioni. Il disegno di legge definisce alcuni strumenti fondamentali ed anche, direi, qualche fondamentale contenuto riguardanti la politica di programmazione nazionale per quanto riguarda il Mezzogiorno. Pertanto riteniamo che, prima di questo disegno di legge, il Senato debba discutere ed approvare il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 approvato recentemente dal Consiglio dei ministri e, secondo quanto ho sentito oggi alle 15,30 alla radio, presentato questa mattina all'altro ramo del Parlamento.

Nel mio intervento, che tenterò di rendere il più breve possibile, mi limiterò a considerare soltanto questo terzo ordine di ragioni perchè, come si vedrà tra poco, questo terzo aspetto mi pare che implichi già i due aspetti precedenti che ho enunciato ed anche perchè penso che intervorranno altri senatori, del mio o di altri Gruppi, a sostenere questi miei concetti. Noi solleviamo questa pregiudiziale non tanto per una ragione formale, anche se le ragioni formali, in questo caso, hanno molta importanza su una linea di logica legislativa, quanto per ragioni sostanziali.

Dicevo dunque che il disegno di legge in esame è prevalentemente un disegno di legge di strumentazione del programma quinquennale nazionale. Contiene anzi, direi, prevalentemente una parte della strumentazione

del piano generale, precisamente quella che si riferisce all'intervento nel Mezzogiorno.

La strumentazione completa del piano è molto più ampia, molto più vasta, molto più complessa di quella contenuta nel disegno di legge, e ciò potrebbe essere, direi, senz'altro assunto *a priori*. Ma anche ammettendosi, per avere un riferimento più concreto, ciò che, sia pure in forma non ufficiale, conosciamo del piano quinquennale, possiamo affermare che esso delineerà certamente una strumentazione di questo tipo: Ufficio del piano presso il Ministero del bilancio e definizione dei compiti nuovi di questo Dicastero; Comitato interministeriale della programmazione; Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per la definizione dei piani pluriennali di coordinamento; nuovi compiti del Ministro per il Mezzogiorno e costituzione di una nuova Segreteria (una specie di Dicastero, che nel disegno di legge si chiama Segreteria); Cassa del Mezzogiorno; Fondo nazionale per la programmazione; funzioni delle Regioni a statuto ordinario e a statuto speciale nella programmazione, sia per la fase di elaborazione che per quella di applicazione; funzioni dei comprensori e degli enti locali previsti nella nuova legge urbanistica; Società finanziaria del Mezzogiorno per lo sviluppo dell'agricoltura, e così via.

Tutta questa complessa strumentazione non è stata ancora definita, nè nel suo insieme, nè nelle sue singole parti, nè nei rapporti specifici che dovranno intercorrere tra i vari organismi della programmazione.

Posso citare, come esempio dei rapporti, quelli che già emergono, direi, nella pratica, tra il potere programmatico degli enti locali per quanto riguarda i piani regolatori territoriali e il potere programmatico dei consorzi delle aree di sviluppo, che riguardano i piani regolatori delle aree di sviluppo; piani regolatori territoriali e piani regolatori delle aree di sviluppo che evidentemente si intrecciano tra di loro ed hanno la necessità di un coordinamento, coordinamento che in questa legge non è previsto.

Il presente disegno di legge parte dal presupposto che nella politica nazionale di piano sia necessario ancora un intervento straordinario nel Mezzogiorno — tra poco ritornerò

su questo principio, su questo presupposto — e quindi si ammette che sia necessaria una strumentazione particolare, straordinaria, per realizzare questo intervento straordinario.

Ammettiamo per un momento, soltanto per pura ipotesi, che questo presupposto sia fondato sulla realtà. Ma anche con questa ipotesi non si comprende, o almeno io non comprendo e nessuno dei miei amici e compagni, con i quali abbiamo parlato insieme di queste cose, comprende, in base a quale logica debba essere determinato prima lo strumento particolare dell'intervento straordinario e poi l'intera organizzazione della strumentazione in cui lo strumento straordinario deve essere inquadrato. Meno ancora, direi, si comprende in base a quale logica debba essere determinata la strumentazione dell'intervento nel Mezzogiorno per una durata di quindici anni, mentre il piano nazionale a cui quella strumentazione si riferisce, almeno in base a tutte le notizie che abbiamo, è soltanto un piano quinquennale, cioè un piano di cinque anni.

Ma, anche ammettendo l'ipotesi circa la necessità di un intervento straordinario nel Mezzogiorno e della relativa strumentazione, mi pare che ciò abbia bisogno di una verifica, discutendo il piano nazionale, anche limitata ai rapporti che esistono tra l'intervento straordinario e la programmazione nazionale. Difatti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e la Cassa hanno avuto origine in un periodo della vita economica del nostro Paese in cui ancora non si parlava di programmazione nazionale o, meglio, non se ne parlava da parte del Governo, da parte delle maggioranze del tempo (perchè noi da molti anni, anche in quell'epoca, parlavamo di programmazione nazionale).

La giustificazione che allora si dava alla creazione della Cassa per il Mezzogiorno e all'intervento straordinario era che le strutture dell'Amministrazione ordinaria, sia centrali che locali, non erano adatte a sopportare i compiti relativi all'intervento che si voleva realizzare nel Mezzogiorno.

Oggi però uno dei fondamenti, riconosciuti universalmente, del programma nazionale è proprio la riforma dell'Amministrazione del-

lo Stato. Anche senza entrare nel merito circa il contenuto e i tempi di questa riforma, può il Senato accettare *a priori*, malgrado la necessità della riforma dell'Amministrazione, uno strumento particolare per l'intervento nel Mezzogiorno e per la durata di 15 anni? Può accettarlo *a priori* senza aver discusso in relazione alla programmazione nazionale e alla riforma dell'Amministrazione che la programmazione nazionale promette? Può il Senato accettare ciò senza aver prima deciso e discusso sulla riforma dell'apparato dello Stato?

Per lasciare aperta proprio qualsiasi prospettiva, direi che possiamo anche ammettere che si riveli necessario prorogare la Cassa per altri 15 anni, ma credo che questa necessità non possa rivelarsi se non dopo aver discusso della programmazione nazionale, ed è appunto ciò che chiedo in questo momento.

Il secondo argomento è il seguente. Tutto il disegno di legge è fondato sul concetto di intervento straordinario nel Mezzogiorno, e non faccio questioni di parole. Se per intervento straordinario nel Mezzogiorno si intendesse l'insieme dei provvedimenti che nel quadro di una politica di programmazione nazionale riguardano il Mezzogiorno, potrei limitarmi a dire che questa dizione è lessicalmente impropria, in quanto i provvedimenti riguardanti il Mezzogiorno nel quadro di una programmazione nazionale riguardano l'intero Paese e l'intervento straordinario significherebbe programmazione nazionale. Ma così non è; tutto il disegno di legge è permeato dal principio che l'intervento straordinario, affidato praticamente al Ministro per il Mezzogiorno e alla Cassa, è qualcosa che si aggiunge all'intervento affidato all'Amministrazione ordinaria.

L'insistenza con cui nel disegno di legge, e direi anche nella discussione che abbiamo avuto qui, alla Camera e anche in Commissione, si afferma l'aggiuntività e si nega la sostitutività dell'intervento della Cassa rispetto a quello dell'Amministrazione ordinaria, è la dimostrazione di quanto dico. Un esempio di ciò sta nella norma del disegno di legge che fissa nella misura del 40 per cento la localizzazione nel Mezzogiorno degli

investimenti dell'Amministrazione ordinaria, indipendentemente da quelli di competenza della Cassa.

A me pare dunque che lo stesso concetto di intervento straordinario non possa essere discusso ed eventualmente approvato dal Senato se non in sede di discussione del piano quinquennale. In realtà, vedete, il disegno di legge prefigura uno schema di programmazione nazionale, implicitamente, prima che questo sia approvato dal Parlamento, e che ha secondo me queste caratteristiche: ci sono delle politiche di piano realizzate dai vari organismi esistenti, parte delle quali, ma non tutte, che riguardano il Mezzogiorno vengono definite intervento straordinario e affidate per la loro realizzazione alla strumentazione prevista nel disegno di legge. Poi vi è il concetto di coordinamento tra queste ultime politiche e la politica nazionale di piano che avviene ad un certo livello. Il definire e il raggruppare alcune politiche come intervento straordinario costituisce già in sé una scelta ed una scelta fondamentale del piano nazionale, in quanto questa scelta continua, in un certo senso, l'indirizzo delle politiche settoriali che sembrava dovesse appunto essere superato con l'affermazione della politica della programmazione nazionale.

È vero che anche il disegno di legge afferma il momento del coordinamento, ma neppure nella politica settoriale il coordinamento veniva negato nel passato, solo che era difficilmente realizzabile dal punto di vista della politica economica globale nazionale del Governo, anche se non di lungo periodo, quella relativa all'anno del bilancio. Pertanto la politica di intervento straordinario in una certa misura mutila, riduce il valore della programmazione nazionale, la disarticola, in quanto lascia permanere in essa un residuo notevole di settorialità che è proprio il contrario della programmazione.

A me sembra che, in definitiva, l'intervento straordinario, così com'è configurato ed espresso nel disegno di legge, si riduca all'amministrazione degli incentivi, cioè al proseguimento della politica antecedente alla programmazione. Certo una programmazione siffatta, con queste mutilazioni, con questi li-

miti e con queste contraddizioni, è da noi respinta senz'altro *a priori*. Ma quello che io intendo qui affermare è che nessuno di noi qui in Senato, nessuno dei Gruppi del Senato può accettare questa politica senza prima averla discussa nella sua globalità in sede, appunto, di discussione del piano.

Nella discussione all'altro ramo del Parlamento e nella Commissione speciale si è tentato di dare valore al concetto d'intervento straordinario, proprio ricorrendo ad argomenti che dovrebbero tener posto nel dibattito sui temi del piano nazionale. Si è detto, per esempio: poichè l'eliminazione dello squilibrio fra Nord e Sud è uno degli scopi fondamentali della programmazione nazionale, occorre una strumentazione particolare per realizzarlo. Argomento, è evidente, che ha validità soltanto verbalistica, per tutte le ragioni che ho già dette, e che comunque porterebbe, per logica conseguenza, la definizione di almeno due altre specie di interventi straordinari e delle relative strumentazioni, che corrispondono ad altri due obiettivi fondamentali del piano nazionale: l'eliminazione dello squilibrio fra agricoltura e industria e l'eliminazione delle lacune esistenti nella dotazione di servizi di primario interesse sociale. Quindi dovremmo anche, seguendo la stessa logica, discutere, prima del piano straordinario, oltre che della Cassa per il Mezzogiorno, della Cassa per l'agricoltura e della Cassa per i servizi; e siccome questi ultimi sono molto complessi, dovremmo discutere (e mi pare che già si stia facendo, perchè già stiamo parlando della « cassetta » per interventi nel Nord) della « cassetta » per la scuola, della « cassetta » per la casa, della « cassetta » per la sicurezza sociale, eccetera, insomma di tante altre « cassette ».

Il relatore di maggioranza alla Camera, lo onorevole Barbi, ha dichiarato che l'intervento straordinario è necessario per assicurare una determinata localizzazione dello sviluppo economico. Io rispondo che appunto questo è uno degli scopi fondamentali della programmazione globale. Ha dichiarato altresì che è necessario per assicurare l'aggiuntività della spesa pubblica: io rispondo che proprio il principio dell'aggiuntività è da discutere se sia includibile o no nella programmazione.

Ha dichiarato infine che è necessario l'intervento straordinario per uno stretto ed efficace coordinamento di tutti gli interventi: io rispondo che il coordinamento o, con più precisione, l'interdipendenza degli interventi è propria del piano e le necessità e le difficoltà del coordinamento crescono proprio col grado di settorialità del piano. E quindi di queste cose bisogna discutere in sede di discussione di piano.

Dicevo prima che il disegno di legge si propone anche obiettivi di merito, e mi soffermerò su uno in particolare, il principale. Il disegno di legge si propone di spendere 1640 miliardi di lire nel Mezzogiorno nei prossimi cinque anni. Chiedo allora agli onorevoli colleghi: è ammissibile fissare un obiettivo di questo genere senza aver stabilito prima gli obiettivi del piano e verificata la loro efficacia politico-economica e la loro compatibilità? Che significato ha la spesa di 1640 miliardi in cinque anni fuori della programmazione? Come sarà articolata questa spesa, sia quantitativamente che qualitativamente? Quanti miliardi per l'agricoltura, quanti per l'industria, quanti per l'incentivazione, quanti per le infrastrutture, quanti per la scuola, quanti per le strade, eccetera?

Con questa spesa, quali risultati si vogliono raggiungere nel campo degli investimenti, dell'occupazione, del reddito, nella determinazione di un meccanismo autonomo di sviluppo? E appunto perchè i 1640 miliardi sono una spesa relativa all'intervento straordinario, come agisce questa spesa straordinaria nel predisporre le condizioni dell'intervento ordinario dello Stato e nel promuovere l'intervento delle industrie pubbliche e delle iniziative private? Questo è un problema che non è risolto dal disegno di legge.

Il nostro relatore, collega Jannuzzi, in Commissione, per sottolineare l'importanza e la potenza dell'intervento nel Mezzogiorno previsto nei prossimi cinque anni, ci ha ricordato che non si tratta soltanto dei 1640 miliardi previsti in questo disegno di legge, ma che questi non sono che una parte dei 14.700 miliardi di investimenti fissi lordi previsti nella penultima edizione del piano Pieraccini. Io ho l'impressione che in tal modo, forse involontariamente, il collega Jan-

nuzzi abbia messo in risalto proprio la necessità di definire in sede di programmazione nazionale anche questa spesa dei 1640 miliardi proprio in relazione ai 14.700 miliardi di cui questa spesa dovrebbe essere una predisposizione. Come si fa a parlare di 1.640 miliardi senza aver visto il rapporto che esiste tra tutti gli investimenti globali che vogliamo fare nel Mezzogiorno e le spese che occorrono perchè tali investimenti siano effettivi?

A tutte queste nostre considerazioni, che a nostro avviso avvalorano la nostra pregiudiziale, non si è data nè da parte della maggioranza nè da parte del Governo, sia alla Camera sia in sede di Commissione, una risposta che possa infirmarle, che possa scuotere la loro validità.

Alla Camera il relatore di maggioranza, per sostenere la validità del disegno di legge nell'inserimento della programmazione nazionale ancor prima che questa sia definita, ha detto testualmente che il disegno di legge non poteva avere altro compito che quello di definire alcuni strumenti per inserire organicamente l'azione pubblica nel Sud nella programmazione nazionale; e per sostenere questo concetto egli è stato costretto a ridurre di molto il valore di questo disegno di legge. Ha detto infatti: «L'ambito in cui il disegno di legge si muove è per forza di cose un ambito limitato: esso detta prevalentemente norme rivolte ad incentivare le attività produttive e a predisporre l'ambiente più favorevole alla loro localizzazione». Così dicendo, riduce in definitiva il disegno di legge in un ambito che non ha quasi nulla a che vedere con la programmazione nazionale, lo riduce alle dimensioni appunto di quelle vecchie direttive di politica economica non pianificata razionalmente, di cui parlavo poco fa, che sono state perseguite dalla Cassa e che si ritengono ormai da tutti superate, quelle cioè in ordine alla politica dell'incentivazione e delle infrastrutture.

Anche il ministro Pastore ha tentato di dare delle risposte, sia all'altro ramo del Parlamento che qui al Senato in sede di Commissione, agli argomenti che prima ho esposto, ed una prima risposta è stata quella a proposito della scadenza della Cassa. Il

ministro Pastore ha detto che la Cassa è prossima alla scadenza, che avverrà il 30 giugno, che occorre parecchio tempo prima che il piano nazionale sia conosciuto ed approvato dal Parlamento, e si è domandato che cosa si dovrebbe fare in tutto questo tempo, se cioè si può far cessare addirittura l'attività della Cassa fino a che non sia approvato il programma nazionale.

Ebbene, noi rispondiamo che questa questione poteva essere risolta, come abbiamo già proposto e riproporremo, con una legge di semplice e breve proroga dell'attività della Cassa e relativo finanziamento. Abbiamo indicato anche il modo come, senza gravare sul bilancio dello Stato, potrebbe essere assicurato questo finanziamento. Però il Ministro ha respinto questa nostra proposta adducendo che bisogna escluderla senz'altro per manifeste ragioni di economia organizzativa. Io ho chiesto in Commissione al Ministro — mi pare che l'abbia chiesto anche il senatore Trimarchi — che ci spiegasse il significato di queste presunte «ragioni di economia organizzativa», ma non abbiamo avuto il piacere di avere risposta. Speriamo che ci venga data nel corso di questo dibattito.

Circa il rapporto del disegno di legge con il programma nazionale, il Ministro ha osservato quanto segue: «Nel documento del programma sono raccolte e coordinate le diverse politiche settoriali e zonali, ma queste non nascono tutte con il programma stesso. Alcune di queste politiche settoriali e zonali sono antecedenti al programma, e fra i compiti che si affidano all'intervento del Mezzogiorno parecchie di queste politiche che vengono trasferite nel nuovo disegno di legge sono antecedenti al piano». A me pare che questa obiezione non sia assolutamente accettabile. Ammesso pure che alcune politiche zonali e settoriali siano accolte nel programma, per il fatto stesso di essere accolte acquistano un valore, anche per chi predispone il programma, ben diverso da quello che prima avevano essendo considerate a sè stanti. La loro validità nuova consiste proprio nel fatto di non essere più isolate, ma di essere nel contesto del programma nazionale; ed è appunto il rapporto che esse acquistano nell'insieme della politica di programmazione

che conferma o annulla la loro validità. Il fatto che un provvedimento, come quello al nostro esame, le proroghi isolatamente, soltanto perchè preesistenti al programma e perchè supposte incluse nel programma, ma che contemporaneamente prescinda dalla loro validità nel contesto del programma, è un concetto che salta il programma. Non mi soffermerò pertanto molto nel controbattere questo argomento dell'onorevole Ministro, poichè mi sembra che l'onorevole Pastore, nel confermare la validità del provvedimento come parte integrante del programma, dimostri proprio il contrario di ciò che vuole dimostrare.

Altro argomento del Ministro: « Non è esatto che il Parlamento non si sia pronunciato sul programma, anche se quest'ultimo non è stato ancora presentato da parte del Governo al Parlamento, perchè il Parlamento, approvando il bilancio per l'esercizio 1965, ha dato il suo assenso al contenuto della relazione programmatica del Ministro del bilancio, ove erano riprodotte le linee di massima del programma alle quali il disegno di legge in esame si è riferito largamente e che, di fatto, anticipavano, per il settore meridionalistico, quanto è stato poi trasportato nel piano ». Io penso che in primo luogo bisogna accogliere l'elemento positivo di questa argomentazione, che non fa altro che confermare ciò che diciamo noi, e cioè la necessità della connessione tra l'intervento nel Mezzogiorno, straordinario o ordinario, e il programma generale. Direi, però, che anche questo elemento positivo che ho accolto contraddice poi l'argomentazione precedente del Ministro, che cioè il disegno di legge ha valore perchè accoglie le politiche settoriali antecedenti al piano. Infatti, se diciamo che queste politiche settoriali acquistano nuovo valore perchè inquadrate nel piano, non possiamo più accogliere l'argomento di prima, che cioè nel disegno di legge sono trasferite politiche settoriali antecedenti al piano e che quindi il piano non è necessario. Mi sembra, infatti che sia pericolosissima e, in un certo senso, ardita, l'argomentazione sostenuta dal ministro Pastore, cioè che, approvando il bilancio del 1965, per la cui discussione, come tutti sa-

pete, si prescrive anche la presentazione di una relazione programmatica del Ministro del bilancio, il Parlamento abbia approvato le linee generali del piano quinquennale. Innanzitutto, infatti, la relazione programmatica si riferisce al periodo del bilancio, anche se, nel caso particolare, contiene qualche notizia generale di piano; e in secondo luogo, ammesso pure che avesse contenuto queste linee generali di piano — vedremo però tra poco che non le contiene — a quali linee si riferiva questa relazione programmatica? Allora, nel momento in cui è stato discusso in Parlamento il bilancio del 1965, era noto soltanto clandestinamente lo schema di piano preparato dal ministro Giolitti. In seguito abbiamo conosciuto clandestinamente il primo piano Pieraccini, notevolmente diverso dal primo schema Giolitti. Successivamente, nel Consiglio dei Ministri, quel primo piano Pieraccini è stato modificato notevolmente e abbiamo potuto leggere, sempre clandestinamente, il secondo piano Pieraccini, quello approvato dai Ministri che è stato inviato al CNEL. In seguito il CNEL ha espresso il suo parere e il Consiglio dei Ministri ha ripreso in esame quel secondo piano Pieraccini tenendo conto delle osservazioni del CNEL, e soltanto attraverso indiscrezioni della stampa — almeno fino a questa mattina, perchè mi pare di aver sentito appunto verso le ore 15 alla radio che questa mattina è stato presentato al Parlamento il piano Pieraccini — abbiamo saputo in che cosa consistevano più o meno le modifiche che erano state apportate dal Consiglio dei Ministri al piano Pieraccini in base al parere del CNEL.

Ma quel che è più grave è che di questo piano abbiamo sentito dare interpretazioni diverse dagli stessi Ministri che costituiscono l'attuale Ministero Moro: abbiamo sentito interpretazioni del Ministro del bilancio diverse da quelle del Ministro del tesoro, espresse in varie occasioni e che non citerò per non annoiare l'Assemblea; abbiamo sentito interpretazioni diverse dal Ministro degli esteri, dal Presidente del Comitato dei ministri qui presente (tutte queste cose le abbiamo sentite nella discussione che è avvenuta in seno al Consiglio nazionale della

Democrazia cristiana); abbiamo sentito interpretazioni diverse del Governatore della Banca d'Italia, del Presidente della Commissione del bilancio della Camera. E badate, non solo abbiamo sentito interpretazioni diverse, ma anche giudizi diversi sul valore essenziale del piano, sul merito di esso, sugli obiettivi che propone, sulla strumentazione. Si è detto che contiene degli errori, delle incongruenze fra i dati economici che lo compongono, se ne è messo grandemente in dubbio il grado di concretezza, e un Ministro in carica lo ha definito pubblicamente « il libro dei sogni ».

Allora, se la relazione previsionale programmatica per l'anno 1965 conteneva i lineamenti del piano, noi vogliamo sapere quali lineamenti conteneva; infatti in quel momento certamente non poteva contenere dei lineamenti concreti dato che dopo, per tanto tempo, si è ancora discusso del piano. Ed ho accennato soltanto ad alcuni dei momenti principali della discussione che è avvenuta anche all'interno dei partiti che costituiscono l'attuale maggioranza. Non sappiamo neppure in quale forma il Parlamento approverà il piano e, fino a questo momento, non sappiamo nulla circa il periodo di validità e il periodo di inizio del piano medesimo. Per esempio, se la legge di proroga che stiamo discutendo adesso venisse approvata entro il 30 giugno ed il piano cominciasse ad operare all'inizio del 1966, ci troveremmo di fronte all'assurda incongruenza che la parte essenziale del piano, cioè la parte che riguarda il Mezzogiorno, entierebbe in vigore prima che diventi operativo il piano nazionale.

Però la maggioranza e il Governo hanno l'asso nella manica e dicono: questi sono argomenti validi, però il senatore Bertoli non tiene conto che all'articolo 1 della legge abbiamo introdotto una norma transitoria. La norma transitoria è stata introdotta nel testo durante la discussione del provvedimento alla Camera dei deputati; alla Camera dei deputati, badate bene, perchè, sia nell'originario testo governativo, sia nel testo della Commissione tale norma transitoria non era stata introdotta.

Senza quella norma transitoria la legge, senza alcun dubbio, non avrebbe alcuna pos-

sibilità di applicazione prima dell'approvazione da parte del Parlamento del programma economico nazionale. Il testo originario diceva al primo comma dell'articolo 1 che « in attuazione del programma economico nazionale » il Comitato interministeriale per la ricostruzione approva i piani pluriennali per il coordinamento degli interventi pubblici eccetera. Ora, poichè tutta la legge si impernia sui piani pluriennali, che sono appunto il presupposto dell'azione prevista nella legge medesima, senza i piani pluriennali la legge sarebbe stata del tutto inoperante, e siccome i piani pluriennali dovevano essere fatti in attuazione del programma economico nazionale, non esistendo il programma economico nazionale i piani pluriennali non si potevano fare; quindi, come ripeto, la legge sarebbe stata certamente inoperante. Se la norma transitoria non fosse stata introdotta, poi, non solo la legge sarebbe stata inoperante, ma sarebbe stata anche implicitamente in se stessa contraddittoria perchè, attraverso questa legge, si doveva attuare il programma nazionale, inesistente, e quindi non si poteva attuare nulla; ma, attraverso questa legge, doveva darsi attuazione ad una serie di norme di proroga della Cassa per quindici anni, all'istituzione di un Comitato di ministri per il Mezzogiorno con particolari funzioni nuove del Ministro per il Mezzogiorno, alla riserva del 40 per cento: tutto ciò diventava operante immediatamente con l'approvazione di questa legge, prima ancora dell'approvazione del programma nazionale, e quindi queste norme sarebbero diventate norme operanti di attuazione di un piano nazionale che, come esige il paragrafo primo della legge, non esisteva.

Ma è stata introdotta la norma transitoria e l'osservazione circa l'introduzione della norma transitoria è importante per comprendere il mio ragionamento susseguente.

Cosa dice la norma transitoria? « Il primo piano quinquennale di coordinamento, nel caso in cui non sia ancora approvato il programma economico nazionale, è predisposto sulla base delle direttive contenute nella relazione previsionale programmatica per l'anno 1965 presentata al Parlamento dai Ministri del bilancio e del tesoro ».

Ho già detto in Commissione che si tratta di una norma che possiamo chiamare furbesca, escogitata nel tentativo di salvare la legge dall'impossibilità di diventare operante. Furberia però, che secondo me, mette meglio in risalto la tesi che sto sostenendo in questo momento, perchè, prima di tutto, la relazione previsionale e programmatica si riferisce al bilancio per l'anno 1965, ha quindi significato e valore esplicito soltanto per l'anno 1965. E non si tratta di una interpretazione mia, sta scritto qui, e sta scritto anche nell'articolo quattro della legge del 1° marzo 1964, n. 62, che è la legge appunto che ha modificato le norme di approvazione del bilancio.

Che si tratti di una relazione che si riferisce solo all'anno 1965 si deduce non solo da tutto il suo contenuto, ma dal paragrafo 22 di pagina 15.

Noi esamineremo tra poco questo paragrafo 22, ma, per la dimostrazione dell'asserto che sto sostenendo in questo momento, mi basta la citazione di alcune sue parti.

Primo. Il paragrafo 22 dice: « Nel prossimo anno, tenuto conto delle prospettive dell'economia nazionale, si porrà con particolare rilievo l'esigenza di massimizzare il risultato economico degli interventi nel Mezzogiorno ». E, dopo l'enunciazione di alcuni criteri su cui tornerò, c'è la conferma che si tratta di criteri che valgono per il 1965, conferma contenuta in queste parole: « Lo stanziamento deliberato di recente di novanta miliardi aggiuntivi unitamente ai novanta miliardi già deliberati e tuttora disponibili per le spese porta a 180 miliardi il totale delle somme disponibili per il Mezzogiorno ». Lo stanziamento previsto per attuare gli scopi fissati nella relazione programmatica è dunque stabilito assolutamente al di fuori dei 1.640 miliardi previsti nell'attuale legge di proroga e si tratta solo di 180 miliardi che valgono evidentemente per l'anno 1965.

Allora mi sembra che la norma transitoria avrebbe un senso, almeno dal punto di vista formale, se il piano di coordinamento avesse la validità di un anno, e precisamente per l'anno 1965. Ma no, è la norma stessa che definisce il piano di coordinamento come pluriennale e, d'altra parte, dal contenuto di

tutta la legge si desume, per quanto riguarda il finanziamento della legge: 1) che si tratta di un piano quinquennale; 2) che gran parte dell'anno 1965 è escluso dal piano di coordinamento. In secondo luogo, il primo comma dell'articolo 1 collega esplicitamente i piani pluriennali al programma nazionale. E da tutto ciò che si sa — credo sia questo un punto incontrovertibile — il piano nazionale è un piano quinquennale; forse una delle cose che non sarà modificata è proprio questa, che il piano nazionale sarà un piano quinquennale.

La norma transitoria, quindi, annulla la norma fondamentale del primo comma dell'articolo 1 perchè stabilisce che il primo piano di coordinamento, di durata quinquennale debba essere fatto, non già in attuazione di un programma quinquennale nazionale, ma in base alla relazione previsionale, che vale esclusivamente per il 1965.

Una volta stabilito il piano quinquennale di coordinamento, il programma nazionale non può avere alcuna influenza su di esso, in quanto il piano di coordinamento copre già tutto l'arco del tempo per cui è prevista la programmazione nazionale, prima che questa esista.

Lo scopo fondamentale della legge, che è l'attuazione del programma nazionale, viene così negato dalla norma transitoria. La legge così diventa la legge di attuazione di un programma nazionale dopo un primo quinquennio (si potrà applicare nel secondo quinquennio della sua applicazione); cioè diventerà una legge di attuazione di un programma economico nazionale di cui ancora non si parla, ancora non esiste neppure lo embrione, neppure il germe, neppure l'intenzione del suo concepimento, dato che tutti sappiamo che l'unico programma di cui si parla, il programma nazionale, ha la durata di cinque anni.

Ora, supponiamo per un momento inesistenti o superate tutte queste difficoltà che ho fin qui prospettato, e veniamo a vedere — mi sembra un punto essenziale — quali sono le direttive, contenute nella relazione previsionale, sulla cui base dovrebbe essere predisposto il primo piano quinquennale di coordinamento.

Dunque, ripeto, consideriamo per il momento che tutto quello che ho detto finora non abbia alcun valore e sia superato; naturalmente questo per ipotesi.

Andiamo a vedere quali sono le norme che vengono stabilite in questa famosa relazione previsionale programmatica. Però prima mi sia consentita un'altra considerazione preliminare: se le direttive contenute nella relazione previsionale programmatica fossero sufficienti per formulare il primo piano di coordinamento dell'azione nel Mezzogiorno, cioè fossero sufficienti per determinare l'effettuazione della programmazione nazionale relativamente al centro, al cuore, al nucleo fondamentale di essa, relativamente al più importante degli scopi fondamentali della programmazione, che è appunto la risoluzione della questione meridionale, il programma nazionale si potrebbe dire completamente superfluo; basterebbe questa relazione programmatica.

Infatti, queste direttive della relazione programmatica, per essere completamente sufficienti nel senso indicato, dovrebbero avere un'ampiezza tale da contenere tutta la programmazione nazionale, se, come ormai nessuno nega più, la questione meridionale costituisce il fondamentale problema nazionale che deve essere affrontato con la programmazione economica.

Quindi la fatica del Ministro del bilancio, dell'Ufficio del piano, del CNEL, del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, del Parlamento, sarebbe perfettamente inutile perchè tutto sarebbe stato risolto nel momento in cui abbiamo approvato questa relazione previsionale programmatica. Ed è la forza di questa logica, secondo me, che ha indotto l'onorevole Pastore a dichiarare alla Camera che, in sostanza, il programma economico nazionale era già stato approvato dal Parlamento con la relazione previsionale programmatica.

Nella discussione che è avvenuta in Commissione, il ministro Pastore mi ha rimproverato di avere esaminato le direttive della relazione previsionale partendo — così ha detto — molto dal largo, e di essermi poco soffermato sul paragrafo 22 che, secondo il Ministro, contiene l'essenziale.

Ebbene, signor Ministro, io voglio accontentarla: non partirò dal largo questa volta, anzi trascurerò tutte le argomentazioni « larghe », per così dire, che avevo addotto discutendo in Commissione, e mi soffermerò soltanto ed esclusivamente su questo paragrafo 22. Esaminiamolo insieme.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*.  
Le faccio presente che lei ha già trattato tutte quelle argomentazioni: non può quindi ripeterle!

BERTOLI. Non le ho trattate tutte, ve ne sarebbero da considerare molte altre. Diamo per valido quello che ha detto in Commissione. Io voglio accettare non come rimprovero, ma come raccomandazione quello che mi ha detto il ministro Pastore in Commissione e parlerò esclusivamente del paragrafo 22 della relazione programmatica.

Come è già stato detto, prima di tutto il paragrafo 22 fissa l'esigenza di massimizzare il risultato economico dell'investimento nel prossimo anno. Io non credo che questa sia una direttiva di programmazione valida, ma piuttosto un obiettivo molto generale. Poi si dice: « Questo obiettivo » (sempre in riferimento al fatto che nel prossimo anno si porrà questa esigenza di massimizzare la economia nel Mezzogiorno) « comporterà una concentrazione territoriale e una qualificazione settoriale degli investimenti particolarmente accentuata ». Qui c'è evidentemente un riferimento all'anno 1965. « Si tratterà cioè di conferire la massima efficacia alle maglie delle infrastrutture e degli altri interventi di sviluppo socio-economico attuati negli anni scorsi, attraverso la realizzazione di infrastrutture in determinate zone di intervento prioritario e l'intensificazione della politica di incentivazione. In particolare occorrerà accelerare la modificazione della struttura produttiva meridionale attraverso lo sviluppo del settore industriale e della industria manifatturiera in specie ».

Queste sono questioni di carattere generale. Poi si dice: « Gli aspetti fondamentali della politica di intervento nel Mezzogiorno dovranno quindi indirizzarsi verso i seguenti obiettivi: 1) realizzare infrastrutture specifi-

che in una prima serie di agglomerati per l'insediamento delle imprese in determinate zone di sviluppo industriale; 2) concentrazione degli interventi nell'agricoltura, nelle infrastrutture specifiche, quali le opere di bonifica e soprattutto le opere di irrigazione dei comprensori irrigui; 3) formulazione di piani di valorizzazione turistica in determinati comprensori; 4) completamento delle opere intraprese nel passato.

Allora vediamo: necessità di modificare la struttura produttiva meridionale attraverso lo sviluppo del settore industriale e dell'industria manifatturiera. Ho già detto che questa non può considerarsi come una indicazione e una direttiva di piano, è evidente che si tratta di una affermazione di carattere generalissimo, vecchia quanto è vecchia la questione meridionale, già contenuta in tutte le opere dei classici meridionalisti, quelli seri, fin dall'inizio di questo secolo e quindi non può essere una direttiva di piano. Una direttiva di piano è una cosa ben diversa, consiste nel definire concretamente il modo come nei prossimi cinque anni sia possibile realizzare l'esigenza dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

I punti 1) e 2) dei quali ho parlato poco fa si riferiscono alle infrastrutture necessarie all'industria e all'agricoltura, con l'aggiunta però del criterio di concentrazione. Se il piano di coordinamento dovesse avere questo contenuto, la realizzazione delle infrastrutture, ritorneremo indietro di parecchi anni, perchè la fase delle infrastrutture è considerata superata non solo da noi, ma anche da voi tutti. Vi è stata la seconda fase, adesso passeremo alla terza fase. Comunque, ammesso che queste due direttive che riguardano esclusivamente la politica delle infrastrutture fossero attuate nel piano, esse limiterebbero in maniera molto drastica tutta l'azione di intervento che nel quadro della programmazione nazionale deve avere un respiro e dei compiti molto più vasti e complessi.

E per quanto riguarda la direttiva della concentrazione qui espressa, che è stata tanto dibattuta in Commissione e sarà probabilmente dibattuta anche in quest'Aula, si tratta del criterio più discutibile e più di-

scusso, ed è una decisione che non può, meno che mai, essere considerata a se stante, bensì in relazione a tutti i criteri fondamentali della programmazione.

Comunque, voglio ancora fare un'altra ipotesi concessiva: ammessa anche per ipotesi (non accettata, mi pare, neppure dalla maggioranza) la validità del criterio della concentrazione, possiamo dire che nel modo generico in cui è espresso il criterio della concentrazione in questo paragrafo che ho citato, e per di più riferito alle infrastrutture, questo paragrafo possa considerarsi come un fatto concreto di direttiva di programmazione per il programma di coordinamento per cinque anni? Io non so, può darsi che ad un certo momento io non capisca più niente di questioni economiche e di direttive di pianificazione, altrimenti soltanto così si spiegherebbe il fatto che io non vedo alcuna possibilità di accettare questo piccolo paragrafo di un rigo e mezzo come una direttiva che deve ispirare la programmazione per il Mezzogiorno per cinque anni.

Dicevo che mi pare, questo, assolutamente non vero, in quanto il piano economico dovrebbe appunto, come del resto è configurato nel piano Pieraccini, contenere la definizione, prima di tutto, delle zone di concentrazione (ammesso che si accetti questo concetto della concentrazione), e i parametri quantitativi di questa realizzazione: investimenti, occupazione, eccetera. A meno che il programma economico nazionale, per quanto riguarda il Mezzogiorno, non consistesse in una delega al Ministro per il Mezzogiorno di spendere, secondo i suoi criteri, 1.640 miliardi, è evidente che non si può accettare questa come una direttiva di programmazione. Ma anche in questo caso, se si trattasse di delega, secondo la Costituzione noi dovremmo fissare i criteri della delega, nel momento in cui decidiamo questa delega. E il punto 2), che ho citato prima, dice semplicemente che bisogna effettuare la concentrazione. Se voi confrontate la penultima edizione, quella conosciuta, del piano Pieraccini, troverete una tabella, al capitolo che riguarda il Mezzogiorno, in cui (allora si prevedevano 1.700 miliardi invece di 1.640 da affidare alla Cassa del Mezzogiorno) que-

sti 1.640 miliardi sono suddivisi in vari titoli: tanto per l'agricoltura, tanto per gli incentivi, tanto per l'industria, eccetera. Di questo non c'è niente nel disegno di legge, ma non c'è niente nemmeno in questa relazione programmatica che dovrebbe costituire la base su cui verrà fatto il primo piano quinquennale di coordinamento.

Come vengono distribuiti, in base a quali criteri legislativi? Potrebbe darsi benissimo che noi avessimo tutti quanti una grande fiducia nel Ministro ma, ripeto, anche in questo caso, se volessimo dargli la delega di spendere i 1640 miliardi, dovremmo comunque fissare i criteri di questa delega, che non sono previsti nè dalla legge nè nella relazione programmatica cui la legge si riferisce.

L'ultimo punto, il punto 3) dei paragrafi che ho citato, dice semplicemente che occorrono dei piani di valorizzazione turistica in determinati comprensori. Anche in questo caso, meno importante del resto, non possiamo considerare come contenuto di programmazione nazionale la semplice affermazione della necessità di piani di valorizzazione turistica. I piani, in questo caso, consisterebbero nell'affermazione che è necessario fare dei piani. Questo sarebbe il criterio adottato in questa relazione programmatica.

L'ultimo comma del paragrafo 22 mi pare che sia quello più importante e più significativo, e mi pare che porti un argomento fondamentale a sostegno della tesi che io sto in questo momento illustrando circa la necessità che prima sia discussa e definita dal Parlamento la programmazione e poi questo disegno di legge di proroga della Cassa. Che cosa dice il paragrafo 22? L'ultimo comma dice: « I provvedimenti assunti e che si dovranno assumere a breve termine » — quindi torniamo sempre al fatto che si tratta di un piano per il 1965 e non per cinque anni; ma per il momento trascuriamo questa considerazione già fatta prima — « per la prosecuzione e l'intensificazione dell'intervento straordinario nel Sud, dovranno essere completati per assicurare la necessaria continuità con la definizione della nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno, dato

che la legge istitutiva della Cassa viene a scadenza nel 1965. La nuova legge, il cui disegno è in corso di avanzata elaborazione, dovrà realizzare un più efficace coordinamento, rispetto al passato, dell'intervento straordinario con quello ordinario ». Questo è l'ultimo comma del paragrafo 22.

In altri termini, che cosa dice? Dice che la Cassa ha assunto ed assumerà fino al giugno 1965 provvedimenti a breve termine e che dopo la sua scadenza non può finire la politica economica di sviluppo del Mezzogiorno, e quindi anche i provvedimenti a breve termine, cioè quelli relativi all'anno 1965, dovranno essere completati con la definizione di una nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno che tra l'altro dovrà realizzare — badate bene — un più efficace coordinamento tra intervento straordinario ed intervento ordinario. Si dichiara esplicitamente pertanto che occorre la definizione della nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno e di questa nuova politica si accenna soltanto al criterio di coordinamento. In altre parole, nella conclusione di questo famoso paragrafo 22 della relazione programmatica e previsionale, che, secondo la norma transitoria, dovrebbe contenere tutte le direttive sulla base delle quali deve essere stabilito il piano quinquennale di coordinamento, è dichiarato che è proprio la nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno che occorre definire. La norma transitoria stabilisce che il piano di coordinamento per il Mezzogiorno deve essere fatto in base a direttive di cui la fondamentale è quella di definire la nuova politica per il Mezzogiorno, una direttiva cioè che consiste nell'affermare la necessità della direttiva stessa. Mi sembra che sia questo uno degli esempi più chiari, più classici di circolo vizioso da insegnare anche nelle scuole medie.

Non solo, ma pure il criterio del coordinamento resta così campato in aria perchè, non essendo definita la nuova politica per il Mezzogiorno (e bisogna definirla, dice il paragrafo 22), non si sa in che cosa questa politica di coordinamento dovrebbe consistere.

Onorevoli colleghi, ho finito. Credo di aver portato argomenti sufficienti e convincenti

perchè tutto il Senato consideri con ponderatezza la nostra proposta, cioè la proposta che, per discutere dei problemi del Mezzogiorno ed eventualmente anche di una legge di proroga della Cassa, è necessario prima aver discusso qui in Senato, ed eventualmente aver approvato, il programma nazionale per il quinquennio 1965-69. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E**. La richiesta dei senatori Bertoli, Conte ed altri si configura come una proposta di sospensiva. Su tale proposta potranno parlare due senatori a favore e due contro.

Ha chiesto di parlare contro la proposta di sospensiva il senatore Monni. Ne ha facoltà.

**M O N N I**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la pregiudiziale era stata già sollevata dagli amici del Gruppo comunista in sede di Commissione speciale, sia pure con una motivazione diversa rispetto a quella ora esposta ampiamente dal collega Bertoli, e la Commissione speciale a maggioranza l'ha respinta. Penso che il collega Bertoli non possa credere che questa maggioranza abbia mutato parere, anche perchè il voto contrario alla pregiudiziale fu meditato e giustificato.

La parte che più poteva avere presa sull'attenzione di chi esaminasse le questioni che venivano sottoposte era quella relativa all'articolo 21 del Regolamento del Senato il quale prescrive che l'esame dei disegni di legge particolarmente diretti a promuovere il miglioramento del Mezzogiorno e delle Isole deve essere preceduto dal parere della Giunta per il Mezzogiorno.

**B E R T O L I**. Non è questo il contenuto della mia pregiudiziale.

**M O N N I**. Questo, onorevole collega, era il motivo prevalente che era stato portato alla Commissione speciale.

**B E R T O L I**. Era una sospensiva.

**P A S T O R E**, *Ministro senza portafoglio*. Il senatore Bertoli si è convinto delle tesi della maggioranza! (*ilarità*).

**B E R T O L I**. Non mi sono convinto affatto.

**M O N N I**. Sono lieto che il collega Bertoli abbia superato questo motivo, poichè, a mio avviso, tutti gli altri sono inconsistenti; qualche consistenza poteva avere tale motivo, ma non tanto da dar ragione alla pregiudiziale: gli altri motivi però, ripeto, non hanno consistenza di sorta. Per vero, l'esigenza del parere della Giunta per il Mezzogiorno è superata dal fatto che la Presidenza ha nominato una Commissione speciale. Nel Regolamento, non a caso, subito dopo la previsione di una Giunta per i pareri sulle leggi per il Mezzogiorno, si parla, all'articolo 22, di Commissioni speciali. La Commissione speciale, con tutto il riguardo dovuto alla Giunta per il Mezzogiorno, racchiude in sè anzitutto, un numero maggiore di componenti, rappresentanti delle varie Commissioni e delle varie Regioni; quindi, in conclusione, assorbe in sè anche le funzioni della Giunta per il Mezzogiorno.

Altro motivo: non è ancora approvata la legge sulla programmazione; ma l'articolo 1 dice chiaramente che « il primo piano pluriennale di coordinamento, che deve essere approvato dal Comitato interministeriale per la ricostruzione secondo l'articolo 1 della legge in esame », nel caso in cui non sia ancora approvato il programma economico nazionale (la previsione quindi, senatore Bertoli, c'è già) è predisposto sulla base delle direttive contenute nella relazione previsionale e programmatica per l'anno 1965, presentata al Parlamento dai Ministri del bilancio e del tesoro. Ora, già il Consiglio dei ministri che ha presentato questa legge si era posto il problema della mancanza del provvedimento sulla programmazione, ma si era anche posto il problema dell'urgenza di questa legge, e aveva stabilito che, se anche la programmazione generale non fosse stata approvata, si sarebbe dovuto tener conto delle direttive generali

già concordate. Ora, di che cosa deve tener conto il Governo? La legge sulla programmazione non è ancora approvata, siamo d'accordo, ma se ne è discusso tanto a lungo! Voi tutti sapete, anche per la concordia o la discordia manifestatesi nella formazione del Governo, che si è discusso e si discuterà lungamente ancora della questione della programmazione. Sono già stati stabiliti dei criteri: sappiamo già che il Consiglio dei ministri è d'accordo su determinati criteri. Ora, la domanda che mi pongo, che si pongono e si sono posti i colleghi della maggioranza è questa: siamo sicuri che i criteri che ispirano questa legge rispondano anche ai criteri che ispireranno la legge per la programmazione generale, e siamo sicuri che i criteri della programmazione generale non contrasteranno minimamente con quelli di una programmazione tutta particolare per il Mezzogiorno? Questa è una legge speciale per il Mezzogiorno, non soltanto perchè tale è nel suo contenuto, ma anche per le sue finalità. Si tratta di una legge speciale che si aggiunge alle altre, perchè porta dei benefici integrativi ed aggiuntivi alla programmazione generale. Quindi contrasto non può nascere e non può quindi esservi il pericolo cui il collega Bertoli accennava.

Sono persuaso che non questioni formali, non questioni che siano comunque influenzate da nostre preoccupazioni di natura politica debbano guidarci nel discutere di questa legge, e meno che mai nel cercare di impedirne la discussione, ma che debba invece guidarci la preoccupazione che questa legge è urgente, è urgentissima. Quando lei, caro collega Bertoli, dice che il problema ancora aperto del Mezzogiorno è quello che più deve preoccupare il Governo, il problema numero uno dello Stato italiano, in quello stesso momento dà torto alla sua pregiudiziale. Il Mezzogiorno attende; è veramente ora che si agisca, che si termini l'opera grandiosa che lo Stato italiano ha intrapreso per la redenzione del Mezzogiorno e delle Isole italiane, per porre una buona volta queste zone del territorio nazionale in condizioni di vita decorosa e dignitosa.

Pertanto dichiaro, a nome del mio Gruppo, che sono contrario alla pregiudiziale

presentata dal collega Bertoli. (*Vivi applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare a favore della proposta di sospensiva il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

**MILILLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa pregiudiziale riveste un'importanza tutta particolare perchè non implica una questione di opportunità ma affronta uno dei problemi di fondo relativi a questa legge, cioè il problema del rapporto tra una legislazione settoriale ma di grande rilievo, nel cui quadro questo disegno di legge si inserisce, e la politica di programmazione. In definitiva si tratta di stabilire una buona volta non dico quali debbano essere i criteri e i principi ispiratori della politica di piano, ma quanto meno che cosa debba comportare il concetto stesso di una programmazione. La programmazione deve intendersi come una visione globale dei problemi economici del Paese che faccia da quadro alla soluzione di problemi particolari; altrimenti io mi domando e vi domando che cos'è, in caso diverso, una politica di piano. E se una politica di piano deve essere intesa come visione generale degli indirizzi a cui deve ispirarsi la politica economica non solo di questo Governo ma anche dei Governi successivi, in un periodo di tempo che per ora è previsto in soli 5 anni ma che, secondo gli intendimenti che sono stati prospettati, dovrebbe prolungarsi fino al 1980, allora dobbiamo pur trarre le conseguenze di questa impostazione, e le conseguenze non possono essere che queste: qualsiasi legge organica che voglia dare una soluzione ai molti problemi del Paese deve, se la programmazione è una cosa seria, armonizzarsi con i principi della programmazione stessa. Io credo che da questa coerenza logica non si sfugga. E se è vero che purtroppo noi già abbiamo intaccato questa coerenza, quando abbiamo approvato alcune leggi nei mesi scorsi, questo non può giustificare il fatto che ancora una volta noi compromettiamo questa che deve essere la visione generale della politica di piano.

Dicevo che abbiamo già intaccato questo principio. Abbiamo cominciato quando abbiamo discusso ed approvato il superdecreto. Lo abbiamo fatto sempre sulla base della artificiosa distinzione tra politica congiunturale e politica strutturale di piano. Ma non c'è dubbio che, già in quel momento, noi siamo venuti meno ad un principio di coerenza il quale ci imponeva di fissare innanzitutto i principi della programmazione quinquennale per poi passare all'approvazione delle relative singole leggi.

Lo abbiamo ancora intaccato quando abbiamo discusso ed approvato le leggi agrarie. La stessa legge sugli enti di sviluppo evidentemente è diventata una anticipazione, in materia agraria, di quella che dovrebbe essere la politica di piano del prossimo quinquennio, dal momento che già abbiamo fissato la strumentazione degli enti di sviluppo, la loro struttura, i loro obiettivi: è chiaro che già in questo modo abbiamo anticipato la programmazione in agricoltura.

Vogliamo adesso a questi, che non possono non essere considerati dei veri e propri errori, aggiungere una ancora più grave e massiccia incoerenza, approvando una legge che, per la sua stessa natura, per la vastità dell'impegno dello Stato, per la complessità degli interventi che prevede, non può non presentarsi come *magna pars* della futura programmazione? E che sia così, è stato ripetute volte confermato in tutte le discussioni che si sono fatte, e nella stessa relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, dove si dice espressamente (ed è giusto) che il programma di coordinamento pluriennale per l'attività della Cassa per il Mezzogiorno non potrà essere se non un aspetto della programmazione generale, non potrà essere se non un'applicazione specifica degli intendimenti generali a cui la programmazione si ispira, non potrà essere se non una articolazione settoriale e territoriale della programmazione applicata al Mezzogiorno.

Se questo è esatto, come si fa allora a mettere, per dirla in parole spicciole, il carro avanti ai buoi?

Quanto al piano, esistono vari progetti, ma ancora non si è precisato in cosa debba

consistere. Quando l'onorevole Monni dice che, seppure la legge sul piano quinquennale non è ancora approvata, tuttavia del piano quinquennale si è tanto discusso che noi possiamo ricavare da queste discussioni le linee direttrici del piano stesso, porta probabilmente un abile argomento, ma fragile, perchè intanto vorrei vedere come si possa pensare a una legge, la legge sul Mezzogiorno, diventata legge dello Stato, che debba ispirarsi non ai criteri già codificati in un'altra legge, ma ispirarsi a varie, generiche e soprattutto contrastanti discussioni, quali sono quelle che si sono fatte e continuano a farsi su un piano, il quale, anzi, quanto più se ne discute tanto più appare di varia interpretazione e di inafferrabile consistenza concreta.

Se le cose stanno in questi termini, allora, onorevoli colleghi, parliamoci chiaro; diciamo che ormai — si faccia o non si faccia il piano — noi stiamo prescindendo, in ogni discussione impegnativa, dalla politica di piano.

Diciamo allora che la politica di piano, sia pure con la solita frammentarietà che ha sempre contraddistinto da noi il lavoro legislativo, la stiamo già realizzando a pezzi e bocconi, secondo le varie leggi, senza neanche preoccuparci di coordinarle ed armonizzarle tra loro, e tanto meno di armonizzarle con quella che sarà, se sarà, la futura programmazione quinquennale.

Diciamo allora che in questo modo noi veniamo già oggi a svuotare quello che dovrebbe essere il programma quinquennale. Dico di più: noi minacciamo di isterilire anche queste soluzioni settoriali che andiamo a prospettare, come nel caso, per il Mezzogiorno, nel momento in cui le separiamo dal contesto generale della politica di piano.

E allora, amici, non vi è veramente alcuna coerenza logica nella pretesa di far precedere al piano la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, che non è una legge sulla Cassa in quanto tale, è la legge sul Mezzogiorno. Tanto più importante, di tanto più decisivo rilievo, per la politica generale del Paese, in quanto tutti affermano che questa dovrebbe essere la terza fase, la fase, per così dire, determinante, la fase più impor-

tante dell'attività della Cassa, la quale nella prima parte avrebbe avuto soltanto un impegno di realizzazioni infrastrutturali, nella seconda fase avrebbe ugualmente conservato questo carattere, ma con una delimitazione in determinate aree e nuclei industriali, e in questa terza fase si accingerebbe finalmente a risolvere il grande problema del Mezzogiorno.

Il problema del Mezzogiorno, amici senatori e soprattutto senatori del Mezzogiorno, mai come in questo momento deve essere chiaro a tutti noi, se vogliamo procedere con serietà politica, non può essere affrontato se non nel quadro generale della politica economica dello Stato. A meno che davvero il sottinteso di tutto questo, al di là delle questioni di urgenza o di scadenza che non esistono — ormai è diventato un sistema: si aspetta l'imminenza delle scadenze per mettere sempre di fronte al Parlamento la necessità di troncane le discussioni — non sia che ormai voi consideriate seppellita la politica di piano. Se voi considerate, come è stato autorevolmente detto e ripetuto, che il piano è un libro dei sogni, un libro cabalistico dei sogni, allora tutto va bene, allora discutiamo ed approviamo anche la legge sul Mezzogiorno; ma se la politica di piano deve ancora avere un senso, noi non possiamo non differire questa esigenza settoriale per quanto riguarda il Mezzogiorno, salvo eventualmente anche adottare provvedimenti transitori. Avete adottato non so quanti provvedimenti congiunturali, per la stessa Cassa abbiamo stanziato 60 miliardi in attesa della legge definitiva, potremmo in estrema ipotesi fare lo stesso anche oggi, ma, se vogliamo finalmente affrontare con la necessaria ampiezza di orizzonti il problema del Mezzogiorno, non c'è dubbio che non possiamo farlo se non nel quadro della politica generale di piano.

So che respingerete la sospensiva, ma respingendola voi certo non potrete farvi forti di ragioni valide di sostanza tali da opporsi a quelle che noi oggi qui vi prospettiamo. Se voi respingerete questa sospensiva, non farete che confermare il deliberato proposito che vi ha mosso e vi muove

in relazione anche a questa legge, il proposito di fare del Parlamento uno strumento d'avallo e di copertura di una politica che viene decisa in altre sedi, e che in ogni caso non corrisponde agli interessi nè del Paese nè del Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare contro la proposta di sospensiva il senatore Jodice. Ne ha facoltà.

**J O D I C E .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la nostra viva speranza che alla discussione e all'approvazione del disegno di legge al nostro esame non sarebbero state frapposte ulteriori remore, era diventata certezza ieri pomeriggio, quando, nel silenzio di parte comunista, si era dato avvio alla discussione generale con gli ampi interventi dei senatori di parte democristiana Spataro e Perrino. Ritenemmo infatti che i senatori comunisti avessero ritenute soddisfacenti e tranquillizzanti la lunga e approfondita disamina e le conclusioni alle quali avevano dato luogo le questioni pregiudiziali e di sospensiva da essi proposte in sede di Commissione speciale.

In quella sede, infatti, il senatore Bertoli nella seduta del 7 giugno, male invocando il rispetto degli articoli 21 e 31 del nostro Regolamento, aveva chiesto il rinvio della discussione per richiedere il parere della Giunta per il Mezzogiorno e quello della Commissione finanze e tesoro. Allora fu agevole rispondere, e lo fecero con competenza e precisione oltre che il presidente Jannuzzi, il collega Bosco, che la proposta di sospensiva era inaccettabile in quanto che, se non può essere seriamente revocato in dubbio che con la nomina di una Commissione speciale per l'esame di un disegno di legge, il disegno di legge viene ad essere sottratto alla competenza specifica, primaria della apposita Commissione permanente, a maggior ragione si deve ritenere che la Commissione speciale assorba anche i poteri meramente consultivi delle altre Commissioni eventualmente interessate. Io a questo proposito potrei richiamare tutti i precedenti e tutta la prassi,

Comunque, la questione era superata per il fatto che all'unanimità tutti i Gruppi parlamentari avevano deliberato in tal senso; d'altro canto io sono d'avviso che applicare pedissequamente, per una Commissione speciale, le norme che regolano il lavoro delle Commissioni permanenti ordinarie significherebbe distruggere la natura, il contenuto strutturale e quindi le finalità stesse della Commissione. Senonchè il senatore Bertoli e altri colleghi comunisti tornano all'attacco e chiedono nuovamente il rinvio della discussione, se non addirittura la messa in quarantena dell'attuale disegno di legge, assumendo in modo particolare che, data la relazione intercorrente tra lo stesso e il programma quinquennale, esigenze di logica elementare dovrebbero consigliare di discutere e approvare prima il piano di programmazione generale e poi in esso, quindi, inquadrare gli interventi sul Mezzogiorno.

Dirò subito che la proposta è per noi, sotto tutti i punti di vista, inaccettabile. L'abbiamo detto in sede di Commissione e lo ripetiamo con maggior forza e convinzione oggi, perchè è assolutamente pretestuoso e defatigatorio il motivo messo a base della richiesta. Lo era ieri in sede di Commissione, lo è vieppiù oggi in Aula, perchè oggi siamo alla metà di giugno, e dopo il 1° giugno il programma quinquennale di sviluppo è una realtà. (*Interruzione del senatore Bertoli*).

Questo programma, il primo giorno del mese di giugno è stato approvato dal Consiglio dei ministri e sarà portato entro breve termine in Parlamento. Per voi può essere il libro dei sogni, per noi invece è una realtà. Questa mattina è stato presentato alla Camera per la discussione. (*Interruzione del senatore Spezzano*).

Non è quindi più un mistero o una cabala, perchè sappiamo che si collega al piano Giolitti, tanto è vero che il compagno Giolitti lo ha già approvato, lo ha trovato di suo gradimento, il che significa che il piano Pieraccini si collega al piano Giolitti. (*Interruzione del senatore Bertoli. Richiami del Presidente*).

Lo lasci parlare, onorevole Presidente, tanto io non mi commuovo. Vorrei sempli-

cemente chiedere al collega Bertoli, che ha letto tutto e sa tutto, perchè non si è preoccupato, durante il suo intervento, avendo parlato di tutta la programmazione nazionale, di specificare gli elementi di differenziazione tra il programma Giolitti e il programma Pieraccini. Comunque, questa non è materia di discussione. Noi stiamo dicendo che il programma c'è. Può dispiacervi, ma è una cosa che riguarda voi; a noi il programma piace, e sappiamo che verrà presentato al Parlamento con una formale legge di approvazione che dovrebbe essere composta di un solo articolo, probabilmente formulato nel senso che il Governo verrà impegnato ad attuare le linee di politica economica previste dal piano. (*Interruzione del senatore Bertoli*).

Lo sanno tutti, lo sapete anche voi, e ne avete discusso a lungo anche nelle riviste. Ma soprattutto sappiamo che il piano ha come suo scopo fondamentale il superamento degli squilibri territoriali, settoriali e sociali, insieme con quello della piena occupazione, fermo restando l'obiettivo dell'aumento, nel quinquennio, del reddito nazionale del 5 per cento in media.

Onorevoli colleghi, non mi rendo conto di come in siffatta situazione si possano frapporre ostacoli all'approvazione del disegno di legge in esame, che costituisce la pattuglia avanzata nel Mezzogiorno del piano quinquennale.

Guardiamo piuttosto al Mezzogiorno noi che ci diciamo meridionali e meridionalisti, guardiamo a questo Mezzogiorno che si trova a una svolta pericolosa della sua storia e rischia di precipitare in una involuzione sconcertante se a tutta la politica meridionalista non viene aperta in brevissimo tempo una nuova prospettiva con la politica di programmazione. La nuova prospettiva al Mezzogiorno viene offerta precisamente da questo disegno di legge che, modificando il tipo di sviluppo economico, avrà decisamente avviato a soluzione la questione meridionale.

Tutti sappiamo che cosa succederebbe nel Mezzogiorno se dovessimo commettere l'errore aberrante di rinviare l'esame e l'approvazione di questo disegno di legge a do-

po l'approvazione del piano quinquennale. Il comunicato diramato al termine della riunione del Consiglio dei ministri del 1º giugno, collega Bertoli, diceva tra l'altro testualmente: « Il tempo trascorso dalla elaborazione del programma alla sua presentazione al Parlamento e il prevedibile tempo necessario al Parlamento per esaminarlo e discuterlo fa sì che l'approvazione del programma non possa avvenire se non dopo molti mesi dall'inizio del periodo di riferimento ». Ora io vi domando, colleghi comunisti: che cosa ne facciamo, in tutti questi mesi, del Mezzogiorno? Io non voglio fare il classico e dire, come diceva con accorata amarezza Sallustio, *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur...*

**CORNAGGIA MEDICI.** Il Mezzogiorno non ha tempo da perdere! Questo lo dico da uomo del Nord. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

**JODICE.** Non ripetiamo noi l'errore di attendere. Il Mezzogiorno ha bisogno anzitutto di lavoro perchè la disoccupazione è in continuo aumento. Il Mezzogiorno ha bisogno di acqua, di luce, di fogne, di strade, di scuole, di ospedali, di case di abitazione; il Mezzogiorno, insomma, ha bisogno di essere sollevato finalmente dalla sua situazione di arretratezza. Forniamo quindi al Mezzogiorno lo strumento necessario per sollevarsi, e lo strumento è proprio questo disegno di legge che noi votiamo con piacere perchè è affidato ad una *équipe* di uomini a capo della quale c'è un uomo che certo ha tutto da meritare dalle popolazioni del Mezzogiorno. Voteremo pertanto contro la pregiudiziale avanzata. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

**PRESDENTE.** Ha chiesto di parlare a favore della proposta di sospensione il senatore Petrone. Ne ha facoltà.

**JANNUZZI, relatore.** Ma hanno già parlato due senatori a favore!

**PETRONE.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione i motivi...

**JODICE.** Io non credo che il Regolamento, signor Presidente, stabilisca che possono parlare tre senatori a favore di una pregiudiziale e due contro!

**PETRONE.** Il senatore Jodice già in sede di Commissione ha adottato una tattica aggressiva per esaltare a tutti i costi questo disegno di legge! Non è lei, senatore Jodice, a dover decidere! Il Presidente ha già deciso!

**JODICE.** Vorrei far presente che se faccio questo rilievo lo faccio semplicemente perchè non si creino precedenti! Il proponente che illustra la pregiudiziale deve essere considerato come uno dei due senatori che parlano a favore. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

**PRESDENTE.** Senatore Jodice, la prego di tacere! Io non le ho concesso la parola!

**SPEZZANO.** Signor Presidente, il senatore Jodice vuole il posto di Vice Presidente!

**PRESDENTE.** Senatore Spezzano, nemmeno a lei ho concesso di parlare! Prosegua, senatore Petrone.

**PETRONE.** Ho ascoltato con molta attenzione gli interventi dei senatori Monni e Jodice per vedere in base a quali motivi precisi, sostanziali, di fondo essi si opponevano alla nostra richiesta di sospensione di questo provvedimento, ma il senatore Monni, in realtà, si è limitato ad affermare che ne è urgente l'approvazione, data la scadenza della Cassa al 30 giugno. Ebbene, riguardo a questa urgenza noi vogliamo anzitutto sottolineare che non è colpa nostra se il disegno di legge arriva in Parlamento all'ultima ora, poichè la data del 30 giugno, scadenza della proroga della Cassa, stabilita già dal 1957, era nota sin da allora. Il Go-

verno avrebbe dovuto essere più sollecito e avrebbe dovuto avere più riguardo per il Parlamento, presentando un disegno di legge così importante in tempo utile e necessario per un'adeguata, ampia e serena discussione. Noi, comunque, siamo d'accordo sull'urgenza: non sull'urgenza di una legge qualsiasi, ma sull'urgenza della necessità che il Mezzogiorno finalmente abbia una legge che sia strumento efficace per la soluzione dei suoi problemi. È di qui che parte la nostra richiesta, poichè — sia chiaro — noi non vogliamo mettere la Cassa per il Mezzogiorno nella condizione di non poter operare dopo il 30 giugno. In Commissione vi è stato un ampio dibattito ed abbiamo presentato sinanche un emendamento, con il quale chiedevamo di dare alla Cassa, fino al 31 dicembre, 170 miliardi: 70 miliardi corrispondenti agli importi previsti dalla stessa legge (infatti, il provvedimento che stiamo esaminando prevede per il secondo semestre del 1965 un importo di 70 miliardi per le spese da fronteggiare in base ai programmi) e 100 miliardi per nuovi mutui da contrarre. Non vi sarebbe soluzione di continuità; i programmi potrebbero andare avanti; con 170 miliardi si potrebbe fronteggiare ogni esigenza, la più larga possibile, e, nello stesso tempo, avremmo la possibilità e il modo di renderci conto con esattezza, attraverso ampi confronti che doverosamente dovremmo fare con il piano di programma e di sviluppo economico e con altri provvedimenti, se questa legge deve essere mantenuta qual è, o se viceversa, per essere utile ed efficace ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno, debba essere profondamente modificata.

Onorevoli colleghi, è inutile che qui in Aula ci nascondiamo dietro un dito, poichè la realtà è che in sede di Commissione tutti i colleghi della Democrazia cristiana, che sono intervenuti nel dibattito, hanno tenuto un atteggiamento critico sui risultati della Cassa in questo quattordicennio. Tutti hanno riconosciuto che, ad onta dell'intervento straordinario, la Cassa per il Mezzogiorno non è riuscita ad eliminare lo squilibrio tra il Nord e il Sud. Sono stati mossi pesanti rilievi e formulate numerose esi-

genze da parte di tutti loro, a cominciare dal senatore Bosco per finire al senatore Bolettieri, compreso il senatore Militerni, il quale, pur avendo fatto l'elenco delle opere realizzate dalla Cassa, ha poi tenuto un discorso critico sul suo risultato globale e complessivo. Essi volevano presentare persino degli emendamenti, che hanno poi trasformato in ordini del giorno, ma basta la loro semplice lettura per comprendere come da parte della stessa Democrazia cristiana vi sia l'esigenza di una modifica della legge al nostro esame, trattandosi di una legge che, per la sua limitatezza ed i suoi indirizzi, finirà col determinare l'abbandono di vaste zone del Mezzogiorno.

Ecco perchè noi vogliamo avere a disposizione il tempo necessario per vederci chiaro, per esaminare con concretezza questa legge. Voi dite che il piano è stato presentato; ebbene, esaminiamolo, questo piano. Qui siamo nel campo delle parole. Secondo voi il piano sarebbe una specie di bacchetta magica che risolverebbe i problemi italiani. Noi siamo convinti invece che, ad onta del piano, nel futuro avremo la continuazione dell'attuale tipo di sviluppo economico. L'onorevole Pastore nel 1960 riconobbe che il problema meridionale non poteva essere risolto con un intervento di carattere straordinario e che poteva risolversi solo nel quadro di una programmazione che prevedesse un nuovo tipo di sviluppo economico del nostro Paese. Noi vogliamo ora vedere se, attraverso il piano di programmazione, avremo questo nuovo tipo di sviluppo economico. Io potrei qui fare una analisi per dimostrare fin da ora, in base a tutto quanto si è potuto apprendere in maniera clandestina, che il piano è tale da consentire solo la continuazione ed il consolidamento del vecchio tipo di sviluppo economico. Basti pensare alla soddisfazione già espressa dai settori confindustriali ed al fatto che oggi di esso sono tutti soddisfatti e nessuno più si lamenta. Ma non è questo il momento per fare un tale discorso.

A me preme ribadire questo concetto: se riconosciamo che questa legge contiene un elemento nuovo perchè si inserisce nel piano di programmazione economica, questo

piano dobbiamo vederlo, dobbiamo poter stabilire che cosa è possibile ricavare dall'esame di esso, in che modo il Parlamento l'approverà; dobbiamo vedere se potrà dare una soluzione al problema meridionale o se invece manifesterà delle tendenze anti-meridionaliste, che potrebbero addirittura essere corrette dalla legge ora in discussione, opportunamente migliorata.

Senza danneggiare il funzionamento della Cassa, si potrebbe intanto concedere ad essa uno stanziamento di 170 miliardi con una leggina od anche con un decreto-legge. Se ne fanno tanti di decreti-legge e il tempo per emanarne uno che proroghi così com'è la Cassa fino al 31 dicembre prossimo, ponendo a sua disposizione 170 miliardi, c'è. Avremo così sei mesi per esaminare il problema.

Quando sento fare, specie dai compagni socialisti, delle affermazioni in senso miracolistico circa la soluzione del problema meridionale, desidero semplicemente dir loro di stare attenti. Con questa legge, è vero, si supera il vecchio criterio della polverizzazione e della diffusione, che da noi è stato sempre criticato, e si arriva al concetto della concentrazione; ma non vorremmo che la parola « concentrazione » servisse in questo caso per coprire delle scelte che sono molto chiare e molto evidenti. Noi siamo per la concentrazione, ma concentrazione, come ho detto in Commissione, non può significare continuazione della politica dei poli di sviluppo. Tale politica ha avuto già un'esperienza quinquennale, e si tratta di una esperienza negativa, perchè ha determinato l'abbandono di vaste zone del Mezzogiorno, ha creato squilibri non soltanto tra il Mezzogiorno e il Nord ma anche tra regioni e regioni dello stesso Mezzogiorno. E poichè io amo fare delle affermazioni che possano essere controllate, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su quanto ha dichiarato nel convegno di Brindisi (convegno che si è tenuto tra le Camere di commercio della Puglia e della Lucania) il Vice presidente della Cassa, avvocato Cifarelli.

Dopo aver fatto la storia del perchè si è arrivati ad interventi di questo tipo, egli

parlò delle zone industriali come di istituti primitivi, arretrati, come strumenti che sarebbero stati sostituiti dai nuclei industriali e dalle aree industriali. Cifarelli però ci fa sapere, in questo suo pregevole intervento, che in definitiva i nuclei industriali non sono altro che le vecchie zone industriali, anche se allargate da un punto di vista territoriale, ed arriva all'amara conclusione che, fatta qualche rara eccezione, nessun nucleo industriale è sorto dotato di forza e vitalità.

Quindi, in definitiva, sinanche abbandono dei nuclei ed intervento nelle sole aree industriali, che Cifarelli definisce zone di sviluppo. Egli, però, è costretto a riconoscere che l'intervento nelle aree industriali non ha consentito di fermare il processo emigratorio ed è costretto a riconoscere che se tale processo non viene fermato si finirà col pregiudicare per sempre ogni possibilità di ripresa per il Mezzogiorno.

Ora, voi ci venite a proporre una legge di questo tipo. Lo so, il ministro Pastore ha risposto in Commissione, di fronte alle critiche che noi abbiamo mosso specie alla politica agricola (in agricoltura si interviene nelle zone irrigue o in quelle connesse a quelle irrigue, il che vuol dire 200 mila ettari sui dieci milioni dell'agricoltura meridionale), che esiste un coordinamento e che il 40 per cento degli interventi ordinari debbono essere destinati al Mezzogiorno. Ma ciò conferma appunto che ormai l'indirizzo della Cassa — come ha dichiarato anche Cifarelli — è quello di concentrare il suo intervento solo nei poli di sviluppo e di abbandonare tutto il resto del territorio meridionale all'intervento ordinario.

Ebbene, in agricoltura come si agirà con questo 40 per cento? Si è parlato del « piano verde » che scadrà egualmente il 30 giugno, ma per il « piano verde » non c'è urgenza, non c'è fretta! I contadini, ancora una volta, vengono dimenticati. Si è detto in Commissione che il ministro Ferrari-Agradi avrebbe fatto una dichiarazione, affermando che il « piano verde » sarebbe stato prorogato. Invece abbiamo saputo che non si parla di proroga organica di tale piano.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Petrone, la prego di non entrare nel merito del disegno di legge.

**P E T R O N E .** Quanto io sto dicendo è connesso con il nostro argomento. Infatti, è stato proposto un disegno di legge dal ministro Ferrari-Aggradi che proroga solo fino al 31 dicembre 1965 l'attività del « piano verde », con uno stanziamento di 50 miliardi. Si è adottato cioè il criterio di una proroga temporanea, in attesa del provvedimento definitivo. Perchè questo stesso criterio non si deve usare per la Cassa per il Mezzogiorno, in modo da poter esaminare insieme il settore dell'agricoltura e gli altri settori, il settore delle zone di abbandono e il settore di massima concentrazione e di massimo sviluppo? Perchè due pesi e due misure?

Abbiamo da una parte una leggina che proroga di sei mesi l'attività del « piano verde » e dall'altra una legge che impegna la politica del Mezzogiorno per quindici anni, al di là degli stessi cinque anni del piano quinquennale, e che dobbiamo varare con una procedura scannatoria, all'ultima ora, senza possibilità nè di ragionare nè di discutere, senza possibilità di respiro, senza possibilità di apportare il purchè minimo miglioramento.

Non solo, ma io non posso qui ignorare un altro aspetto, e non l'ignorano certo i colleghi della maggioranza. Guardate che voi state creando una pericolosa frattura tra il Parlamento e il resto del Paese. Voi sapete che a Foggia vi è stato un primo convegno di amministratori democratici, promosso da sindaci democristiani. Io ho letto sinanche le dichiarazioni dei sindaci in Commissione. È stata una prima protesta contro questo sistema di prorogare uno strumento accentratore per la soluzione del problema del Mezzogiorno.

Voi sapete che è stata indetta un'assemblea democratica a Napoli nei giorni 25, 26 e 27 di questo mese, dove gli amministratori meridionali si uniranno per dire la loro parola. Cosa vogliamo fare? Vogliamo far trovare questa parte del Paese reale, che

rappresenta le vive esigenze della nostra popolazione, di fronte al fatto compiuto?

Non sappiamo perchè, ma è certo che si è riusciti ad ottenere il rinvio di questa grande assemblea meridionale, già fissata per il 23-24 maggio. La nuova data, però, è già fissata e noi dobbiamo avere la sensibilità politica e morale di ascoltare la voce di questi amministratori dell'Italia meridionale, che andranno a Napoli per dirci se sono d'accordo o non sono d'accordo su questa legge. Non possiamo fare le cose dal vertice, staccati dal resto del Paese.

Queste cose noi le poniamo di fronte alla vostra precisa responsabilità politica.

Noi siamo convinti che la legge che è al nostro esame non risolve il problema meridionale. Non è attraverso la via dell'intervento straordinario che può essere risolto il problema del Mezzogiorno. Lo ha riconosciuto il ministro Pastore, lo abbiamo sempre dichiarato; gli stessi senatori democristiani, tutti, senza distinzione, lo hanno riconosciuto con la loro critica serrata ai risultati della Cassa. In queste condizioni, pretendere che la legge venga approvata, senza un approfondito esame e senza la conoscenza nè della programmazione economica, nè del contenuto della nuova legge sul « piano verde », nè del parere che verrà espresso da questa grande assemblea democratica indetta a Napoli per i giorni 25, 26 e 27 del mese di giugno, mi sembra voler forzare le cose in una maniera che assolutamente non si può concepire, se non avanzando dei sospetti che ci possono essere anche degli interessi particolari che, attraverso la fretta, si vogliono in ogni modo soddisfare con l'approvazione di questa legge.

Noi, pertanto, siamo a favore della sospensiva ed insistiamo perchè l'esame della legge venga rimandato a tempo più opportuno e in un clima più sereno e più confacente all'importanza del problema che stiamo esaminando. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti la proposta di sospensiva avanzata dai senato-

ri Bertoli, Conte ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvata.**

Riprendiamo la discussione generale sul disegno di legge. È iscritto a parlare il senatore Bolettieri, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati, il primo dei quali insieme al senatore Spataro. Si dia lettura degli ordini del giorno.

**NENNI GIULIANA, Segretaria:**

« Il Senato,

premessi che quello della industrializzazione del Sud è il problema fondamentale per la soluzione del problema meridionale e che allo scopo le aree e i nuclei industriali rappresentano uno strumento prezioso;

invita il Governo

a considerare le aree e i nuclei stessi con minore rigidità in modo da consentire il loro allargamento a macchia d'olio, quando condizioni oggettive di sviluppo industriale lo richiedano e a collegare in una visione d'insieme più armonica i nuclei e le aree interessanti una o più provincie, una o più regioni accomunate dagli stessi fini e dalle stesse prospettive di sviluppo industriale ed economico, sì da promuovere l'allargamento delle zone di prosperità lungo assi di sviluppo, anche con il completamento di allacciamenti stradali e ferroviari e più in generale dei servizi che, pur realizzati all'esterno delle aree e dei nuclei industriali, sono collegati a questi in una più ampia visione programmata di sviluppo economico »;

« Il Senato,

premessi che la concentrazione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno è un criterio sano e vitale e di indubbia efficacia, tale da incidere profondamente sull'incremento del reddito globale nel Sud e da creare dei punti fermi per la espansione economica del Mezzogiorno;

considerato però che l'azione pubblica nel suo complesso non può trascurare il collegamento tra le zone di maggiore suscet-

tività, da valorizzare subito con la concentrazione degli interventi straordinari, e le zone a minore suscettività, le cui attività produttive pure vanno riorganizzate per un giusto equilibrio tra popolazione, territorio e risorse economiche,

impegna il Governo a seguire con la massima attenzione i problemi delle zone di esodo perchè la dorsale appenninica non subisca ulteriore emorragia delle nostre migliori forze di lavoro, creando situazioni di abbandono;

a predisporre, con azione coordinata del Ministro dell'agricoltura e foreste e del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nonché degli altri Ministri interessati e nel quadro della programmazione economica nazionale, le provvidenze necessarie per promuovere iniziative produttive interessanti la montagna e la collina (quali lo sviluppo zootecnico, la silvicoltura e l'arboricoltura da legno a fini economici);

a porre in essere tutte quelle iniziative idonee a risolvere nel tempo, ma in modo globale, il problema della difesa del suolo, della regimazione delle acque e della sistemazione dei bacini idrici ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Bolettieri ha facoltà di parlare.

**BOLETTIERI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, alle ultime parole dell'onorevole Petrone rispondo che certamente noi ci assumiamo tutta la responsabilità per questa legge, e ne diciamo i motivi, pure esprimendo criticamente il nostro giudizio. Prendo anche la parola per illustrare gli ordini del giorno da me presentati.

Sin dal costituirsi dell'unità italiana la questione meridionale ha rappresentato il più grosso dei nostri problemi, possiamo però dire che solo in questi anni, subito dopo la ricostruzione del Paese, e parallelamente al suo sviluppo economico e all'evoluzione sociale, la sua soluzione ha costituito il più grande impegno della nostra vita politica.

## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue B O L E T T I E R I). E questo è un grande merito della democrazia italiana, rinata rigogliosa dalle distruzioni e dalle rovine, non solo materiali, del secondo conflitto mondiale. È una grossa questione, si diceva, questa del Mezzogiorno e occorre guardarla, oltre che con doverosa propensione al riconoscimento di ciò che si è fatto, anche con adeguato spirito critico e con l'animo aperto.

Certo, dopo l'ampia discussione alla Camera, dopo gli emendamenti e le battaglie dell'altro ramo del Parlamento, in un momento di stretta in cui urge approvare la legge, noi senatori abbiamo la netta sensazione di nulla poter fare in concreto per influire sulla stesura del testo finale, che indubbiamente è buono nel suo complesso, così come pervenuto dalla Camera e come probabilmente finirà per essere licenziato anche dal Senato.

Questo fatto, però, che in verità troppo spesso si ripete, ci dà una certa qual sensazione di impotenza contro cui intendiamo reagire per non rimanere schiacciati dalla convinzione della nostra sostanziale inutilità parlamentare, visto che è così difficile, per non dire impossibile, a volte modificare le leggi quando abbiano avuto un così tormentato esame da parte di tante autorevoli persone, di tanti organismi altamente qualificati, di competenti, nonché, come in questo caso, da parte degli onorevoli colleghi dell'altro ramo del Parlamento.

Solo di sfuggita vorrei rispettosamente osservare che il delicato riguardo tante volte dimostrato da noi senatori per quanto ci proviene dalla Camera, non sempre viene contraccambiato, come nel caso della legge sugli enti di sviluppo, bloccata praticamente dagli onorevoli deputati senza spiegazioni plausibili. Ma tant'è, la grande politica si fa alla Camera dove ci sono i *leaders* dei partiti, dove ci sono i rappresentanti dei mag-

giori interessi organizzati. Persino la RAI-TV diserta fisicamente il Senato e anche questo problema, che è d'ordine generale, dovremmo affrontarlo prima che si crei un altro tabù nella vita italiana.

Eppure, è proprio per la mancanza diretta di interessi organizzati che potremmo far qui al Senato, e a volte facciamo, della autentica politica, quella superiore politica che attiene ai grandi problemi del Paese, in una visione più larga dei suoi interessi generali, svincolati da quelli immediati e particolaristici. Quella del Mezzogiorno è appunto una delle questioni che più attengono all'interesse generale del Paese quando si voglia tendere a superare quella nostra economia dualistica che è alla base degli squilibri nello sviluppo e nel progresso del popolo italiano. Avere però chiara la visione anche dei limiti di questo problema significa affrontarlo con concretezza e capacità di risolverlo.

Nessun dubbio può onestamente nutrirsi sulla sincera volontà passata e presente di affrontare e risolvere la questione meridionale. Qualche perplessità può sorgere, al contrario, quando si tratti di giudicare dell'adeguatezza dei mezzi e degli strumenti ai fini che si vogliono raggiungere. Tuttavia l'imponenza delle realizzazioni della Cassa, messe in luce nell'ottima relazione dell'onorevole Jannuzzi, che ho letto solo ieri sera, e la nuova concezione degli interventi con cui si punta direttamente sull'ambiente umano, ci danno conforto e fiducia. Certamente, come si diceva, occorre avere chiaro anche il senso del limite, del giusto limite rappresentato, a parer mio, dalla natura del territorio meridionale e appenninico in generale. Così, il problema del Sud si salda con quello delle depressioni del Centro e dello stesso Nord in una unità concettuale e anche reale in casi come quelli della Sabina e dell'Umbria.

Nel Sud, però, ai motivi obiettivi e geografici di depressione si aggiungono quelli sociali e storici, che a lungo ne hanno mortificato lo spirito di iniziativa. Ecco dunque che il problema si pone nei suoi giusti termini: cosa si può e si deve fare per superare tutto quanto è superabile nella perdurante depressione economica e sociale della vita meridionale, quali sono le risorse non ancora sfruttate dall'iniziativa degli uomini, quali gli interventi necessari per svegliare nelle popolazioni meridionali lo spirito di intrapresa?

È inutile dire che ci sono anche nel Sud persone e strati sociali ricchi di iniziative, che ci sono zone ricche di possibilità di sviluppo economico. Valorizzare appieno tutto questo perchè si abbia un adeguato incremento quantitativo e globale della produttività del Sud è il primo compito di un intervento programmato per il Mezzogiorno; ma non è il solo, onorevole Pastore. Il problema del Mezzogiorno si affronta su un duplice binario: quella della valorizzazione delle zone a maggiore suscettività (e questo è un compito fondamentale, urgente, prioritario), e quello della sistemazione in un giusto, adeguato equilibrio tra risorse economiche e popolazioni delle regioni a minore suscettività o addirittura povere e dall'orografia difficile.

Sono due ordini di problemi che richiedono forme di intervento completamente diverse, come vedremo, ma che sono legati tra di loro. Il primo ordine di problemi, quello della valorizzazione massima e urgente delle suscettività di sviluppo umane e territoriali, è affrontato dalla legge in esame in modo adeguato. Non così il secondo ordine di problemi, quello degli interventi nelle zone difficili, a minore suscettività, per cui si imporrà l'esigenza di un ulteriore sforzo di tutta l'azione di Governo nel quadro della programmazione nazionale, e specialmente di un'azione coordinata con il Ministero dell'agricoltura, sfruttando adeguatamente l'attività degli enti di sviluppo.

Occorrerà risolvere il problema del riordino fondiario e degli ordinamenti colturali, per la valorizzazione di produzioni tipicamente meridionali; sarà necessario pre-

disporre programmi speciali previsti, del resto, da questa legge, d'intesa con tutte le Amministrazioni interessate.

Sembra che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno si sia assunto un compito specifico, quello della rapida valorizzazione economica delle attività più redditizie, lasciando all'intervento delle Amministrazioni ordinarie il compito d'intervenire con i mezzi a loro disposizione nelle aree meno suscettive, per andare incontro all'esigenza di un armonico progresso nella vasta depressione meridionale. Tuttavia noi riteniamo che, proprio per la straordinarietà dell'intervento nel Sud, l'azione della Cassa non possa prescindere da una visione unitaria e globale dei problemi dell'intero Mezzogiorno, nella loro interdipendenza e connessione.

Si è già detto che c'è un problema di limiti, e lo vedremo meglio in seguito; ma certo è che non si può ignorare nè trascurare il problema delle zone di collina e di montagna, dove occorre riorganizzare le attività produttive sino a un limite che non è stato ancora individuato, ma che non deve essere legato a un criterio esclusivamente economicistico, bensì commisurarsi agli interessi generali del Paese, in una loro visione globale, sì da non creare obiettivamente condizioni di abbandono che portino a nuovi squilibri o all'aggravamento di quelli esistenti nelle strutture sociali, economiche, politiche, geofisiche della vita del nostro Paese.

Bisogna sempre tenere presenti gli effetti, a volte sconvolgenti, che nuove attività economiche fortemente intensive possono avere sulle attività tradizionali, come per esempio l'industrializzazione sull'agricoltura. Per ovviare a questi inconvenienti occorre, da una parte, portare le industrie dove meno ce ne sono e, dall'altra, saper scegliere, tra i diversi tipi di industria, quelli che più possono valorizzare le attività economiche tradizionali, sia col rendere meno onerosi i costi, sia con la trasformazione, conservazione e valorizzazione mercantile dei prodotti della terra.

Non voglio soffermarmi sulle vecchie polemiche sull'esodo rurale, ispirate talvolta

ad una visione parziale; certi argomenti e talune impostazioni dialettiche porterebbero in fin dei conti alla cristallizzazione di una situazione di miseria e di sottosviluppo. Si è anche fatta una inopportuna propaganda, in gran parte demagogica, sulle zone di abbandono, quasi fossero, questi fenomeni, la conseguenza di un fatto non ancora determinatosi, quale la concentrazione degli interventi nel Mezzogiorno.

Ma noi, al di là di ogni interessata propaganda e di ogni demagogia, al di là di ogni ristrettezza di vedute sulle esigenze dello sviluppo meridionale, non ignoreremo il problema, che corrisponde purtroppo ad una dolorosa realtà, e lo esamineremo con serenità ed oggettiva valutazione di cause e rimedi al fine di individuare i limiti del problema e di indicare l'equilibrio tra risorse, territorio e popolazione, come obiettivo di un intervento programmato e differenziato nelle zone di collina e di montagna.

Ci rendiamo conto che in un momento così delicato della nostra economia, in cui si è notevolmente rallentato il ritmo di sviluppo del reddito nazionale, occorre anzitutto intervenire d'urgenza per esaltare le suscettività produttive non ancora pienamente utilizzate, massimamente dove già sono stati impegnati vasti capitali per la valorizzazione di notevoli risorse economiche. Ecco che giustamente, dunque, si è data, per esempio, la priorità all'irrigazione nel Mezzogiorno, fattore determinante per l'attivazione e il progresso agricolo che a sua volta costituisce elemento fondamentale per il progresso nel Sud; giustamente si è voluto del pari concentrare gli sforzi dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno sui nuclei e sulle aree di industrializzazione, e ciò senza che si pretenda di dare alla legge il carattere di un provvedimento anticongiunturale.

Del resto, bisogna tener presente che fin dall'inizio dell'attività della Cassa si sviluppò una dialettica vivacissima, quasi una polemica, fra coloro che volevano interventi in ogni zona, in ogni comune del Sud per dotarli dei servizi necessari al vivere civile e coloro che volevano interventi concentrati per creare polmoni di respiro per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

Opportunamente prevalse la tesi di questi ultimi nell'impostazione iniziale; nella pratica però la Cassa ha finito per fare un po' di tutto. Pur realizzando opere imponenti che interessano direttamente l'economia meridionale, pur attuando un deciso miglioramento delle infrastrutture e determinando l'inizio di quella industrializzazione che rappresenta la fase finale dell'intervento nel Sud, praticamente si sono dispersi gli stanziamenti. A questo coloro che possono definirsi i concentrazionisti fanno risalire la causa del mancato raggiungimento di quell'avvicinamento dei redditi tra Nord e Sud previsto dallo schema Vanoni al 27 per cento, mentre nel 1963, dopo tredici anni di attività della Cassa, il reddito del Sud era a quota 20,09 per cento del reddito nazionale, segnando addirittura un abbassamento in percentuale rispetto alla quota 23,05 registrata nel 1951. Intanto è bene precisare che nel quinquennio 1959-63 per la prima volta l'incremento del reddito nel Sud è stato superiore a quello del Nord, registrandosi rispettivamente il 6,9 per cento di incremento nel Sud contro il 5,8 per cento nel Nord. Si capisce che, verificandosi detti incrementi su quantità di reddito così diverse nei punti di partenza, il risultato è che, pur essendo stato maggiore l'incremento di reddito nel Sud, il divario tra Nord e Sud è cresciuto stante appunto la diversa entità dei rispettivi redditi iniziali a cui dette percentuali di investimento vanno rapportate.

C'è semmai da chiedersi che cosa sarebbe avvenuto del reddito del Mezzogiorno senza l'azione della Cassa, che cosa sarebbe avvenuto della vita delle popolazioni meridionali senza la preziosa azione dell'intervento pubblico! Comunque, se lo scopo di avvicinare i redditi tra Nord e Sud non è stato raggiunto, dobbiamo pur studiare le cause dell'insufficiente apporto di investimenti e di interventi nel Mezzogiorno e chiederci che cosa è mancato perchè le opere pur così imponenti ivi realizzate non abbiano dato quanto ci si aspettava perchè si progredisce di più e più rapidamente.

Con l'onorevole Pastore potremmo rispondere che è mancata l'esatta visione del dato economico nella realizzazione delle opere stesse; potremmo aggiungere che è mancato

l'inserimento efficace ed attivo dell'iniziativa privata; è mancato il coordinamento tra l'azione della Cassa e quella dell'Amministrazione ordinaria dello Stato in una visione programmata dello sviluppo globale e regionale nel Mezzogiorno; è mancato in pieno il carattere aggiuntivo della spesa, per cui ciò che si dava con una mano, spesso veniva tolto con l'altra; è mancata la chiara visione delle attività economiche che meglio avrebbero potuto valorizzare il Sud, consentendo il crearsi di una forza autopropulsiva di sviluppo, sfuggendo alla dipendenza dalle economie esterne. Ma a tutto questo bisogna aggiungere che è mancato un vero risveglio locale dello spirito di intrapresa, mentre le migliori energie intellettuali e fisiche sono andate ad inserirsi nel circuito di progresso consolidato al Nord o in altri Paesi europei. È mancata la partecipazione più diretta e consapevole delle forze economiche meridionali, anche perchè non tutte le strozzature di ordine territoriale e strutturale, finanziario e amministrativo, culturale e psicologico sono state superate; nè si poteva superarle in così breve tempo. Tuttavia, si è mancato, con la forma di intervento realizzato in passato, di puntare sull'uomo, quale autore, in ultima analisi, del progresso e dell'evoluzione sociale in qualsiasi regione, anche se il vizio di un elemento determinante qual è il territorio, onorevole Pastore, può, insieme con la storia, modellare in qualche modo persino l'uomo e la sua attività o inattività. Perciò occorre ed occorre puntare contemporaneamente sulle strutture del territorio e su quelle umane, nelle loro dimensioni culturali, psicologiche e di concreta azione amministrativa e politica. Spesso l'intervento non ha cercato e non ha saputo suscitare la collaborazione veramente efficace dell'ambiente; tuttavia bisogna riconoscere che la deficienza maggiore è stata proprio la mancanza di preparazione e dello spirito di intrapresa dell'ambiente umano meridionale. È su questo che occorre far leva, preparando maestranze qualificate ed imprenditori economici, veri e propri *managers* moderni, in una visione ben chiara del tipo di sviluppo che si intende perseguire.

re. Potenzialmente vi sono spiccate capacità tra i meridionali per sviluppare attività industriali: dovunque si è cominciato con l'industrializzazione, si è notato un inimmaginabile spirito di adattamento delle popolazioni meridionali alle nuove esigenze di una diversa organizzazione produttiva ed umana della società. Però, per una più diffusa industrializzazione, c'è ancora tanto da fare, specie nelle regioni più disindustrializzate. La concentrazione degli sforzi sulle aree e sui nuclei di industrializzazione è, più che opportuna, necessaria, quando non si considerino le aree e i nuclei industriali come zone chiuse nel loro concentrato privilegio, ma, al contrario, aperte dinamicamente verso un oculato, intelligente allargamento, mirando ad una congiunzione e integrazione possibilmente anche produttiva, ma, comunque, sempre dal punto di vista territoriale, tra nuclei ed aree, sino ad abbracciare zone sempre più vaste, dovunque le condizioni oggettive di sviluppo lo consentano. Questo del resto prevede la legge in esame.

Occorre, da una parte, allargare i nuclei e le aree secondo un oggettivo criterio di valutazione delle possibilità concrete e, dall'altra, collegare nuclei ed aree, aventi comuni prospettive di sviluppo, in una visione più ampia, organica ed armonica, mediante allacciamenti stradali e ferroviari, con la creazione dei necessari servizi, creando assi di sviluppo, anzi, dove possibile, una vera e propria maglia industriale, punteggiata di nuclei e di aree. Sono d'accordo con il concetto del senatore Mongelli. Nessuno, dunque, considera queste aree come zone chiuse di privilegio all'interno del Mezzogiorno, anche se sarà l'oggettiva valutazione delle concrete prospettive di sviluppo a suggerire gli allargamenti, le ramificazioni, gli assi, in una parola, la rete di sviluppo industriale.

Così per la valorizzazione agricola, ed è l'argomento sul quale desidero più specificamente soffermarmi. Bisogna saper oculatamente interpretare e realizzare il concetto della concentrazione degli sforzi per attenuarlo, per correggerlo, per adeguarlo alla realtà di intere regioni, quali la Cala-

bria, la Lucania, l'Irpinia, l'Abruzzo, il Molise, che, per la loro difficile orografia, si sentirebbero in massima parte escluse da quei privilegi che pur vogliamo realizzare proprio in quelle regioni che più ne hanno bisogno. Non dimentichiamo che il programma dell'intervento straordinario nelle zone depresse è per svilupparne il reddito e le condizioni di vita in modo organico ed armonico. La Lucania, specialmente, ha visto da qualche tempo affievolirsi, onorevole Ministro, l'interesse e l'intervento pubblico in numerosi settori, a cominciare da quello stradale (che ne è della Basentana?) e a finire al settore delle sistemazioni fluviali, collinari e montane. Giustamente si insiste per rinnovare la legge speciale per la Calabria. Si tenga però presente che se per la difesa del suolo il territorio calabro, per la sua stessa natura, non può che dare delusioni al riguardo, in Lucania, per esempio, il problema è pienamente risolvibile solo che lo si voglia, e nel tempo dovrà essere risolto. Ad esso si ricollega, sempre nel tempo, il problema degli invasi delle acque dei fiumi lucani che risolveranno il problema non solo dell'irrigazione ma anche dell'industrializzazione della Lucania e della Puglia.

Comprendevo e comprendo che se si disperdono i mezzi non si conclude niente; comprendevo e comprendo che in un momento di lenta ripresa dell'economia è difficile stanziare somme rilevanti che non siano rapidamente produttive; comprendo pure che per lo sviluppo del Mezzogiorno occorre far leva su alcuni punti fermi quali l'irrigazione e l'industrializzazione per realizzare dati certi e positivi per l'incremento globale del reddito e dare l'avvio concreto al processo di sviluppo creando un moto di propulsione autonomo dell'economia meridionale. Occorre però anche concentrare l'attenzione e gli sforzi soprattutto verso i problemi che rimarranno irrisolti, e che anzi potranno aggravarsi se non si realizzeranno forme di intervento differenziato che, pur non potendo contare su grossi stanziamenti immediati, avviino nel tempo la riorganizzazione delle attività produttive anche nelle zone difficili e la sistemazione nelle zone marginali.

Indubbiamente la legge che ci viene dalla Camera ha già attenuato nel senso voluto il principio della concentrazione, e se noi senatori non potremo modificare ulteriormente la legge, vorrei che fossero chiare le idee per cui ci battiamo e che certamente finiranno per influenzare le determinazioni della futura azione politica ed economica non soltanto nel Sud. È evidente, del resto, che la disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno si inquadra nella programmazione economica nazionale, anche se l'armonizzazione fra i due programmi non è di piena soddisfazione, a torto forse presentandosi la nuova legge come un momento di attuazione del programma economico nazionale.

Pensiamo comunque che più ancora delle leggi e delle programmazioni contino la chiarezza delle idee e la fermezza della volontà politica con cui concretamente si realizzeranno le programmazioni e lo spirito di leggi così vaste ed impegnative quale quella che andiamo ad approvare. In questo consiste forse la sola soddisfazione che rimane a noi parlamentari, privati praticamente di quel potere che pure è il nostro, il legislativo: la soddisfazione, cioè, di dibattere idee e creare le condizioni per la dinamica di una concreta azione politica futura. Bisognerà pur ristabilire il corretto equilibrio tra Potere legislativo e Potere esecutivo, per il prestigio e l'autorità dei Poteri stessi; ma al momento ci consoliamo promuovendo il dibattito delle idee nell'ambizione, speriamo non vana, di preparare l'indirizzo della futura attività politica e amministrativa.

Onorevoli colleghi, la maggiore polemica si è sviluppata sui concetti di concentrazione e di dispersione, specialmente in agricoltura. A parer mio, tra l'ultraconcentrazione e la dispersione degli interventi si deve trovare una via di mezzo: si dovrà seguire la strada degli interventi proporzionati ai prevedibili benefici di sviluppo economico-sociale, in una visione armonica e dinamica, senza predeterminazioni a tavolino che possono dimostrarsi non corrispondenti alla realtà. Occorre certo un impegno concreto di programmi ben studiati per eliminare le

strozzature e potenziare le risorse in un chiaro quadro di sviluppo che parta da ciò che appare certo, cioè dall'immediata valorizzazione delle zone a maggior suscettività. Qui l'impiego di capitale e di lavoro è immediatamente redditizio, e bisogna superare quel qualcosa che ostacola i naturali investimenti e le iniziative, contribuendo così sia all'arricchimento del Sud sia al raggiungimento di quel minimo di incremento del reddito nazionale giudicato necessario anche per le riforme di struttura dell'economia e della società italiana.

La mancata utilizzazione delle risorse nelle zone maggiormente suscettive è indubbiamente una delle strozzature per lo sviluppo del Mezzogiorno da eliminare per prima.

Così facendo, si crea nuova ricchezza per il Sud, nuove possibilità di accumulo di risparmio privato, il che crea nuove possibilità di reinvestimenti produttivi ed il moltiplicarsi di iniziative nei settori commerciale ed industriale e soprattutto nel campo turistico.

È poi addirittura impensabile che permanga una deficienza di iniziative in zone suscettive che hanno visto già realizzate le opere necessarie per la loro piena valorizzazione, come le dighe e le canalizzazioni primarie e secondarie. In questi casi, bisogna spingere in ogni modo i coltivatori delle zone servite a preparare i terreni per ricevere l'acqua e ad approntare le ultime opere di interesse privato per la piena utilizzazione irrigua.

È chiaro però che non si deve limitare, con l'individuazione di comprensori ristretti, la realizzazione delle ipotesi di sviluppo delle zone a maggiore suscettività. Per esempio, tutte le aree irrigabili devono essere comprese potenzialmente tra queste zone, nè bisogna cedere alla tentazione delle superconcentrazioni sol perchè non si hanno mezzi sufficienti per intervenire su tutta l'estensione delle zone irrigabili. Non è affatto detto che il semplice incoraggiamento e aiuto dello Stato in una zona tendenzialmente irrigua non possa determinare quel complesso di iniziative private individuali o associate che comincino a muovere l'ambiente con la forza dell'esempio e la chiara dimostrazione dei risultati conseguiti da

un'operazione irrigua. Da una parte, non si può forzare chi, pur trovandosi entro un comprensorio irriguo, non è assolutamente in grado di inquadrarsi nel processo di attivazione massima delle coltivazioni agrarie; dall'altra, non si deve impedire a chi avesse voglia e capacità di farlo di utilizzare, anche in modo ridotto, quelle opportunità irrigue che a mano a mano si debbono creare in zone sempre più vaste.

Certamente bisogna fare un primo, immediato sforzo per eliminare il grave fatto che vi siano opere di invaso e di canalizzazione non utilizzate per insufficiente preparazione psicotecnica e finanziaria degli agricoltori, nè si può pretendere di portare i canali di irrigazione, per mancanza di mezzi finanziari, in tutte le zone. Ma qui soccorre l'azione pluriennale in una vasta, organica concezione che, non esaurendo tutti i mezzi finanziari in zone troppo ristrette, si allarghi a macchia d'olio in pianura o lungo direttrici di sviluppo nelle vallate, fino a comprendere regioni economiche sempre più vaste, non cedendo mai alla tentazione di delimitazioni ristrette e di ipotesi di sviluppo rigide riferite a scelte che non sempre risultano poi adeguate alla realtà fisica ed umana degli ambienti interessati.

Perciò il complesso dei problemi va guardato senza cristallizzazione, ma seguendo la dinamica dello sviluppo che intanto si va concretamente promuovendo. Questo è il senso della scorrevolezza dei piani previsti dalla legge.

Onorevoli colleghi, in tutto quanto abbiamo detto si ritrova il motivo per cui siamo contrari ad ogni battuta di arresto nel cammino della legge che, secondo alcuni senatori (l'abbiamo sentito poc'anzi dal senatore Bertoli e da altri) dovrebbe aspettare la programmazione economica nazionale per inquadrarsi in modo giusto, organico e razionale; e lasciamo da parte le osservazioni di carattere formale dell'onorevole Bertoli per venire al sodo.

Ci si chiede: si può concepire, ed è utile, un ulteriore intervento straordinario della azione pubblica nel Mezzogiorno in presenza di uno sforzo programmatore unitario dell'economia nazionale? E anzichè intervenire con questa legge, che prolunga nel

tempo appunto una forma straordinaria di intervento, attraverso la proroga dell'attività della Cassa per altri quindici anni, non si dovrebbe puntare, invece, sulla programmazione economica nazionale, che della soluzione del problema meridionale facesse il suo fine ultimo o addirittura unico?

Cerchiamo di rispondere con ordine e con chiarezza a queste domande.

La programmazione economica nazionale, a parte il tempo necessario al rodaggio degli organi della programmazione stessa, che non si improvvisano, deve essere ancora discussa, approfondita, approvata dal Parlamento, e poi dar vita a quella concreta azione politica che tradurrà in atto il documento programmatico.

In vista di ciò, in presenza del pericolo di vedere arrestarsi gli stessi effetti propulsivi dell'iniziata azione della Cassa per il Mezzogiorno e delle opere da essa create in un quindicennio, e di cui lamentiamo la non completa utilizzazione a fini economici, sarebbe un grave colpo consentire che s'interrompa l'intervento programmato per l'Italia meridionale.

In presenza del fenomeno recessivo o di bassa congiuntura, non del tutto superato, che minaccia di ripercuotersi in modo negativo essenzialmente sulla rinascita del Mezzogiorno, è impensabile che si possa attendere passivamente o che si possa rimediare con una proroga breve della Cassa, mediante una leggina, la quale non consentirebbe la ripresa dei piani pluriennali.

Credo che in questo sia la spiegazione, senatore Bertoli, della cennata economia organizzativa cui si è riferito l'onorevole Ministro in Commissione, ed anche in precedenza.

In presenza delle suaccennate condizioni, noi non ci sentiamo di attendere neppure un mese per ridare slancio a una attività preziosa, che seguiremo passo per passo e adatteremo scorrevolmente, come la stessa programmazione, alle esigenze mutevoli di una realtà in divenire.

Se dovessimo aspettare, onorevoli colleghi, in tutte le questioni che trattiamo, dall'agricoltura al turismo, ai lavori pubblici, alla politica degli interventi nel Mezzogior-

no, che tutto venga precisato in un documento, importante certo per il futuro e fondamentale quale la programmazione, dovremmo per parecchio tempo fermarci nell'attività politica e amministrativa.

È evidente che le stesse idee discusse nel piano economico nazionale sono alla base della volontà politica che ha portato alla legge attuale. Questa, per di più, si avvale di una esperienza programmatrice che è la prima seria, in Italia, fondata su piani pluriennali, non settoriali, in base ai quali si tenta di realizzare una concreta prospettiva di sviluppo globale.

La discussione sull'adeguatezza è un discorso aperto. Ecco perchè, nonostante le deficienze dell'azione passata della Cassa, deficienze in massima parte corrette dall'attuale legge, noi puntiamo sulla continuazione di una esperienza preziosa e ancora non sostituibile dalla normale attività della Pubblica Amministrazione.

Andiamo avanti con la prima azione organica sviluppata in Italia, in attesa che tutta l'attività statale si organizzi programmaticamente. Abbiamo certo ben presente l'esigenza di uno sforzo unitario, non solo quantitativo ma anche qualitativo, di riqualificazione tecnologica della nostra economia, superando la falsa alternativa tra l'esigenza produttiva e l'esigenza del pieno impiego, oltre che del progresso sociale.

Tutto questo, in teoria, si raggiunge meglio con una impostazione programmatica unitaria, senza bisogno della straordinarietà dell'intervento nell'area depressa del Mezzogiorno. Il problema del superamento di questa depressione dovrebbe anzi essere il vero e l'unico scopo di una programmazione nazionale che voglia avere una sua chiara finalità politica, sociale ed economica.

Non c'è dubbio che questo ha della logica e costituisce un forte allettamento per meridionalisti convinti. E noi siamo più che convinti che il problema italiano centrale è il superamento dello squilibrio Nord-Sud, e che a questo compito sono chiamati tutti gli italiani, uomini politici e ceti economici, del Sud e del Nord; ma da meridionali, oltre che da meridionalisti, dopo aver riaffermato che, come è ormai ammes-

so da tutti, siamo di fronte ad un problema nazionale e, potremo aggiungere, europeo (perchè è nell'interesse della Comunità economica europea non lasciare una così estesa zona marginale di depressione nel suo seno), non ci sentiremmo di affermare che tutta la programmazione economica nazionale dovrebbe puntare esclusivamente allo scopo indicato.

Esistono oggi problemi di competitività industriale e commerciale che richiedono la massima attenzione nel seguire il progresso scientifico e tecnologico europeo e mondiale per adeguarvi le strutture produttive esistenti e che rappresentano il centro di propulsione dell'intera economia nazionale. L'argomento della non ulteriore concentrazione delle attività produttive nel famoso triangolo per non costringere le stesse produzioni industriali a costi aggiuntivi, diretti o indiretti, alla lunga insostenibili, non vale per quanto riguarda lo sforzo di ammodernamento o di ammortamento degli impianti che costituiscono l'ossatura dell'economia italiana e il centro di formazione di quel reddito nazionale senza il quale vano è sperare di risolvere qualsiasi problema, compreso quello meridionale, e delle stesse riforme delle nostre strutture.

Così quando una parte degli oppositori politici ci vede preoccupati di non intralciare certi interessi concentrati e ci accusa di fare una politica a favore del monopolio, tenga invece presente che la nostra sola preoccupazione è quella di non recidere le fonti della maggiore ricchezza nazionale, rappresentate proprio da quelle realizzazioni dovute all'iniziativa privata in quelle regioni più industrializzate e prospere, senza le quali l'Italia sarebbe ancora il Paese della miseria e del sottosviluppo totale. Questo non vuol dire che noi accettiamo passivamente la realtà e la logica di quei potenti interessi che sappiamo come possano a volte seguire una linea di sviluppo non coincidente con gli interessi generali della collettività nazionale nel perseguimento del solo arido fine del profitto del capitale che è il portato delle concentrazioni.

Se questa legge del profitto non può essere presa a bandiera di una società che vuol

essere anche libera, giusta ed equilibrata nel suo sviluppo, non può d'altra parte essere ignorata quando viene concepita come legge del profitto aziendale, che vuol dire redditività, economicità dell'impiego di tutti gli elementi produttivi, non solo del capitale dunque, ma anche e soprattutto del lavoro e della tecnica. Su questi fulcri di ricchezza e di potenzialità economica dobbiamo far leva per innalzare le condizioni del popolo italiano con un oculato razionale sviluppo delle nuove intraprese produttive distribuite con il criterio indicato da Giovanni XXIII, che cioè è il capitale che deve seguire le forze del lavoro e non debbono essere queste a sradicarsi dalle regioni di origine per correre dietro al capitale.

Principio e fine di ogni attività e progresso è l'uomo, non il profitto o il capitale o il fatturato delle aziende; però sappiamo che fino a quando non avremo trovato concretamente un'altra forma di organizzazione produttiva e della società, pur sempre fondata sulla libertà dell'uomo, e un altro sistema di accumulazione, dovremo servirci, per il progresso stesso della società, anche e soprattutto della iniziativa privata e della molla del profitto che ci sforzeremo diventi sempre più profitto aziendale, anzichè semplice profitto del capitale investito.

Anche nel Sud dovremo creare, con uno sforzo concentrato, delle aree di ricchezza economica, sulla base della competitività e del profitto, tali da creare dei fulcri ravvicinati su cui far leva per elevare le condizioni di vita e di progresso per tutte le regioni sottosviluppate.

Questo è lo scopo della concentrazione degli interventi nel Mezzogiorno. Naturalmente la concentrazione non deve essere mitizzata perchè anch'essa ha i suoi inconvenienti cui bisogna rivolgere la massima attenzione. Ed è su questi inconvenienti che noi richiamiamo l'attenzione del Ministro ed in genere di tutti i « concentrazionisti ».

Riassumiamo i motivi di consenso alla legge che esaminiamo, la quale vuole in realtà operare un massiccio tentativo di effettivo sviluppo dell'economia meridionale in modo da svincolarla dalle dipendenze delle economie esterne. Superando la via ob-

bligata delle infrastrutture seguita fino a ieri, e tuttavia con la volontà di completarle laddove precise esigenze di sviluppo lo richiedano, la legge non vuole tanto indirizzarsi al territorio, ma puntare sull'uomo. Con la legge stessa si superano del pari le due strozzature del mancato coordinamento con l'Amministrazione ordinaria dello Stato e della mancata aggiuntività della spesa.

Noi dobbiamo aver fiducia nella forza della legge che sancisce la percentuale di almeno il 40 per cento della spesa statale di investimento da indirizzarsi al Mezzogiorno, e dobbiamo aver fiducia nella capacità del Parlamento di farla rispettare. Mettiamo solamente in guardia dal pericolo dell'impossibilità di certe spese (edilizia scolastica, per esempio) per l'incapacità finanziaria dei Comuni. E richiamiamo pure l'attenzione del Ministro sul problema dell'elettrificazione nelle campagne.

La stessa fiducia dobbiamo avere nella forza degli enti locali in genere, che non sono mortificati dalla legge in esame, ma da questa ricevono per la prima volta (lo rilevava il ministro Pastore in Commissione) un potere di contrattazione, per esempio con gli enti economici.

Nulla viene innovato in senso limitativo per quanto concerne le provvidenze in fatto di industrializzazione, essendo previste agevolazioni per tutto il territorio meridionale, e su questo argomento nulla ho da aggiungere a quanto ho già osservato sui nuclei e le aree di sviluppo industriale.

Così pure nulla viene innovato nel campo del turismo. Per quanto riguarda questo settore, non si può del resto non concordare sul concetto di concentrare gli sforzi ove esistono effettive possibilità di attrattive naturali. E il Mezzogiorno è così ricco di queste attrattive che bisogna valorizzare e fare conoscere! Il turismo può essere una miniera per l'incremento del reddito meridionale, se sapremo fare, e se sapremo creare la necessaria base finanziaria. Da Maratea alla Sicilia c'è tutta una sequenza di bellezze ancora inesplorate che farebbero la felicità di turisti stranieri alla ricerca di quieti angoli di serenità, di sole e di azzurro.

Per fermarmi alla sola provincia di Matera, ricorderò la fascia ionica, non solo quella di Metaponto, conosciuta, ma quella di Scanzano fino a Policoro ed alla Calabria, che si presenta con una piccola insenatura che è un gioiello. E ricorderò questa fascia ionica non soltanto per sottolineare le sue immense possibilità turistiche, ma per affermare che queste si areneranno definitivamente se non si arriverà subito alla piena disponibilità delle aree da parte dei privati e degli enti pubblici, se, insomma, non si arriverà rapidamente alla loro sdemanializzazione.

Ecco un aspetto dell'arretratezza, una delle strozzature che arrestano ogni slancio di iniziative nel Sud.

La politica per il Mezzogiorno si dovrà anche rivolgere agli organi dell'Amministrazione ordinaria perchè si metta al servizio dei cittadini volenterosi e non ne stronchi le iniziative in sul nascere. Naturalmente, per la valorizzazione turistica nel Mezzogiorno non ci si dovrà fermare alle sue meravigliose spiagge, ma ci si dovrà spingere nel retroterra, dovunque ancora rimanga bellezza di bosco, che dobbiamo saper salvaguardare e valorizzare, di verde e di laghi stupendi, quali quelli silani e gli incomparabili laghi di Monticchio, guardati a vista dall'idra del non facile accesso.

Da una cosa però occorre guardarci, e cioè dalla facile rovina delle bellezze naturali dei boschi, dei parchi nazionali (ahimè, così pochi nel Mezzogiorno!) e della bellezza paesistica in generale, causata dalle contaminazioni della speculazione, non importa se privata o di enti locali, che con la scusa della valorizzazione turistica ne deturpano per sempre il valore e la bellezza. Un parco nazionale attraversato, poniamo, da una strada turistica dà certamente la possibilità di conoscere e di godere con più facilità un'attrattiva paesistica, ma pone le condizioni per la distruzione della sua unità e della sua stessa bellezza. Abbiamo in Italia, e specie nel Sud, così poche foreste, così rari luoghi dove la natura ancora signoreggia, che è semplicemente un delitto deturparli.

La classe dirigente italiana non è sensibile a questo. Essa opera per l'oggi. Difficilmente spinge lo sguardo lontano. Ma in politica, se non si opera guardando anche al domani, si costruisce sulla sabbia.

Dicendo questo, il discorso corre subito al problema della difesa del suolo e dell'intervento in agricoltura, per quanto attiene alle zone difficili ed acclivi. Ed è l'ultimo argomento che tocco.

Delle zone irrigue ho già parlato. Esse non devono essere soggette a eccessive limitazioni comprensoriali, e dico questo pur avendo presenti tutte le difficoltà di ordine tecnico ed economico connesse all'irrigazione che spingono a concentrare in primo tempo gli interventi, anche per portare le produzioni all'ultimo, logico, necessario sbocco della loro piena valorizzazione mercantile.

Partendo dalla realtà delle piane irrigate occorre estendere i programmi d'intervento alle valli che si addentrano all'interno, per creare un equilibrio sempre più ravvicinato alle zone acclivi, di collina e di montagna, che devono anch'esse trovare il loro punto di equilibrio fisico e umano.

Ripeto che un eccesso della popolazione nelle zone dall'orografia e dall'economia difficili non solo non è utile nè consigliabile, ma neppure possibile per le stesse esigenze di progresso della vita moderna. L'attività economica per l'autoconsumo non è più concepibile; occorre che anche quegli eroici abitatori delle zone difficili trovino dunque non soltanto un residuo interesse affettivo a rimanere, ma anche un minimo di interesse economico-produttivo che consenta loro se non un grande progresso, almeno una vita non grama nè misera.

In teoria ci si potrebbe chiedere: ma perchè quegli abitanti dovrebbero rimanere lì, condannati, se non all'indigenza, certo ad una mancanza di grandi prospettive? Non sarebbe logico, in una società industrializzata, che anche quelle popolazioni si trasferissero al piano o nelle regioni economicamente più progredite per inserirsi nel processo di specializzazione produttiva? Certo il trasferimento al piano e verso le zone di benessere già avviene spontaneamente ed

entro certi limiti va incoraggiato. Ma da una parte occorre tener presente che anche le zone ad economia intensiva hanno i loro limiti di assorbimento oltre i quali è dannoso andare, e dall'altra bisogna dire che neppure è un bene lasciare le zone residenziali d'origine se non lo impongono precise esigenze di sicurezza degli abitati, di eccessiva lontananza dei luoghi di lavoro, non collegati celermente con le zone residenziali, o altro. Certo, dovunque si sono aggiunti, a quello della lontananza dei luoghi di lavoro, altri motivi quali la insicurezza degli abitati e dei servizi per spostamenti geologici, i trasferimenti verso la pianura si impongono. Sono i fenomeni dell'esodo generalizzato ed incontrollato che occorre seguire con vigile attenzione perchè non si creino davvero quelle condizioni di abbandono che è inutile negare con le parole quando poi siano destinate a realizzarsi nei fatti.

La facile polemica cui ha dovuto resistere il criterio della concentrazione degli interventi in agricoltura, di prendersi cioè la polpa e lasciare da parte le zone dell'osso, si presta ad una facile raffigurazione plastica nella realtà orografica della nostra Penisola. In realtà, quando vediamo un Appennino che si va spogliando dei suoi boschi e del suo verde, che si depaupera della poca terra buona che gli è rimasta, che si spopola in conseguenza dei suoi abitanti, ci domandiamo se in un domani, che prevediamo per fortuna assai lontano, non avremo davvero la dorsale appenninica centro-meridionale ridotta all'osso della roccia e dell'argilla, con terreni ormai sottratti ad ogni uso agricolo e con l'impossibilità assoluta di viverci da parte delle popolazioni.

Diciamo subito, per la serietà che lo studio del problema richiede, che una parte delle lamentate sciagure della montagna e della collina si deve proprio all'eccesso di popolazione costretta a vivere, fino a quando non ha avuto altre possibilità, in un territorio che pure non era in grado di creare condizioni di vita facile. Così la popolazione stessa si è buttata sulle residue ricchezze del suolo, quali i boschi, e li ha tagliati inconsultamente; di qui la tragedia del disgre-

garsi del suolo, del trasporto solido a valle, delle piene e delle inondazioni. Al taglio dei boschi e ad una assurda cerealicoltura depauperante in zone acclivi occorre sostituire un'agricoltura razionale, non il semplice abbandono della terra. Alla cerealicoltura bisogna sostituire la zootecnia; occorre, anche fino al limite del possibile, rimboschire preferibilmente con una silvicoltura ed arboricoltura a rapido accrescimento da sfruttare anche a fini economici con l'industria del legno.

Se l'incremento della popolazione oltre il consentito dalle risorse economiche è un errore, anche l'opposto, lo spopolamento della montagna e della collina, è un errore che alla lunga si paga con le stesse conseguenze dello sfacelo anche fisico delle regioni abbandonate, con conseguenze catastrofiche anche sulle terre ricche e popolate della pianura e delle valli dove le piene, non più trattenute dall'opera dell'uomo e da una razionale utilizzazione della terra, una volta distrutti i boschi, faranno sentire il loro effetto distruttore di beni e di vite umane.

Ieri la malaria aveva ricacciato le popolazioni meridionali verso le montagne incapaci di accogliere una popolazione eccessiva per le loro risorse e che per questo furono inconsultamente rapinate del loro bene più prezioso, il bosco. Oggi che la pianura torna alla floridezza, non deve accadere il fenomeno opposto dell'abbandono delle alture, perchè i risultati saranno altrettanto rovinosi, sia pure nel tempo. Occorre dunque ritrovare il giusto equilibrio, riorganizzando, anche nelle zone difficili, le attività produttive. L'agricoltura è al centro di queste. Un'azione congiunta, coordinata, incisiva da parte del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno e del Ministro per l'agricoltura, si impone, promuovendo nelle popolazioni una coscienza di tali problemi che non si risolvono senza l'attiva, consapevole partecipazione delle popolazioni locali e in particolare dei coltivatori diretti. Intanto si crei nel Mezzogiorno per lo meno una scuola media, come quella di Spoleto, unica in Italia, per preparare i professionisti specializzati per la difesa del suolo, da dislocare poi presso le Amministrazioni locali e gli

enti interessati — primi fra tutti gli Enti di sviluppo — per iniziare a risolvere il problema.

Onorevoli colleghi, certamente con la nuova legge che andiamo ad approvare si apre una nuova pagina per il Mezzogiorno, facendosi oggetto degli interventi non tanto il territorio, quanto l'uomo che ci vive e che vi sviluppa le sue attività. I due aspetti si ritrovano uniti in un'armonia di programmi e di lavoro quando si tende a portare l'uomo a risolvere le difficoltà locali, quando lo si aiuta a superare le strozzature, a correggere i vizi storici e fisici dell'ambiente. Il problema è unitario e si risolve portando l'ambiente umano a partecipare attivamente alla sua problematica e ad incentrare le sue attività su concrete iniziative economiche, sociali e culturali, che creino quel moto autopropulsivo dell'economia e della società meridionale, come era nei sogni dei meridionalisti e nelle concrete aspirazioni di un grande statista, democratico ed aperto, quale era Alcide De Gasperi, che realizzò con chiarezza di prospettive la Cassa per il Mezzogiorno. A lui, a Sturzo, a Vanoni, a Segni, per non citare che alcuni uomini della mia parte politica, ci ispireremo per continuarne e possibilmente potenziarne la opera, nella visione di un Paese tutto proteso a realizzare ideali di pace, di lavoro, di libertà di giustizia, in una parola, di civiltà cristiana. (*Vivi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Militerni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i quattro ordini del giorno da lui presentati, l'ultimo dei quali porta anche la firma dei senatori Spasari, Berlingieri e Perugini. Si dia lettura di tali ordini del giorno.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

« Il Senato,

considerato che la fascia costiera dell'alto Tirreno calabrese in provincia di Cosenza è al centro dei nuclei di sviluppo industriale di Santa Eufemia e del nucleo di sviluppo industriale Calabro-Lucano di Praia-Maratea-Scalea;

che nella predetta fascia costiera sono ubicate e programmate le uniche opere marittime della provincia di Cosenza: il porto di Cetraro, in avanzata fase di costruzione, e il pontile di Paola;

che la menzionata zona, servita dalla linea Ferrovie dello Stato a doppio binario Reggio-Battipaglia-Brennero, attraversata dalla superstrada n. 18 e collegata da due raccordi all'Autostrada del Sole, è particolarmente suscettibile di sviluppo industriale e turistico, come dimostrano le già notevoli iniziative industriali e turistiche di Praia, Scalea, Diamante, Belvedere Marittimo, Sanginetto, Bonifati, Cetraro, Acquappesa, Guardia Piemontese Terme, Fuscaldo, Paola, S. Lucido, Fiume Freddo, Belmonte ed Amantea;

constatato che la zona interna della provincia di Cosenza — costituita dal territorio dell'ex circondario di Castrovillari, dalle zone contermini di Lungro, sede del Bacino minerario di salgemma, dal nucleo di sviluppo industriale di Sibari e della valle media del Crati, attraversata dall'Autostrada del Sole, dotata di vaste riserve di idrocarburi, di energia idroelettrica e termoelettrica, questa ultima in fase di imminente produzione dalla potente centrale termoelettrica del bacino lignitifero della Valle del Mercure — è un'altra zona suscettiva di sicuro sviluppo turistico ed industriale, come testimoniano le iniziative già in atto in Castrovillari, Spezzano Albanese, Spezzano Albanese-Terme, Cassano, Terme di Cassano, Mormanno, sede di fiorenti industrie alimentari, Morano, Frascineto, Saracena, sedi di rinomate industrie vinicole, nonché le iniziative turistiche ed industriali collegate alle bellezze naturali ed alle materie prime del Massiccio del Pollino ed al suggestivo programma archeologico già in atto per gli scavi e la riscoperta dell'antica Sibari;

invita il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno a prevedere, nei prossimi piani pluriennali, la localizzazione, nelle menzionate zone, di comprensori turistici e di nuclei di sviluppo industriale »;

« Il Senato,

considerata l'opportunità di potenziare al massimo la pesca mediterranea ed atlantica; rilevate le notorie carenze di prodotti ittici, la cui importazione grava sulla bilancia dei pagamenti per una somma annua che oscilla tra i 60 e i 70 miliardi;

considerato, inoltre, che il potenziamento della pesca è collegato alla pregiudiziale necessità di potenziare, altresì, la istruzione professionale nel settore peschereccio e marinaro, specie nel Mezzogiorno;

considerate le notorie carenze dell'istruzione marinara particolarmente in Calabria, penisola della penisola a distanza più ravvicinata dalle porte degli oceani;

preso atto, con soddisfazione, che dal precedente programma della Cassa risulta previsto e finanziato un Istituto marinaro con annesso collegio per i figli dei pescatori e dei marittimi in Cetraro, provincia di Cosenza, localizzato nella zona portuale di quella cittadina;

invita il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno a predisporre, in esecuzione del completamento del programma quindicennale, ed in linea prioritaria, la costruzione della sede del predetto Istituto, inizialmente finanziata con una previsione di spesa di lire 250.000.000, ed a volere stanziare, nel primo prossimo programma, le maggiori somme eventualmente occorrenti per la costruzione e la attrezzatura tecnico-didattico-funzionale dell'Istituto medesimo »;

« Il Senato,

considerato che sulla bilancia dei pagamenti gravano, per notevoli somme annue (circa 300 miliardi), le importazioni dei prodotti forestali;

preso atto dei sempre più notevoli consumi dei prodotti forestali e particolarmente del legno ad uso industriale;

invita il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno a voler predisporre, fuori dei comprensori irrigui, ai sensi dell'articolo 7 del disegno di legge, congrui programmi di incentivazione per il po-

tenziamento della silvicoltura nel Mezzogiorno in generale e nella regione calabrese in particolare »;

« Il Senato,

considerato che la legge speciale per la Calabria, a circa un anno dalla conclusione della sua prima fase operativa, ha, da tempo, esaurito il finanziamento originario e quello aggiuntivo, quasi interamente assorbito dai noti aumenti dei costi delle opere;

constatato che il grave, secolare problema del dissesto idrogeologico della Regione calabrese e della conseguente necessità di un organico e completo intervento per la difesa del suolo, la tutela fisica e lo sviluppo dell'agricoltura, è stato soltanto parzialmente risolto, con l'impiego dei primi finanziamenti della legge speciale per la Calabria;

che l'avvio a soluzione della difesa del suolo, decisamente perseguito, in questi ultimi anni, dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal Comitato di coordinamento della legge speciale, pone, in termini di vitale urgenza politica e socio-economica, la soluzione della conseguente problematica della valorizzazione del territorio, dei prodotti del suolo e dello sviluppo integrale della economia della Calabria, mediante i connessi interventi per la industrializzazione delle zone suscettive;

invita il Governo ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno:

a) a predisporre, col necessario anticipo, la relazione previsionale e programmatica per il rifinanziamento, la proroga e l'integrazione operativa della legge speciale per la Calabria;

b) a promuovere ogni opportuna collaborazione tra la "Cassa", il Comitato regionale per la programmazione economica e il Comitato di coordinamento della legge speciale affinché la relazione di cui alla lettera precedente contenga anche le indicazioni territoriali e settoriali necessarie alla formulazione del piano di sviluppo socio-economico della Regione calabrese ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Militerni ha facoltà di parlare.

M I L I T E R N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, nel marzo 1950, presentando al Parlamento il disegno di legge istitutivo della Cassa per il Mezzogiorno, così scriveva, nella sua relazione, Alcide De Gasperi: « La situazione economica del Mezzogiorno d'Italia, le condizioni della sua agricoltura, lo stato ancora iniziale delle opere di bonifica, le esigenze di sistemazione dei bacini montani, lo scarso sviluppo delle industrie, dovuto, tra l'altro, alla limitatezza dei mercati di consumo, sono tutte ragioni che impongono un largo programma di preindustrializzazione, che faccia perno essenzialmente su opere di valorizzazione agraria e comprenda alcune fondamentali opere pubbliche, nonché il potenziamento ed il rinnovamento delle attrezzature turistiche, che devono essere portate al livello delle più moderne esigenze ».

Onorevoli colleghi, allora era ancora in pieno svolgimento, da un capo all'altro della Penisola, il completamento di un'opera gigantesca: la ricostruzione del Paese. L'Italia, pur nel rigoglio quasi miracoloso della sua prorompente e perenne vitalità, ci appariva ed era tuttavia come la sacra quercia annosa ancora tutta scapezzata dai fulmini e dall'uragano della guerra. Il popolo italiano, ancora tutto impegnato nello storico processo della resurrezione democratica, della ricostruzione del Paese e della fondazione del nuovo Stato democratico, veniva chiamato e mobilitato ad impegnarsi in un altro arduo cimento storico: la resurrezione del Mezzogiorno. Dal Mezzogiorno — e la mia regione, la Calabria, ne fu la prima artefice — aveva già avuto inizio, per l'Italia, un'altra fase storica di giustizia sociale e di redenzione umana: la riforma agraria. Ho viva, nella mia anima, come i ricordi dei momenti nodali della vita che più si ripresentano concreti quanto più si immergono, distaccati e reali, nelle zone di distanza e di lontananza, la figura ispirata, ieratica, volitiva di De Gasperi che dall'Altipiano della Sila indicava le nuove vie e le nuove mete. Ricordo che, quale modestis-

simo Presidente dell'Amministrazione provinciale di Cosenza, toccò a me rivolgergli il saluto della gente di Calabria. Ma sentivo che, in quella limpida giornata di autunno, sull'Altipiano della Sila era l'Italia a scrutare dall'alto gli orizzonti nuovi e i nuovi traguardi. Dissi a De Gasperi che salutavamo ed onoravamo in lui l'artefice del secondo Risorgimento. Quasi chiedendo ispirazione e crisma ai pini della Sila, quel giorno più che mai alti, dritti, solenni come ceri sull'altare, mani e fiaccole unite, proteste in preghiera nei cieli dell'avvenire, De Gasperi rispose con serena e convinta umiltà, ma con la forza dell'imperativo categorico delle grandi intuizioni storiche: « Siete voi, dovete e saprete essere sempre più voi, Italiani del Mezzogiorno, i protagonisti del secondo Risorgimento per l'unità reale e vitale dell'Italia ».

De Gasperi, nel documento che ho citato all'inizio, articolava in tre tempi il processo di rinascita del Mezzogiorno.

Primo tempo, propedeutico: la ricostruzione materiale dei beni strumentali che la guerra aveva danneggiato o distrutto e la necessità di riportare la produzione industriale e quella agricola di tutto il Paese a livelli molto prossimi all'anteguerra. Secondo tempo: valorizzazione delle aree depresse a causa di complesse ragioni strutturali che da decenni, da secoli hanno esercitato la loro influenza, per il generale risollevarlo delle condizioni economiche del nostro Mezzogiorno. Terza fase: industrializzazione del Mezzogiorno.

Le prime due fasi dell'intervento si sono, quasi integralmente e positivamente, concluse. La terza, la più impegnativa e decisiva, la transizione, cioè, dalla fase di preindustrializzazione all'industrializzazione vera e propria, è appena avviata, pur avendo, tuttavia, conseguito, in alcuni poli e nuclei di sviluppo industriale, risultati notevoli per il Mezzogiorno, per l'Italia, per l'Europa. Il collega Crollalanza ricordava in Commissione che da Bari e da Taranto l'Europa già esporta nel Medio Oriente e nell'America del Sud.

La finalità globale che De Gasperi poneva come traguardo finale del lungo e difficile itinerario era questa: l'aumento globale del

reddito e la riduzione dell'importazione di alcuni generi alimentari di cui ancora siamo tributari all'estero, specialmente grassi e prodotti zootecnici. « Opere di lunga esecuzione e di più lunga e dilazionata produttività », così De Gasperi definiva le opere previste dal primo programma del piano decennale della Cassa e concludeva: « Bisogna riconoscere che esse rappresentano un contributo positivo per favorire il ritorno all'equilibrio della bilancia dei pagamenti senza il quale, una volta cessati i generosi contributi americani, il Paese verrebbe a trovarsi in condizioni estremamente penose, sotto taluni aspetti pericolose e compromettenti gli sforzi che si vanno compiendo per il libero inserimento dell'economia italiana nel più vasto ambito di quella mondiale ».

Onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana — me lo vorranno consentire in omaggio alla verità tutte le parti politiche del Senato — rivendica a se stessa ed a uomini come Sturzo e De Gasperi la volontà politica irreversibile della prima, seria, vasta ed organica programmazione di intervento per la rinascita del Mezzogiorno. Ma la Democrazia cristiana, che oggi resta, più che mai, in prima linea nel volere e nel riproporre al Paese e al Parlamento, insieme agli altri tre partiti di Governo, come istanza prioritaria, il perseguimento solidale dello sforzo di tutto il Paese per l'integrale rinascita del Mezzogiorno nel quadro, collega Bertoli, e in attuazione prioritaria del piano e delle programmazioni pluriennali per lo sviluppo del Paese, la Democrazia cristiana ha, anche per questo, il dovere di documentare al Parlamento ed al Paese i risultati e i traguardi raggiunti nelle prime fasi dell'intervento.

È un dovere, onorevoli colleghi, che sentiamo e dobbiamo sentire urgere soprattutto noi parlamentari del Mezzogiorno, nel momento in cui, con il disegno di legge che è al nostro esame, ci accingiamo a chiedere un ulteriore, notevole sacrificio a tutto il Paese per l'ulteriore sviluppo socio-economico del Mezzogiorno.

D'altra parte, l'analisi non certo declamatoria ed apologetica ma serena, obiettiva, e quindi anche critica, dei risultati, la rime-

ditazione, vorrei dire, operativa, delle tappe della lunga marcia della nostra rinascita e dei traguardi raggiunti, mi sembra costituiscono una indagine propedeutica al contributo di chiarezza e di certezza operative che dovremo enucleare da questo nostro dibattito per la disciplina degli interventi diretti all'ulteriore sviluppo del Sud d'Italia. Prima di procedere, sia pure in rapida sintesi ed a grandi numeri, alla riconsiderazione dei dati e dei risultati consuntivi, penso ci sia da fare una verifica pregiudiziale.

Il completamento della fase di ricostruzione dei beni strumentali che la guerra aveva danneggiato o distrutto — ed ingenti furono i danni e le rovine nel Sud, diventato per la prima volta nella storia moderna teatro di quella che tutti speriamo resti la più tragica e l'ultima guerra mondiale — e l'avvio della prima fase della valorizzazione delle aree depresse meridionali, secondo le indicazioni che or ora ho desunto dalla relazione De Gasperi, si proponevano di « riportare (leggo dalla citata relazione) la produzione industriale e quella agricola di tutto il Paese a livelli molto prossimi a quelli dell'anteguerra ».

A me sembra estremamente utile verificare fino a quale punto e con quale ritmo e velocità di marcia questo traguardo sia stato raggiunto, perchè tale pregiudiziale, prima verifica, rivela ed esprime chiaramente i primi elementi positivi e negativi per un serio giudizio complessivo, sia sul piano politico che su quello socio-economico e storico. Sarà pur necessario qualche confronto con i dati e con i risultati conseguiti in altre comunità nazionali europee che hanno dovuto affrontare, nello stesso contesto temporale, problemi pressochè analoghi ai nostri.

È notorio l'incremento della produzione industriale, tanto notorio e clamoroso che in Inghilterra ha fatto coniare lo *slogan*, ormai troppo abusato, del « miracolo economico italiano ». Ma anche la produzione agricola, pur essendo aumentata con ritmo di gran lunga inferiore a quella industriale, ha superato i livelli pre-bellici.

Già nel 1958, la nostra produzione agricola era aumentata del ventinove per cen-

to rispetto all'anteguerra e dal 1958 ad oggi, sia pure con alterne vicende, l'aumento è continuato. Dunque, il traguardo del livello pre-bellico è stato raggiunto ed anzi di gran lunga superato.

Sono particolarmente sintomatici i seguenti dati concernenti proprio l'agricoltura meridionale. Nel 1963, il valore in moneta corrente del prodotto netto dell'agricoltura meridionale era già salito a 1.019 miliardi, con un incremento dell'11 per cento, rispetto all'incremento dell'8 per cento del resto d'Italia. L'agricoltura dell'Italia insulare aveva avuto un incremento del 17 per cento.

Nè si dica che il progresso è stato generale ed uniforme anche in altri Paesi europei. Come risulta dalle recenti statistiche del Servizio ricerche economiche del Compartimento americano, in Polonia, nello stesso contesto temporale, la produzione dell'agricoltura e del bestiame è scesa del 5 per cento rispetto al 1962; in Cecoslovacchia quella della carne è scesa del 10 per cento; nella Germania orientale, quella cerealicola è scesa dell'11 per cento; nell'Unione Sovietica, a parte le clamorose importazioni di alcune centinaia di milioni di grano dagli Stati Uniti, dal Canada e dalla stessa Germania occidentale, è lo stesso Krusciov che, sulla « Pravda » del 13 settembre 1953, denunciava l'allarmante diminuzione del patrimonio zootecnico rispetto allo stesso 1916.

Esaminiamo ora, brevemente, i risultati specifici degli interventi della Cassa che, giova ricordarlo, secondo le direttrici programmatiche del primo piano decennale, veniva essenzialmente centrato, se non concentrato, su opere di valorizzazione agraria e su alcune fondamentali opere pubbliche. E procediamo in quest'ordine.

*Agricoltura.* — Opere idrauliche: inalveazioni ed arginature realizzate nel Mezzogiorno 5.570 chilometri; opere irrigue: canali adduttori chilometri 1221, canali secondari chilometri 7.165. Opere stradali: strade di bonifica costruite 5.845 chilometri, sistemate 1.813 chilometri; strade poderali e interpoderali costruite 10.682 chilometri; strade turistiche costruite 398 chilometri, sistemate 492 chilometri; viabilità ordinaria co-

struita 2.448 chilometri. Totale viabilità: 19.418 chilometri di nuove costruzioni stradali; 16.948 chilometri di nuove sistemazioni stradali.

Miglioramenti fondiari. Abitazioni: case costruite nelle nostre campagne meridionali, 152.166, per vani 423.000; stalle 107.433; magazzini 95.875; oleifici 483; caseifici 118; impianti enologici 671, con una capacità di ritenuta di 4 milioni e 20 mila ettolitri.

*Opere civili.* — Acquedotti: condotte in acciaio, chilometri 4.026, in ghisa, chilometri 1.070, in cemento armato, chilometri 496, in cemento ed amianto, chilometri 1.450. Totale: 7.043 chilometri di acquedotti già costruiti, più 3.197 chilometri di acquedotti in fase di avanzata costruzione; in totale, 10.240 chilometri di nuovi acquedotti. Elettrodotti: chilometri 19.413.

Opere ferroviarie e marittime: per la spesa di 104 miliardi; ospedali, 5 miliardi.

Rinvio alla pregevole documentazione analitica della magistrale relazione del collega Jannuzzi, Presidente autorevole della Commissione straordinaria, per altri elementi consuntivi e statistici nel settore delle infrastrutture sociali e particolarmente in quello dell'istruzione e qualificazione professionale.

*Industria.* — Finanziamenti industriali: 183 miliardi per la Campania, pari al 24 per cento dell'intero stanziamento; 174 miliardi in Sicilia, pari al 23 per cento dell'intero stanziamento; 140 miliardi in Sardegna, pari al 18 per cento dell'intero stanziamento.

Riepilogo generale della spesa in questi primi 14 anni: infrastrutture, 1.413 miliardi; iniziative industriali, 1.697 miliardi; trasformazioni fondiarie 422 miliardi.

Totale di spesa nel quattordicennio (mancano gli ultimi dati), 3.520 miliardi. A questa cifra oggi si affianca e si aggiunge la cifra di 1.700 miliardi per il primo quinquennio del secondo ciclo quindicennale.

Il programma realizzato in questi 14 anni, e mi piace dirlo alla presenza del ministro Pastore, che è stato l'uomo che ha impresso, insieme al presidente Pescatore, un colpo di acceleratore e di primo coordinamento operativo all'azione della Cassa, il programma realizzato, dicevo, in questi 14 anni, co-

stituisce indubbiamente, onorevoli colleghi, il più serio e complesso intervento effettuato nel Mezzogiorno, dall'Unità ad oggi. Possiamo e dobbiamo, anzi, affermare e riconoscere che la migliore celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia è costituita, sul piano storico e politico, dalla volontà politica e dai fatti storici concreti che la Democrazia italiana, nell'ultimo decennio del primo secolo dell'Unità, ha posto come premessa irreversibile ed istanza prima dello Stato democratico, per la rinascita integrale e la crescita socio-economica e spirituale del Mezzogiorno.

Analizziamo, ora, onorevoli colleghi, i risultati economici globali di questi interventi.

Le risorse economiche nel Mezzogiorno sono più che raddoppiate. Da lire 2.793 miliardi del 1951, siamo saliti a lire 5.903 miliardi nel 1963. Un altro dato sintomatico: i consumi *pro capite*. Rispetto al 1951 possiamo dire che sono triplicati, con un aumento progressivo che, nel quadriennio 1951-1955, si verificò al tasso del 3,8 per cento, nel quadriennio successivo, al tasso del 4,2 per cento, nell'ultimo quadriennio al tasso del 7,7 per cento.

Gli investimenti totali per impianti fissi, con un aumento medio dell'11 per cento, dai 400 miliardi del 1951 sono saliti ai 1.376 miliardi del 1963. Anche in agricoltura gli investimenti risultano più che raddoppiati al tasso medio del 7,5 per cento, nel Mezzogiorno, contro il tasso di incremento del 3,5 per cento nel centro Nord.

Ma diamo insieme uno sguardo, onorevoli colleghi, a dati ancora più sintomatici: ai tassi medi di variazione del reddito *pro capite*, cioè alla dinamica del reddito. Nel 1951-55, primo quadriennio, il reddito nel Sud aumentò del 3 per cento, nel Nord del 5,1 per cento; nel secondo quadriennio, 1955-59, il reddito nel Sud aumentò del 4,5 per cento, nel Nord restò stazionario, 5,1 per cento; nell'ultimo quadriennio, si verificò, per la prima volta, una inversione di tendenza, come rilevava poc'anzi il collega Bolettieri, e l'aumento del reddito fu del 6,9 per cento nel Mezzogiorno e del 5,8 per cento nel Nord.

Mi sia consentito richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su questi altri dati che io vorrei valutati e meditati soprattutto dai colleghi del Centro-Nord.

Esaminiamo insieme, brevemente, alcuni dati concernenti due provincie tra le più economicamente floride del Mezzogiorno, Salerno e Foggia, e due provincie tra le più depresse del Mezzogiorno, Cosenza e Avellino, e paragoniamoli ai dati di due provincie del Nord, Modena e Vicenza.

A Foggia, nel quadriennio 1958-1962, gli abbonati alla radio audizione sono passati da 56.865 nel 1958 ad 86.292 nel 1962; gli abbonati alla TV da 7.286 nel 1958 a 28.760 nel 1962; gli autoveicoli, da 12.300, nel 1958, a 22.871 nel 1962. Altri dati particolarmente sintomatici e incoraggianti: Scuola media, 1957, 8.471 alunni; 1962, 14.271 alunni; Istituti tecnici, 1958, 6.500 alunni; 1962, 11.000 alunni. Depositi bancari, 1958, 31.386 milioni, depositi postali, 18.768 milioni; nel 1962, i 31 miliardi sono diventati 56 miliardi, i 18 miliardi di depositi postali sono diventati 33 miliardi.

Vi risparmio, onorevoli colleghi, la lettura degli altri dati concernenti le provincie che ho poc'anzi citato perchè gli incrementi sono quasi identici in percentuale d'incremento. Vi prego, però, di meditare un dato consuntivo: gli incrementi dell'aumento della popolazione scolastica nel Sud sono superiori a quelli del Nord; gli incrementi dei depositi postali e dei depositi bancari, eccezion fatta della provincia di Cosenza, che non a caso è l'ultima nella graduatoria del reddito *pro capite*, sono di gran lunga superiori nelle provincie meridionali rispetto a quelle del Nord. Ad esempio, Vicenza ha un incremento di depositi bancari del 103 per cento, di depositi postali del 53 per cento; mentre Avellino ha un incremento dei depositi bancari del 141 per cento e di depositi postali del 102 per cento.

Resta tuttavia, onorevoli colleghi, lo squilibrio tuttora in atto nel reddito tra Nord e Sud. A questo proposito io credo che dobbiamo meditare, con sano realismo, anche le più recenti analisi degli storici delle dottrine economiche. Mi riferisco, per esempio, al Thompson, che è uno dei più acuti stu-

diosi di storia economica americana ed europea. Ebbene, il Thompson rileva che una costante delle fasi di inizio degli interventi per il risollevarimento delle zone depresse è l'aumentarsi dello squilibrio tra le zone depresse e le zone più avanzate.

D'altra parte, onorevoli colleghi, io vi invito per un istante (e vorrei invitare soprattutto i colleghi del Centro-Nord) a rivedere la pagina di un volume della SVIMEZ sugli effetti di un programma di sviluppo economico del Mezzogiorno nei riflessi dell'economia del Centro-Nord. Rileggiamo, rapidamente, qualche periodo di questa pagina: « Ciò che deprime lo sviluppo di reddito del Mezzogiorno non è tanto una alta pressione fiscale nè, ancora meno, una elevata propensione al risparmio... La ragione va essenzialmente ricercata nell'elevato fabbisogno di importazioni le quali incidono non solo sui consumi, ma anche sul programma vero e proprio, giacchè non meno del 42 per cento della spesa destinata alla sua esecuzione viene assorbita da importazioni, rivelando così pienamente la debolezza dell'economia di un'area depressa ». « Il maggiore fabbisogno di importazione è determinato nel Sud dal concorso di due circostanze, tipiche di ogni zona depressa: la mancanza di un apparato industriale e lo squilibrio tra risorse e popolazione. Per effetto di queste circostanze ogni maggiore fabbisogno di materie prime, di derrate alimentari e di prodotti manifatturati deve essere coperto con importazioni. È interessante rilevare, in proposito, che il fabbisogno di importazioni nel Sud, sia dal Centro-Nord che dall'estero, è costituito per il 64 per cento di beni richiesti per l'esecuzione delle opere e per il 36 per cento di beni occorrenti per soddisfare i maggiori consumi ». Il che significa, onorevoli colleghi, che la maggior parte della spesa e dello sforzo finanziario finalizzati nel Sud defluiscono, fino a quando non avremo risolto il grande problema dell'industrializzazione di base nel Sud, nelle aree del Centro-Nord e all'estero.

Tutto questo era stato previsto da De Gasperi, nella sua relazione del 1950, allorchè scriveva: « L'intervento nel Sud andrà

notevolmente a beneficio del Nord, sia perchè molti dei materiali occorrenti per l'attuazione del programma potranno essere preparati in altre regioni, sia perchè, risolvendo le possibilità di consumi nell'Italia meridionale, vantaggio notevole deriverà alle possibilità di collocamento dei prodotti industriali da parte di aziende di altre regioni ».

Onorevoli colleghi, in Commissione io mi sono permesso di aggiungere qualche esemplificazione a questi rilievi. Allorchè un operaio del Mezzogiorno ha in tasca qualche soldarello in più, che eleva il suo tenore di vita, e può comprare un vestito in più, è danaro che va al Nord; se può comprare una medicina in più: è danaro che va al Nord; ed allorchè può acquistare la radio, il televisore, la motoretta o l'automobile: è sempre danaro che va al Nord! Anche quando berrà qualche aranciata « San Pellegrino » in più, non è . . . un'altra cosa, è sempre lo stesso ritornello: è danaro che dal Sud va al Nord!

Onorevoli colleghi, ho premesso poc'anzi che l'analisi e la rimeditazione dei risultati dovevano essere fatte non certo per la pur legittima soddisfazione politica di chi li ha fermamente e decisamente voluti e perseguiti, ma essenzialmente per desumerne, criticamente, freddamente, elementi e parametri di giudizio per l'articolazione normativa ed operativa dei nuovi interventi diretti all'ulteriore sviluppo del Mezzogiorno.

Una prima riconsiderazione critica penso debba essere responsabilmente dedicata alle norme e ai criteri che, fino ad oggi, hanno orientato l'intervento della Cassa nel settore dell'industrializzazione. E ciò è tanto più necessario perchè se è vero, come è vero che il primo programma decennale della Cassa è stato essenzialmente centrato sulla valorizzazione agraria e su alcune fondamentali opere pubbliche, è anche vero che il programma delineato in questo disegno di legge concentra la sua dinamica propulsiva, essenzialmente, sull'attivazione del processo di industrializzazione

Come risulta dai dati consuntivi a pagina 66 della relazione al quattordicesimo bilancio di esercizio della Cassa (1963-64), a

tutto il 30 giugno 1964, i finanziamenti industriali concessi dai tre Istituti speciali si riasumevano in 4.131 concessioni di finanziamenti ad iniziative industriali, per un ammontare complessivo di 766 miliardi di lire, afferenti ad un investimento globale di 1.732 miliardi di lire, di cui 1.336 miliardi per impianti fissi.

L'esame della distribuzione territoriale indica che hanno, principalmente, beneficiato di tali finanziamenti le seguenti Regioni: la Campania, per oltre 182 miliardi, cioè per il 24 per cento del totale, la Sicilia per oltre 174 miliardi, e per il 23 per cento del totale, la Sardegna per 140 miliardi, pari al 18 per cento del totale.

Per quanto riguarda la concessione dei contributi, le erogazioni e le deliberazioni, a tutto il 30 giugno 1964, ammontano a 42 miliardi, pari cioè al 14 per cento degli investimenti ad essi relativi. L'esame della loro distribuzione territoriale, sia in relazione al numero delle domande che agli investimenti, trova la Puglia al primo posto, seguita dalla Campania.

Onorevole Ministro, le Regioni più depresse e disindustrializzate, la Calabria, l'Abruzzo ed il Molise, continuano, quindi, a rimanere tali. Ed ecco sorgere un problema nuovo che questo disegno di legge è chiamato ad affrontare, ma la cui soluzione dipende — è doveroso riconoscerlo — non dalla sola azione della Cassa, ma da tutta l'impostazione politica e programmatica per il superamento degli squilibri regionali e settoriali.

Il problema nuovo che insorge — e chi vi parla ne paventò l'aggravarsi in un suo intervento al Senato sui bilanci finanziari nel maggio 1961 — è questo: allo squilibrio Nord-Sud si rischia di aggiungere, più grave e stridente perchè a distanza più ravvicinata, lo squilibrio tra poli e nuclei di sviluppo ed aree ed epicentri di depressione economica, all'interno dello stesso Mezzogiorno!

Onorevoli colleghi, se è vero che la graduale riduzione ed il superamento degli squilibri settoriali e regionali, nella prospettiva socio-economica della perequazione dei redditi regionali e dell'aumento globale del reddito nazionale, non può e non deve im-

plicare un assurdo livellamento, realizzato, ad esempio, attraverso la stasi del progresso delle zone e dei settori più progrediti e più avanzati, fintanto che non sia compiuto il recupero di quelli più depressi, (le punte avanzate di un popolo, specie in fase di così accesa ed estesa competizione internazionale, non possono certo fermarsi per attendere le retroguardie appesantite da fardelli storici), è anche vero che la prospettiva della solidarietà e della socialità umane e cristiane impone a tutti, ed a tutti i costi, un più intensivo, organico e concentrato impegno, al fine di condurre le posizioni più arretrate a ridosso prima e al livello poi, per quanto più ravvicinato possibile, di quelle più avanzate.

Ecco perchè, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro, il criterio della concentrazione, indubbiamente esatto dal punto di vista tecnico-operativo ed economico-produttivistico immediato, deve essere, peraltro, manovrato ed applicato, contestualmente, con la più vigile sensibilità politica e sociale.

È giunto ormai il momento di riaffermare vigorosamente che l'azione di intervento straordinario deve essere, sì, concentrata, ma concentrata al massimo ove più forte e talvolta angosciosa è la depressione socio-economica. Appare ovvio, eppure spesso lo si dimentica, che non esiste soltanto il Mezzogiorno; c'è anche un Mezzogiorno epicentrico del sisma depressivo del Sud. Esistono, cioè, epicentri e poli di depressione! Siano essi individuabili nella generale problematica dell'agricoltura meridionale, o nelle particolari situazioni calabresi, abruzzesi, irpine, lucane o cilentane, il fatto innegabile e che rischia di aggravarsi è questo: esiste una depressione massima nella curva generale della depressione meridionale.

Nel disegno di legge che stiamo esaminando, sono contenute le premesse generali per un nuovo sistema di applicazione differenziata degli incentivi, laddove, all'articolo 12, è detto che la Cassa provvede alla concessione dei finanziamenti e dei contributi alle iniziative industriali « sulla base delle scelte prioritarie effettuate dal piano di coordinamento, sia per quanto riguarda i settori di

intervento che le localizzazioni e le dimensioni delle singole iniziative ».

Come è noto, onorevoli colleghi, l'Inghilterra, da oltre dieci anni, ha risolto legislativamente il problema, subordinando la concessione degli incentivi alla localizzazione delle nuove iniziative industriali nelle zone più disindustrializzate e depresse del Paese. La citata norma di cui all'articolo 12, comma settimo del presente disegno di legge, consentirebbe e, secondo me, consente senz'altro, in buona sostanza politico-volitiva, di fare pressochè altrettanto anche in Italia. Certo, estremamente vigili dovranno essere la volontà politica del Parlamento e del Governo e la sintesi esecutiva ed operativa che dovrà essere attuata dal Presidente del Comitato dei ministri e dalla Cassa, allorchè « le scelte prioritarie », sia per i settori di intervento che per le localizzazioni, verranno man mano effettuate dai piani pluriennali di coordinamento.

Tra poco, avviandomi rapidamente alla conclusione, accennerò alle principali novità ed innovazioni sostanziali di questo disegno di legge. Ho accennato, or ora, ad una novità che a me pare sostanziale: la manovra differenziata degli incentivi, in relazione alle scelte dei piani pluriennali e di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno. Un'altra novità sostanziale è costituita dall'articolazione nonmativa del coordinamento; vi accennerò tra breve, sia pure attraverso un rapido riferimento ad alcuni settori del coordinamento. Ma, onorevole Ministro, su di un primo, delicatissimo, vitale settore propulsivo del processo di industrializzazione del Mezzogiorno, io sento il dovere di richiamare, sin da ora, appassionatamente, l'attenzione del Senato, del Governo e del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno: il settore delle industrie a partecipazione statale.

Onorevole Ministro, nella relazione programmatica del Dicastero delle partecipazioni statali per il 1963-64, a pagina 14 e a pagina 78, — mi ascolti attentamente, onorevole Ministro, perchè sono dati che le serviranno per il coordinamento —, sono posti e riaffermati due fondamentali criteri di logica socio-economica per l'azione delle Par-

tecipazioni statali. A pagina 14, riaffermato che l'impegno per il Mezzogiorno « è il momento più importante dell'azione », si puntualizza il criterio operativo della « crescente incidenza di nuove iniziative dirette a consentire una maggiore articolazione del processo di industrializzazione del Mezzogiorno ».

A pagina 78, nel capitolo dedicato ai programmi delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno, viene posto un altro criterio operativo di fondamentale importanza per le riaffermate finalità di sviluppo equilibrato ed articolato. Si dice testualmente: « I programmi delle Partecipazioni statali hanno assunto a loro obiettivo il raggiungimento di una più equilibrata ripartizione delle attività industriali tra le varie regioni meridionali, e perciò », si conclude in quella relazione, « le nuove attività sono state localizzate in quelle regioni meridionali le cui strutture industriali sono state tradizionalmente più trascurate ».

Ma, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, dall'allegato A della stessa relazione risulta quanto segue: delle principali società industriali a partecipazione statale localizzate nel Mezzogiorno, 55 sono nel Lazio, 33 in Campania, 7 in Puglia, 9 in Sicilia e 1 rispettivamente in Abruzzo, Calabria, Lucania e Sardegna. E dalla tabella n. 10, a pagina 78, contenente l'elenco delle nuove iniziative industriali delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno per il quadriennio 1963-1966, risulta che 11 nuove iniziative industriali sono localizzate in Puglia, 7 in Campania, 7 in Sicilia, essendovene, sempre, desolatamente e tenacemente, una sola rispettivamente in Calabria, Abruzzo, Lucania e Sardegna. Le Regioni meno industrializzate e tradizionalmente più deboli continuano a restare in coda nella realtà, pur essendo al primo posto nelle carte delle relazioni previsionali e programmatiche del Ministero delle partecipazioni statali.

Io contestai questa situazione al Ministro delle partecipazioni statali onorevole Bo, in quest'Aula, nel luglio del 1963, e l'onorevole Ministro, testualmente, ebbe a dichiararmi che « la complessa problematica e le connesse difficoltà della localizzazione delle nuove

industrie avevano determinato il Ministero a porre allo studio il problema della suscettività delle singole regioni alle localizzazioni industriali e che (è la più delicata materia del coordinamento, onorevole Pastore) al primo posto nella priorità assegnata a tale studio figura proprio la Calabria ». Questa la dichiarazione e questo l'impegno del ministro Bo in quest'Aula nel luglio del 1963. Siamo ormai quasi al luglio del 1965, ma la Calabria, lo Abruzzo, il Molise, la Sardegna continuano ad essere al primo posto sulla carta delle previsioni e all'ultimo posto nella realtà.

Ora, onorevole ministro Pastore e onorevoli colleghi, sino a quando, ad esempio, 400 mila calabresi resteranno in prima linea — e quelli davvero al primo posto — sul fronte e sul calvario del lavoro all'estero e avranno alle spalle e nel cuore l'eco spesso drammatico della rovina e della desolazione di migliaia di famiglie, io ho il dovere di impegnare tutta la sensibilità cristiana dell'onorevole Pastore, del Presidente del Comitato dei ministri per il coordinamento, tutta la responsabilità politica del Parlamento e del Governo perchè gli interventi delle Partecipazioni statali siano concentrati e coordinati soprattutto a sollievo della depressione delle regioni più deboli e meno industrializzate del Mezzogiorno. Penso che sia dovere e responsabilità preminenti e comuni il perseguire uno sviluppo armonico del Mezzogiorno.

Nè è vero che esistano difficoltà insuperabili per l'industrializzazione di alcune zone o regioni del Mezzogiorno. Lo dimostra, tra l'altro, onorevole Pastore — e lei conosce da vicino queste testimonianze — il fatto, ad esempio, che sin dal 1952, senza nè poli nè nuclei di industrializzazione, sulle coste dell'alto Tirreno calabrese, a Cetraro, a Praia, sono sorti, dalla congiunta azione dell'iniziativa privata e delle prime incentivazioni della Cassa per il Mezzogiorno, stabilimenti industriali di notevoli dimensioni, con l'impiego esclusivo di manodopera locale che ha dimostrato e dimostra di saper conseguire, rapidamente, i più alti livelli di qualificazione e di specializzazione. Lo dimostra, ad esempio, onorevole Pastore, il fatto che, a seguito del viaggio del Presidente del Consiglio onorevole Fanfani in Calabria, è stato dato vita

allo stabilimento « Omeca » (IRI-Fiat) in Reggio Calabria ed allo stabilimento « Nuova Pignone » a Vibo, in provincia di Catanzaro!

Le difficoltà si superano, quindi, quando si scontrano con la reale e non verbale volontà politica degli uomini impegnati a superarle.

Io ho fiducia, onorevole ministro Pastore, nella sua azione di coordinamento come Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, così come ho fiducia nella volontà politica del Governo. Ed è per questo che, a firma di tutti i senatori calabresi del Gruppo politico cui tutti ci onoriamo di appartenere, ho presentato un ordine del giorno che invita ed impegna la volontà solidale del Governo e del Parlamento ad affrontare, radicalmente, i complessi problemi che ancora restano sul tappeto nella Regione calabrese. Nonostante gli interventi ed i risultati pur notevoli realizzati in questi anni (nè potrebbe essere diversamente, dopo secoli di abbandono e di depressione) per lo sviluppo della regione più depressa del sud d'Italia, la Calabria resta ancora un angoscioso problema da risolvere.

A nome dei colleghi firmatari, a nome dei 2.175.000 abitanti della regione calabrese, ma soprattutto a nome dei 400.000 fratelli lavoratori emigrati dalla Calabria in quest'ultimo decennio, io sento il dovere di sottoporre all'approvazione del Senato e del Governo i testi degli ordini del giorno che ho presentato per il rilancio della legge speciale, per il piano di sviluppo della Calabria, per la realizzazione di poli di sviluppo industriale e turistico nel castrovillarese e nel paolano, per lo sviluppo della silvicoltura, per il potenziamento dell'istruzione marinara.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi siano consentite alcune altre brevissime considerazioni in materia di concentrazione degli interventi nel settore dell'industrializzazione.

L'articolo 17 del disegno di legge prevede, per il primo quinquennio, la concessione di contributi a pescatori singoli ed associati, con i limiti e le modalità stabiliti dal piano.

Quando si pensi che l'Italia, pur essendo la Penisola europea a più esteso sviluppo costiero, spende, ogni anno, circa 60 o 70

miliardi per l'importazione di prodotti ittici, ci si rende, immediatamente, conto dell'utilità della norma. I prodotti ittici, peraltro, mentre dovrebbero essere, e sono in altre Nazioni, prodotti di vasto consumo popolare, restano in Italia, per i loro altissimi costi, ancora prodotti e consumi di lusso!

Ma il problema della pesca in Italia e per l'Italia non si risolve soltanto potenziando la pesca mediterranea. Le nostre carenze, il grave *deficit* della bilancia dei pagamenti (anche in questo settore) dipendono soprattutto dall'esiguo tonnellaggio della nostra flotta peschereccia atlantica.

E quando si consideri che il Mezzogiorno, con le sue estreme regioni (Puglia, Calabria e Sicilia) è alla distanza più ravvicinata dalle porte degli oceani (Gibilterra e Suez), si pone naturale ed irreversibile il criterio di concentrare in queste regioni non soltanto gli incentivi di cui all'ultimo comma dell'articolo 17, per localizzare nei porti e nell'area di queste regioni un maggior tonnellaggio di flotta peschereccia atlantica, ma anche i mutui ed i contributi di cui all'articolo 11, per localizzare nelle stesse regioni le iniziative industriali per la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti ittici.

Anche per questo, raccomando all'approvazione del Senato e del Governo l'altro mio ordine del giorno inteso ad assicurare esecuzione prioritaria, nel quadro del completamento del programma quindicennale previsto dall'articolo 27 del disegno di legge, alla realizzazione dell'Istituto marinaro ed annesso collegio nei pressi del porto di Cetraro, in provincia di Cosenza.

Onorevoli colleghi, sempre restando nell'ambito dell'operatività del principio di « concentrazione » nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno, va rilevata una altra novità sostanziale introdotta, nel disegno di legge, dall'articolo 9.

È questa, a mio avviso, una norma di notevole importanza, la cui carica propulsiva potrà rivelarsi risolutiva, soprattutto al fine di stimolare sempre più l'irrobustimento delle strutture psicologiche dell'agricoltura meridionale, la *forma mentis*, la volontà illuminata, la presa di coscienza sempre più radi-

cata e radicale dell'insostituibilità propulsiva del processo imprenditoriale, associativo, tecnico-operativo, come base imprescindibile della rinascita socio-economica dell'agricoltura meridionale: cioè delle industrie fondamentali della terra in questo nostro Mezzogiorno, la cui economia, per oltre i due terzi, resta tuttavia centrata sull'agricoltura.

Questa norma dell'articolo 9, è anche una anticipazione ed una strumentazione settoriale della operatività delle scelte prioritarie di cui all'articolo 12, laddove alla lettera *b*) si pone, tra i contenuti prioritari e preferenziali delle nuove iniziative industriali incentivabili, il processo di trasformazione dei prodotti, « con priorità per l'impiego delle risorse locali ».

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avviandomi rapidamente alla conclusione, sia consentito anche a me dare un modesto contributo alla esatta interpretazione giuridico-politica e socio-economica della operatività del principio di concentrazione degli interventi della Cassa in agricoltura.

Non starò a ripetere quanto da molti colleghi, e tra questi anch'io, è stato già detto in Aula e in Commissione. Per un accorto dosaggio ed una vigile manovra della concentrazione degli interventi in agricoltura, dobbiamo certo tenere sempre ben presenti le finalità globali del tipo di intervento propulsivo che intendiamo perseguire per l'armonico e globale sviluppo, non della sola economia del Mezzogiorno, ma di tutta l'economia del nostro Paese.

La finalità globale, lo ricordavo all'inizio, che De Gasperi indicava come traguardo finale della lunga e difficile marcia per la rinascita del Mezzogiorno, era e resta « l'aumento graduale del reddito globale » di tutto il Paese; l'aumento graduale della crescita armonica, spirituale, culturale, politica, socio-economica di tutto il Paese. Cioè: una grande opera di giustizia sociale.

Obiettivi economici urgenti e ravvicinati erano e restano, cito ancora dalla relazione De Gasperi: « la riduzione delle importazioni di generi alimentari, di cui ancora siamo tributari all'estero, specialmente grassi e prodotti zootecnici », quale « contributo positi-

vo per favorire il ritorno all'equilibrio della bilancia dei pagamenti... ».

Ed allora, la concentrazione degli interventi in agricoltura non può che essere manovrata e bilanciata, dal Governo e dal Parlamento, tenendo in mano proprio la bilancia dei pagamenti, dopo aver prima, ovviamente, e per un categorico imperativo cristiano, morale e politico della coscienza nazionale, rimeditato, ogni giorno, e rigorosamente, i dati di un'altra bilancia, ben più sacra e decisiva di quella dei pagamenti in moneta pregiata! È la bilancia della storia d'Italia e del mondo, che registra i dati sacrosanti dei contributi di privazioni, di sacrificio, di lacrime, di sangue e di immolazioni che i lavoratori del Mezzogiorno, che le prolifiche genti rurali del Mezzogiorno hanno profuso, da secoli, avanguardie del lavoro e del progresso, su tutti i lidi del mondo! Ma veniamo alla bilancia ordinaria dei pagamenti. Nel 1963, con un aumento del 32 per cento rispetto al 1962, le importazioni di prodotti agricoli-forestali e per le industrie alimentari comportarono una spesa globale di 1.577 miliardi. Nello stesso anno, le nostre esportazioni agricole furono pari a 473 miliardi. Il saldo negativo resta di 1.104 miliardi.

Analizziamo, onorevoli colleghi, per grandi cifre, le principali componenti del saldo negativo. Lo alimentano le seguenti importazioni: olii e grassi, 150 miliardi; animali vivi e carne, 250 miliardi; latte, formaggi e uova, 59 miliardi; prodotti forestali, 280 miliardi, che nel 1961 erano 225, nel 1962, 246 e adesso già rasentano i 300 miliardi. In totale, 739 miliardi.

Ebbene, almeno 450 miliardi di tali prodotti potranno e dovranno costituire un doveroso contributo del Mezzogiorno, dell'agricoltura meridionale all'economia nazionale, — come contropartita storica e monetaria dello sforzo di tutta la Nazione per la rinascita del Mezzogiorno, — sol che, però, si tenga presente che questi maggiori prodotti (zootecnici, olivicoli, lattiero-caseari, forestali) possono essere soltanto il risultato di interventi coordinati e concentrati nei circa 5 milioni di ettari di superficie collinare e nei

circa 4 milioni e mezzo di ettari di superficie montana del Sud.

Il presente disegno di legge consente alla Cassa di intervenire ulteriormente nelle zone collinari e montane del Mezzogiorno. Sono, tra l'altro, 10 milioni di abitanti meridionali ad attendere questo intervento sulle zone collinari e montane del Sud!

Non è vero che le zone collinari e montane siano abbandonate al loro destino dalla Cassa. La Cassa continuerà ad intervenire in molti settori infrastrutturali, tecnici e sociali interessanti queste zone ed i perimetri più depressi di queste zone: la viabilità rurale, l'approvvigionamento idrico per qualsiasi uso, le opere civili, gli elettrodotti, le scuole, gli asili, l'industrializzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, anche mediante la società finanziaria che la Cassa è autorizzata a costituire. Ma mi consenta, onorevole Ministro, è necessario soprattutto dare priorità assoluta al completamento e al potenziamento delle infrastrutture sociali ed afferenti al cosiddetto capitale fisso sociale.

Io la ringrazio, onorevole Ministro, per aver dato assicurazioni in Commissione per il completamento della rete degli asili e delle scuole materne nelle zone rurali del Mezzogiorno. L'infanzia rurale del Mezzogiorno è davvero abbandonata, onorevoli colleghi! I padri sono emigrati, le madri al lavoro; ed i piccoli, fiori dei campi, spesso più abbandonati ed incolti dei fiori dei campi. Ed allora asili di infanzia, scuole materne, scuole di istruzione professionale, potenziamento delle infrastrutture psicologiche per la agricoltura; questo è uno dei fondamentali settori dello scacchiere operativo in cui si perde o si vincerà, e io sono convinto che si vincerà, la battaglia per la rinascita dell'agricoltura meridionale e per la liberazione degli agricoltori da quel complesso storico e psicologico di inferiorità che oggi ancora deprime quanti lavorano la terra, come rilevò acutamente Giovanni XXIII nella *Mater et magistra*.

Certo, onorevoli colleghi, dobbiamo sempre più realisticamente riconoscere che né tutta la complessa problematica del Mezzogiorno, né tutti i problemi dell'agricoltura meridionale possono essere affrontati e risol-

ti dalla Cassa per il Mezzogiorno. La Cassa per il Mezzogiorno, onorevoli colleghi, non può diventare... l'*omnibus* asmatico e sovraccarico del Mezzogiorno.

Un recente documento del Supremo magistero cristiano, l'enciclica *Mater et magistra*, non a caso pone come nuovi aspetti della questione sociale, come problemi umani a dimensioni mondiali, richiedenti la collaborazione sul piano internazionale, anche i problemi in ordine ai rapporti ed alle esigenze di giustizia tra i settori produttivi e alla conseguente azione di riequilibrio e di propulsione delle zone in via di sviluppo.

Tutta la dinamica dei pubblici poteri deve essere perciò coordinata e concentrata in questa azione di riequilibrio e di propulsione per lo sviluppo graduale ed armonico di tutte le forze sociali e di tutti i settori produttivi del sistema socio-economico.

Molte sono le innovazioni contenute in questo disegno di legge. Accenno, concludendo, alle più importanti. 1) L'aver collegato, sempre più organicamente, i piani pluriennali ed i programmi della Cassa con il generale contesto propulsivo del programma economico nazionale. 2) L'aver impegnato direttamente la responsabilità politica e la rappresentatività democratica degli enti locali, — regioni, province, comuni, comitati regionali per la programmazione — nell'azione di programmazione e in quella di coordinamento operativo degli interventi (art. 1, comma 3, 4, 6, 7 - art. 6, comma 3, 5, 7 eccetera). 3) L'aver incentivato al massimo le iniziative cooperative e degli operatori associati (articoli 9-11-17-19). 4) L'aver predisposto una finanziaria per promuovere e sviluppare le attività agricole e specialmente l'industrializzazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli (articolo 9). 5) L'aver posto nell'articolo 12, comma 7, le premesse normative per una manovra differenziata negli incentivi, onde orientare le localizzazioni industriali ed i settori di intervento ai fini di un più equilibrato ed armonico processo di sviluppo. 6) L'aver meglio articolato le agevolazioni fiscali e le riduzioni tariffarie dei trasporti ferroviari e marittimi (articoli 13-14 e 15). 7) L'aver elevato al 30 per cento la riserva delle commesse alle industrie meridionali per fornitu-

re e lavorazioni delle amministrazioni pubbliche (articolo 16). 8) L'aver previsto la formazione di un testo unico della legislazione per il Mezzogiorno (articolo 25). 9) L'aver precisato legislativamente la quota degli investimenti di tutte le singole Amministrazioni pubbliche nel Mezzogiorno — quota non inferiore al 40 per cento della somma globale stanziata — e l'aver conferito al Comitato dei ministri la responsabilità di assicurare, nella formulazione dei piani pluriennali, che sia salvaguardata e rispettata la predetta quota da parte delle singole amministrazioni statali (articolo 5). 10) L'aver, inoltre, articolato normativamente e strumentato operativamente il fondamentale « principio del coordinamento », conferendo all'uopo maggiori poteri e maggiori responsabilità al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno (articoli 1, 3 e 5). 11) L'aver, infine, meglio preordinato (articolo 22 del disegno di legge) la funzione di controllo del Parlamento sulla formulazione dei piani di coordinamento e sull'attuazione dei programmi di intervento.

I punti fermi e più impegnativi dell'articolazione sono, ovviamente, gli ultimi tre. Gli effetti propulsivi degli interventi sono, infatti, tutti legati alla contestuale dinamica di questo duplice nesso causale e di questa vigile, sovrana verifica di controllo articolato del Parlamento. I vari Ministeri, la Pubblica Amministrazione in generale, senza peraltro fare alcun regalo al Mezzogiorno (perchè la quota non inferiore al 40 per cento delle spese di investimento è in relazione al parametro della superficie del Mezzogiorno che è pari al 40 per cento della superficie totale del Paese) dovranno rigorosamente concentrare nel Sud, non solo quantitativamente, ma anche e soprattutto qualitativamente, i loro interventi. E non ci venga a dire il Ministro delle partecipazioni statali che la quota di riserva al Mezzogiorno per l'industrializzazione è costituita anche dalle spese per gli impianti telefonici!

Il Presidente del Comitato dei ministri dovrà garantire non soltanto il coordinamento quantitativo delle quote di investimenti, ma soprattutto il coordinamento qualitativo, propulsivo ed operativo, e quest'ultimo spe-

cie in relazione alle localizzazioni. Ad esempio, onorevole Ministro, se la Cassa, in agricoltura, localizzerà, prevalentemente, le sue iniziative nei comprensori irrigui, l'azione di coordinamento dovrà far sì che il Ministro dell'agricoltura concentri i suoi interventi, essenzialmente, nelle zone collinari e montane. Se nel settore dell'industria le incentivazioni pur differenziate della Cassa stenteranno ad accelerare il processo di industrializzazione delle regioni più depresse del Sud, il Presidente del Comitato dei ministri — che a norma dell'articolo 3, comma 3 del disegno di legge (e questa è un'altra impegnativa novità) partecipa alla presentazione dei disegni di legge di iniziativa degli altri Ministri che interessano direttamente la localizzazione e l'espansione delle attività produttive nei territori meridionali — dovrà, avvalendosi di tutti i suoi poteri di coordinamento, indurre, ad esempio, il Ministro delle partecipazioni statali a localizzare in queste regioni le nuove iniziative industriali.

Onorevoli colleghi, in Commissione è stata criticata, dai liberali e dai comunisti, in una strana ed apparentemente inspiegabile sintonia di valutazione, la « genericità » di alcune delle norme più impegnative e caratterizzanti del disegno di legge. Se saremo capaci di superare e far tacere, per un istante, la polemica politica, dovremo tutti riconoscere che un fondamentale capitolo dell'evoluzione del diritto e della connessa tecnica legislativa è quasi tutto da scrivere! È il capitolo dei nessi, dei contenuti, e delle caratterizzazioni delle norme giuridiche, in rapporto al moderno istituto giuridico della programmazione. Della « programmazione democratica » cioè liberata e decantata dagli infantilismi delle mitologie demagogiche, e posta, come istituto giuridico democratico, al centro dello Stato di giustizia sociale, in quanto *ratio gubernationis*, come direbbe San Tommaso, di tutto il sistema.

Onorevoli colleghi, se vogliamo, come dobbiamo, essere politici sereni e legislatori prudenti, dobbiamo anche sapere e voler riconoscere una prima distinzione di contenuto e di tecnica legislativa tra norme giuridiche predisposte all'ordinamento di una realtà consolidata e norme giuridiche preordinate

all'orientamento equilibrato e progressivo di una realtà in movimento. Alla categoricità delle prime, non possiamo che far riscontro realistico l'elasticità e la scorrevolezza delle seconde.

Certo, nei confronti del secondo tipo di norme che, tanto per intenderci, diremo programmatiche, il legislatore, l'autore, il padre reale e non adottivo della normativa dovrà sempre più imitare il buon padre di famiglia: che si preoccupa di vigilare la vita dei suoi figli, perchè non degenerino! Perciò: più vigile dovrà essere il controllo del Parlamento, più articolata la collaborazione tra Parlamento e Governo in materia di programmazione e di piani poliennali.

Certo, a mio modesto avviso, la transizione dallo Stato formale di diritto allo Stato di giustizia sociale comporta anche la transizione dalla fase della rigida divisione dei poteri a quella della distinzione nel coordinamento organico dei poteri pubblici. Ma così — obietterà qualcuno — non daremo poteri esorbitanti allo Stato?

Onorevoli colleghi, quando sarà esaurito il complesso ed arduo processo storico di transizione, di cui siamo, spesso inavvertitamente, gli artefici, dallo Stato formale di diritto allo Stato sostanziale di giustizia sociale, e questa impegnativa ed irreversibile costruzione dell'ordine nuovo — lo Stato di giustizia sociale — avrà consolidato, nella libertà, la sua architettura dottrinale e storico-politica, ogni giorno vedremo e constateremo sempre più che lo Stato, in quanto categoria espressa dalla razionalità, dalla spiritualità, dalla socialità delle libere persone, ha soprattutto come finalità permanente ed essenziale la persona, l'attuazione delle libere correlazioni essenziali, esistenziali e coesistenziali delle persone. Lo Stato apparirà allora a tutti nella sua vera luce: come preordinazione dei mezzi al fine, un servizio razionale e politico, cioè, per l'affermazione programmatica della pari dignità della personalità umana dei consociati, in qualunque settore o regione essi operino. Un servizio il cui ordine programmatico sarà sempre più chiaramente comandato dal fine: che è la persona, che è l'uomo, che è la libertà del cittadino. E l'intervento dello Stato, fuggate le infauste

memorie delle statolatricie o delle statualità liberali, cui il paludamento giuridico-formale troppo spesso e a lungo servì soltanto per « lasciar fare e lasciar passare » tutto ai più forti, l'intervento dello Stato, dico, non farà più paura a nessuno: perchè avverrà, come qui nella nostra Italia libera e democratica già incomincia ad avvenire, per consentire a tutti, a ciascuna persona associata in pari libertà e dignità, e su tutti i lidi, a Nord e a Sud, il conseguimento del bene comune!

Onorevoli colleghi, l'esigenza del coordinamento dei poteri e degli interventi per lo sviluppo armonico del Mezzogiorno, le responsabilità sovrane del Parlamento nella sua azione di propulsione legislativa, di verifica e di controllo della dinamica operativa delle norme, mi inducono a concludere questo intervento riconsiderando l'impostazione degasperiana del problema.

« La soluzione dell'annosa questione meridionale » — scriveva De Gasperi nel marzo 1950 — « comporta un'impostazione d'insieme che deve derivare da un impegno globale pluriennale dello Stato, capace di consentire più ampio respiro nella programmazione delle opere e nel coordinamento dei progetti ». Ma De Gasperi volle non soltanto ampio il respiro della programmazione, ma anche celere ed accelerato il ritmo operativo. Perciò concepì la Cassa anche come organo di finanziamento e di concentrazione dei finanziamenti dal mercato interno e internazionale. Per questo si consentì che la Cassa potesse assumere impegni di spesa per somme maggiori di quelle stanziare nei relativi esercizi.

« Era necessario infatti » — scriveva De Gasperi — « studiare un meccanismo che, mentre ponesse a carico del bilancio dello Stato una somma predeterminata, permettesse di attingere al risparmio, nel periodo più appropriato e nel minor tempo possibile, i capitali necessari per accelerare al massimo l'intervento ».

La Cassa per il Mezzogiorno veniva così predestinata ad operare anche come strumento di solidarietà finanziaria europea ed internazionale.

Il Fondo sociale europeo, di cui all'articolo 125 del trattato di Roma, il Fondo agricolo di orientamento e garanzia, di cui all'articolo

40 del trattato di Roma, la Banca europea dei pagamenti, di cui agli articoli 129 e 130 del trattato di Roma, l'impegno solidale della CEE per la valorizzazione delle regioni dell'Europa unita meno sviluppate, tutta la vasta programmazione per l'integrazione economica e politica della Comunità europea, dischiudono oggi alla Cassa per il Mezzogiorno e al problema dello sviluppo ulteriore del Mezzogiorno più vasti ed impegnativi orizzonti.

Onorevoli colleghi, è stata e resta benevolenza storica della Democrazia cristiana l'aver posto come problema nazionale la rinascita del Mezzogiorno. Sarà un grande contributo dell'Italia, delle genti meridionali e di tutti gli italiani all'Europa di domani se, all'inizio del secondo secolo dell'Unità d'Italia ed all'alba delle prime, storiche giornate dell'Europa unita, il Mezzogiorno saprà riprendere, sempre più chiaramente, coscienza della sua missione di estrema regione mediterranea dell'Europa e saprà porsi al servizio della comunità nazionale ed europea con un più vigile impegno di attiva partecipazione alla costruzione dei tempi nuovi.

Non vogliamo certo evocare vane escandescenze di retorica mediterranea! Vogliamo, invece, che dal Mezzogiorno d'Italia, l'Italia e l'Europa si incontrino ancora una volta, per la fraternità umana, nelle opere della civiltà dello spirito e del benessere della vita, con i popoli che dal medio oriente e dall'Africa avanzano verso le nostre stesse mètte: la libertà, la democrazia, la giustizia sociale! (*Vivi applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Per lo svolgimento di interpellanze e per la discussione di disegni di legge**

**R O D A.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**R O D A.** Mi accingo a questo brevissimo intervento per pregare l'onorevole Presidente di farsi interprete presso il Governo

di un'esigenza che è sentita dall'opinione pubblica, e cioè la discussione dell'interpellanza (324) presentata dal nostro Gruppo e di quelle presentate da altro Gruppo riguardo alla questione — chiamiamola così eufemisticamente — dell'INPS, di cui si sono occupati la stampa e l'opinione pubblica in questi ultimi tempi. Mi rendo conto di chiedere un sacrificio ai colleghi, anche perchè so che il Senato, nella settimana prossima, sarà impegnatissimo nell'attuale discussione, la quale, purtroppo o per fortuna, a seconda dei punti di vista, ha un termine, costituito dalla partenza del nostro simpatico Ministro che ci ascolta per New York, ove, a quanto si dice, dovrebbe sottoscrivere dei mutui, qualcosa come 60 miliardi di lire, che serviranno a rinsanguare le molte piccole casse della Cassa per il Mezzogiorno. Dico tutto questo in tono scherzoso, anche per rendere accetta questa mia proposta ai colleghi che mi stanno ascoltando. Ritengo che il Senato non perderà il suo tempo se dedicherà non più di un'oretta allo svolgimento della cennata interpellanza che ha un suo profondo contenuto morale. Da parte nostra ci impegnamo a ridurre alla clessidra il nostro intervento.

**CORNAGGIA MEDICI.** A quale clessidra?

**R O D A.** Alla clessidra tascabile, il che dice tutto. Si sa benissimo quanto tempo portano via le clessidre tascabili! Vorrei inoltre far presente che abbiamo appreso con molto piacere che l'onorevole ministro Delle Fave è disposto, la settimana prossima, a discutere questo argomento; tutto ciò fa onore alla sua sensibilità. Ma dobbiamo però ricordare al nostro egregio Presidente che, se vi è una certa priorità dal punto di vista cronologico, questa volta la priorità spetta al Senato, dal momento che proprio i senatori si sono fatti parte diligente nel presentare per primi, in ordine cronologico, le interpellanze in oggetto. Se mi è consentito fare una proposta, penso che sarebbe opportuno riunirci mercoledì mattina, incominciando la seduta alle 9,30. Il mercoledì è il giorno in cui si riuniscono le Commis-

sioni, ma in un'ora potremmo esaurire l'argomento. Si dice che le ore del mattino portino l'oro in bocca e quindi in un'oretta ce la potremmo anche sbrigare.

A L B A R E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* A L B A R E L L O . Ben volentieri ci rendiamo interpreti dei desideri di una Commissione di mutilati di guerra che questa mattina ha visitato tutti i Gruppi del Senato per interessarli al fine di pregare la Presidenza di voler sollecitare le Commissioni competenti e i rispettivi presidenti perchè i disegni di legge presentati al Senato riguardanti il trattamento e il miglioramento delle condizioni pensionistiche dei mutilati di guerra vengano discussi al più presto.

Io credo che ella, signor Presidente, vorrà rendersi interprete presso i presidenti delle Commissioni di questo desiderio.

P R E S I D E N T E . Mi farò interprete del desiderio da lei espresso, senatore Albarello.

Ringrazio il senatore Roda per aver dato atto dell'urgenza di procedere nei nostri lavori. Gli faccio però presente che nella discussione generale del disegno di legge n. 1212 sono iscritti a parlare ancora 27 oratori e che la discussione e la votazione della legge, come è noto, dovranno essere concluse entro la settimana prossima. Poichè lo stesso senatore Roda ha chiesto che le interpellanze siano svolte in una seduta da tenersi mercoledì mattina della prossima settimana, io debbo chiedere al Governo di esprimere il suo avviso in proposito. Ha facoltà di parlare il ministro Pastore.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, intanto ho ammirato la capacità conoscitiva e intuitiva degli impegni del Ministro dimostrata dal senatore Roda fino a stabilire il giorno e forse l'ora di partenza per un certo viaggio che dovrebbe essere utile al Mezzogiorno. Nè io oso rettificare. Non so se rendo l'idea, e non so neppure se il Regolamento mi consenta di

interferire. Devo intanto dichiarare che il ministro Delle Fave è disponibile per la risposta nella prossima settimana. Pensando di non andare oltre quanto di mia competenza, affermo che sono anche io preoccupato del dibattito generale e quindi dell'approvazione della legge. Se viene accolta la richiesta, e soprattutto se viene accolto il suggerimento del senatore Roda circa il momento di quel dibattito, io ne sono lieto. Se il mercoledì mattina normalmente non è riservato all'Aula, credo che potrebbe essere il momento giusto. Aggiungerei, come semplice preghiera, anche se a quel dibattito — che, come è stato detto, in Aula, non dovrebbe durare più di un'ora — si potesse aggiungere la continuazione del dibattito sui provvedimenti concernenti gli interventi nel Mezzogiorno, io ne sarei lietissimo, perchè in tal modo arriveremmo al traguardo con la possibilità per tutti di prendere la parola. Questo ovviamente da parte mio è un voto; se vi si corrisponderà, ne sarò lieto. Al ministro Delle Fave darò io comunicazione del desiderio espresso dal senatore Roda.

R O D A . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole ministro Pastore. In attesa di conoscere l'opinione del ministro Delle Fave, rimandiamo a lunedì la decisione circa la data della convocazione di una seduta per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Roda e delle altre interpellanze presentate sullo stesso argomento.

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, gli interpellanti, riferendosi al concorso per il posto di professore straordinario nella cattedra di storia ed istituzioni dei paesi afroasiatici dell'Università di Cagliari le cui relazioni (collegiale e di minoranza) sono

state pubblicate nel bollettino del Ministero della pubblica istruzione, nonchè alla pubblicazione che un commissario di detto concorso, il professor Carlo Giglio, ha diffuso tra i membri del Parlamento, chiedono di conoscere i motivi sostanziali (e non solo di formale ossequio al parere di una maggioranza del Consiglio superiore) per i quali non ha ritenuto di fare uso dei poteri conferitigli dall'articolo 73 del regio decreto 31 agosto 1933. Non si può infatti ammettere come normale il fatto che si sia ritenuto di sorvolare, senza fornire spiegazioni, sulla denuncia di uno dei commissari della Commissione giudicatrice, che aveva indicato gravi irregolarità e massicce pressioni a favore di un concorrente.

Si desidera altresì conoscere:

1) quali esigenze scientifiche e didattiche abbiano indotto il Ministro ad introdurre lo insegnamento della storia ed istituzioni dei paesi afro-asiatici nel Magistero pareggiato di Salerno — caso unico allora tra tutti i Magisteri d'Italia — e soprattutto ad attribuire a tale disciplina, sempre considerata complementare, una cattedra di ruolo, che avrebbe potuto essere molto meglio utilizzata per una disciplina fondamentale e tipica dei corsi di Magistero, in considerazione anche della scarsità di cattedre di ruolo disponibili presso il predetto Magistero di Salerno;

2) le ragioni che indussero il secondo ternato a cedere la precedenza al terzo, e il Ministro a collocare immediatamente in ruolo quest'ultimo (1° novembre 1963), prima ancora che la predetta disciplina venisse inserita nello Statuto del Magistero di Salerno (21 dicembre 1963);

3) se le affermazioni fatte dal professor Giglio nella sua pubblicazione circa lo svolgimento dei lavori del concorso, la procedura seguita dalla 1<sup>a</sup> Sezione del Consiglio superiore e l'esito dell'appello da lui rivolto al Ministro della pubblica istruzione rispondano al vero oppure no; e, nel caso che risultino vere, se non ritenga il Ministro di adottare con urgenza, nell'ambito dei suoi poteri discrezionali, i provvedimenti necessari per rimediare agli illeciti perpetrati e ciò indi-

pendentemente da eventuali ricorsi pendenti in altra sede ad opera di commissari o di concorrenti non ternati: in quanto tali ricorsi, per motivi giuridici di varia natura, o per altri motivi, potrebbero non giungere mai ad una conclusione;

4) se non ritenga il Ministro di predisporre apposita norma affinché nel Consiglio superiore della pubblica istruzione sia vietata per l'avvenire l'elezione di membri legati da rapporti di parentela, e non si ripeta il fenomeno di due fratelli, docenti nella stessa Università, che siano contemporaneamente membri della 1<sup>a</sup> Sezione del Consiglio superiore stesso (332).

PIOVANO, ROMANO, PERNA, FARNETI  
Ariella, SALATI, SCARPINO, GRANA  
NATA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia al corrente della intensa campagna che viene condotta in questi giorni in molte Università italiane da alcuni gruppi di docenti, collegati tra loro da interessi evidenti, per la formazione delle commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre banditi per il 1965, allo scopo di precostituire maggioranze in favore di determinati concorrenti e a danno di altri.

Si desidera conoscere se il Ministro intenda adottare misure adeguate per stroncare questo malcostume, che tanto danno ha già portato all'Università, nella quale si fanno sempre più frequenti fenomeni di clientelismo, per cui certe facoltà diventano feudo e strumento di gruppi di potere, certe cattedre vengono trasmesse di padre in figlio o di suocero in genero, e i concorsi sono talvolta ridotti ad un mercato, i cui risultati sono acquisiti in partenza e noti in precedenza agli ambienti accademici ed alla stampa.

Si chiede infine se il Ministro della pubblica istruzione, in considerazione di quanto sopra lamentato, non ritenga opportuno di dare disposizioni affinché, a partire da quest'anno, sia seriamente garantita la segretezza del voto, e siano immediatamente resi noti nel bollettino del Ministero i nomi di tutti i professori eletti per ogni concorso

con i relativi voti ottenuti; e venga predisposto e distribuito al Parlamento apposito elenco di tutti i concorsi a cattedre universitarie banditi dal 1959 al 1964 con l'indicazione, per ciascuno di essi, di tutti i professori eletti con i relativi voti ottenuti, riepilogando altresì, per ogni professore, i concorsi in cui è stato commissario; il che potrebbe dare utili indicazioni per individuare i componenti dei centri di potere che controllano la vita universitaria (333).

PIOVANO, GRANATA, PERNA, ROMANO, SCARPINO, SALATI, FARNETI  
Ariella

Ai Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui il Governo abbia sino ad oggi soprasseduto agli adempimenti del decreto presidenziale 10 gennaio 1957, che, licenziando il testo unico concernente lo Statuto degli impiegati civili dello Stato, imponeva, all'articolo 383, l'unificazione, con successiva legge, dei ruoli e delle carriere del personale del Ministero delle finanze.

Esigenza che, solennemente prospettata dal Capo dello Stato, dopo oltre otto anni non ha ancora trovato accoglimento da parte del Governo, con gravi ripercussioni, tutte negative, nel settore delicato ed importantissimo, della nostra finanza centrale (334).

RODA, PASSONI

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere se, in considerazione della nota critica situazione cui il settore marmifero sta andando incontro per effetto della crisi del settore stesso, non ritengano di prendere in esame l'opportunità di rivedere con la necessaria urgenza le disposizioni contenute nel decreto ministeriale 4 dicembre 1961 concernenti le caratteristiche delle abitazioni di lusso per quanto attiene

all'impiego del marmo nelle costruzioni edilizie; e ciò tenuto conto anche che l'industria marmifera, tipicamente italiana e pressochè indipendente da qualsiasi importazione, occupa circa 52.000 lavoratori, è particolarmente diffusa nelle zone meno progredite del Paese ed ha quindi una specifica funzione sociale.

L'interrogante richiama l'attenzione dei Ministri interessati sul fatto che, mentre si è stabilito con precise disposizioni che il marmo debba essere impiegato nell'edilizia popolare ed economica in misura del 10 per cento per alcune parti di uso comune, si afferma in base al succitato decreto ministeriale 4 dicembre 1961 che le abitazioni nelle quali vi sia stato impiego di marmo, anche su scala non vasta, possono essere considerate di lusso (899).

VECELLIO

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale azione abbiano svolto o intendano svolgere per impedire il licenziamento di 298 lavoratori richiesto dalle « Acciaierie e Ferriere di Bolzaneto Bruzzo » e come si intenda intervenire in relazione alle esigenze di ammodernamento e agli orientamenti produttivi dell'Azienda, sotto il pubblico controllo, in modo da salvaguardare i livelli di occupazione e le prospettive di sviluppo non solo della zona interessata ma della intera economia nazionale (900).

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI  
Angiola, BRAMBILLA

Al Ministro dell'interno, per sapere in quale misura è dovuto a sua direttiva l'intervento, prima amministrativo, e successivamente di polizia, a carico dei Sindaci di numerosi Comuni delle provincie di Siena e Arezzo, i quali partecipano a manifestazioni pubbliche per la pace.

Il 13 giugno 1965 sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria i Sindaci di Chianciano, Montepulciano, Chiusi, Cetona, Sarteano, San Casciano Bagni, Rapolano, Asciano, Castelnuovo Berardenga, Sinalunga, Tor-

rita, Trequanda, Foiano, Marciano, Lucignano, Civitella nonchè i messi comunali intervenuti alle manifestazioni portando il Gonfalone municipale in ottemperanza a regolari deliberazioni delle Giunte e dei Consigli comunali.

L'interrogante ritiene che la legge fascista del 24 dicembre 1925, che ordina la subordinazione dei Gonfaloni degli Enti pubblici all'uso della bandiera monarchica, contrasti con la riconquistata autonomia comunale e risulti anche al Ministro desueta e inapplicata.

Non meno assurdo appare il richiamo all'articolo 324 del Codice penale sul quale viene fondata la denuncia sporta a carico dei messi: un articolo cioè che colpisce « l'interesse privato in atti di ufficio ».

Interventi del tipo descritto non possono non qualificare, ove il Ministro non intervenga, come condotta di Governo azioni che tanto contraddicono ai valori ideali del ventesimo anniversario delle riconquistate libertà democratiche (901).

MENCARAGLIA

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere con quali criteri intenda affrontare il problema della situazione in cui sono venuti a trovarsi gli insegnanti di materie letterarie di ruolo nella scuola media unificata, provenienti dalla ex scuola media, vincitori (o comunque idonei) dei concorsi indetti anteriormente al 1940 per le cattedre degli ex ginnasi inferiori e degli ex istituti magistrali e tecnici inferiori, che, pur essendo laureati, continuano ad essere inquadrati nel ruolo B insieme ad altri docenti forniti di solo diploma.

In particolare si gradirebbe conoscere lo orientamento del Ministro in merito alla richiesta, più volte avanzata dagli insegnanti sopra ricordati, di essere utilizzati, a domanda, nella sede di residenza o in sedi viciniori o comunque da essi indicate, per l'insegnamento delle materie letterarie nelle classi di collegamento dei licei scientifici e degli

istituti magistrali e nel biennio degli istituti tecnici, mediante concorso per titoli; nonchè di essere inquadrati, sempre mediante concorso per titoli, nei ruoli organici relativi al biennio propedeutico che il Ministro e il Governo hanno più volte dichiarato di volere istituire in tutti gli istituti di secondo grado.

Si ricorda altresì che gli insegnanti di cui sopra hanno più volte insistito per avere la precedenza nelle assegnazioni provvisorie nelle classi di collegamento, non solo per quanto riguarda le cattedre vacanti, ma anche per quelle occupate dagli incaricati; e per meglio documentare le loro ragioni e i loro diritti hanno chiesto che negli albi di ogni Provveditorato siano pubblicati al più presto i nomi di tutti coloro che attualmente occupano cattedre di collegamento con l'indicazione della loro posizione (di ruolo, incarico triennale o annuale, stabilizzato, ecc.) e gli estremi dell'organo ufficiale dal quale risulta l'anno in cui tali insegnanti sono entrati in possesso del titolo di abilitazione (3290).

PROVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda assumere per porre rimedio alla situazione, per molti aspetti paradossale ed iniqua, in cui sono stati posti quasi mille insegnanti di educazione fisica, spesso con pluriennale anzianità di servizio, che, pur avendo conseguito negli esami per il titolo di abilitazione una media di 7/10 o superiore, sono rimasti esclusi dai benefici di cui agli articoli 11, 12 e 21 della legge 28 luglio 1961, n. 831.

Ai sensi degli articoli 11 e 12 infatti dovrebbero essere immessi in ruolo, a domanda, quegli insegnanti che si trovassero in servizio nel 1959-60 e nel 1960-61 e che fossero in possesso di determinati requisiti, tra cui quello di aver conseguito almeno i sette decimi dei voti riservati alle prove di esame in un concorso o in un esame di Stato bandito anteriormente al 28 ottobre 1957. Ma tale condizione è di fatto impossibile per gli insegnanti di educazione fisica, in quanto per questa disciplina il primo esame di Stato

per l'abilitazione fu indetto solo con decreto ministeriale 15 dicembre 1961.

Per la stessa ragione i suddetti insegnanti non poterono conseguire la qualifica di « stabili » e quindi ora sono esclusi dall'applicazione dei benefici di cui all'articolo 21 della stessa legge 28 luglio 1961, n. 831.

Si chiede se non ritenga il Ministro che si debbano emanare nuove norme aggiuntive o interpretative del decreto ministeriale 15 marzo 1965 riguardante l'immissione in ruolo degli « stabili », allo scopo di riconoscere anche agli insegnanti di educazione fisica gli stessi diritti già concessi agli altri « settedecimisti » (3291).

PIOVANO, SCARPINO, MARIS

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza degli ingentissimi danni causati alle colture della zona di Stradella (Pavia), e in particolare ai vigneti della frazione Orzoni, dalla brinata del 27 aprile 1965.

I danni sono già stati segnalati dal Sindaco di Stradella al Prefetto di Pavia.

Si chiede di conoscere se e come intenda intervenire il Governo in aiuto ai produttori più colpiti (3292).

PIOVANO, VERGANI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi danni causati alle colture in provincia di Pavia dalle avverse condizioni atmosferiche e dall'arretratezza della rete irrigua.

Un primo periodo di prolungata siccità ha ridotto enormemente la disponibilità di acque per l'irrigazione; e i danni sono stati aggravati dalla irrazionale e talvolta non equa ripartizione delle acque residue, da parte degli enti e dei proprietari che controllano gli impianti e i canali. Interi raccolti sono stati irrimediabilmente compromessi.

Un successivo periodo di piogge prolungate ed eccessive ha inferito altri gravi danni alle colture, che molte aziende avevano già riconvertito per far fronte alla siccità.

Si chiede pertanto quali provvidenze ritenga il Governo di disporre in favore dei

produttori, e in particolare se non ritenga di mettere allo studio la riorganizzazione della rete idrica, che preveda, quali gestori delle utenze irrigue e quali strumenti di rinnovamento della nostra agricoltura, un ente regionale di sviluppo e consorzi di produttori; nonchè, in via di intervento immediato, il risarcimento dei danni, mediante sgravi fiscali, riduzioni nei canoni di affitto ed esenzioni dal pagamento dell'acqua (3293).

PIOVANO, VERGANI

Al Ministro della sanità, per sapere se e come intenda intervenire a tutela dell'igiene pubblica in comune di Miradolo Terme (Pavia), dove un privato ha impiantato, in una località al centro del paese, un allevamento di suini che reca grave molestia agli abitanti e potrebbe costituire, particolarmente durante il periodo estivo, un pericolo per la salute della popolazione. L'inconveniente ha già fatto oggetto di un'ordinanza del Sindaco ed è stato segnalato alle autorità provinciali, ma finora non risulta sia stato rimosso (3294).

PIOVANO, VERGANI

Ai Ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza dello stato di allarme in cui sono stati gettati i risparmiatori della zona del Varzese (Pavia) a seguito della chiusura degli sportelli della locale banca Giacobone, e delle voci di tracollo finanziario della medesima.

Si tratta in generale di piccoli proprietari agricoli, di esercenti e commercianti di modesta condizione, che da un evento del genere uscirebbero gravemente colpiti, e in certi casi completamente rovinati.

Si chiede quali provvedimenti intenda assumere il Governo per scongiurare un altro durissimo colpo alla economia di una zona montana, che da decenni versa in condizioni di estrema depressione, e per dare fiducia e tranquillità alle popolazioni interessate (3295).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione Premesso:

1) che gli insegnanti tecnico-pratici (ITP) in virtù dell'articolo 9 del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1278, ratificato, con modifiche, con la legge n. 2528 dell'11 dicembre 1952, godono della qualifica e dei diritti degli avventizi dello Stato a tutti gli effetti, compreso il diritto al reimpiego, nella stessa o in altre Amministrazioni, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 207 del 4 aprile 1947 e dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1948, n. 246, sia che si tratti di insegnanti di ruolo, sia che si tratti di insegnanti non di ruolo a tempo indeterminato, che prestino servizio negli Istituti e Scuole di istruzione tecnica, per effetto dell'articolo 11 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1277, ratificato con modifiche della citata legge 11 dicembre 1952, numero 2528;

2) che con la soppressione delle scuole di avviamento professionale gli ITP si sono venuti a trovare in situazioni quanto mai caotiche per la non tempestiva applicazione delle disposizioni vigenti da parte degli organi competenti, così come è avvenuto lo scorso 1° ottobre 1964, quando a molti di essi fu sospesa la retribuzione mensile, e ciò per due o tre mesi, in attesa di avere una nuova destinazione;

3) che col 1° ottobre 1965 scompariranno le residue terze classi della scuola d'avviamento e moltissimi ITP non di ruolo correranno il rischio di rimanere senza stipendio per alcuni mesi, se non addirittura senza posto,

si chiede di far conoscere quali tempestive disposizioni il Ministero va approntando per ovviare agli inconvenienti lamentati. Se, per esempio, non si ravvisi l'opportunità che gli ITP in servizio a tempo indeterminato nelle ex scuole di avviamento rimangano in servizio nel posto occupato al 30 settembre 1965, a disposizione del Capo di Istituto e con retribuzione corrispondente allo stipendio percepito alla suddetta data; se il reimpiego di essi non debba essere lasciato alla competenza del Provveditore agli studi, che potrà

assegnarli negli Istituti professionali e tecnici, secondo le specializzazioni degli interessati, e nelle scuole medie per l'insegnamento delle applicazioni tecniche, e ciò anche in relazione alla sentenza del Consiglio di Stato, pubblicata il 21 maggio 1965, n. 369, del Registro decreti e nn. 437 e 438 del Registro ricorsi anno 1964.

Si chiede altresì se non si ravvisi l'opportunità di non tenere alcun conto della graduatoria provinciale per gli incarichi e supplenze agli effetti dell'insegnamento delle applicazioni tecniche, giacchè i provvedimenti di reincarico dovrebbero essere di esclusiva competenza dei Provveditorati agli studi. Appare illogico, infatti, che ad un ITP con incarico a tempo indeterminato possa essere affidata una supplenza annuale, quando la sua posizione giuridica ed economica è diversa da quella del supplente annuale, anche agli effetti del trattamento di quiescenza, che per gli ITP è a carico dello Stato, mentre per i supplenti con incarico annuale è a carico dell'INPS (3296).

D'ERRICO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per evitare che un creditore dell'Istituto delle case popolari di Salerno proceda all'espropriazione immobiliare del primo piano e di parte del secondo piano dell'edificio di proprietà dell'Istituto sito in Salerno, in via A. Ali in virtù della sentenza del tribunale di Salerno n. 1396/63 (3297).

CASSESE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando sarà provveduto a rendere autonoma la sezione staccata di Eboli dell'Istituto industriale di Salerno (3298).

CASSESE

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale. Premesso che in data 28 gennaio 1965 il Segretario generale della Presidenza della Repubblica inoltrava alla Prefettura di Taranto un'istanza diretta al Presidente della Repubblica, presentata dall'invalido al lavoro Cervella Felice da Marti-

na Franca (provincia di Taranto), istanza che la Prefettura di Taranto inoltrava al Comune di Martina Franca, che ne rigettava l'accoglimento, l'interrogante chiede di sapere se non ritengano opportuno promuovere un'inchiesta a carico dell'Amministrazione comunale di Martina Franca, Comune ove non esistendo pianta organica per i dipendenti comunali, il numero dei salariati e degli impiegati non di ruolo oltrepassa di gran lunga l'aliquota necessaria per il normale funzionamento dei servizi comunali, e ciò con grave danno per il bilancio comunale; e se non intendano indagare sul metodo delle assunzioni che non tiene in alcuna considerazione la legislazione in vigore (3299).

CARUCCI

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale. Premesso che la ditta Grassi si aggiudicava i lavori di restauro per danni di guerra provocati alla Parrocchia di San Domenico in Martina Franca (provincia di Taranto), lavori eseguiti, ultimati, consegnati e collaudati fin dal gennaio 1961, l'interrogante chiede di conoscere se non intendano intervenire presso la Curia Arcivescovile di Taranto, che ha riscosso i mandati di pagamento per i predetti lavori e che fino ad oggi, menando il can per l'aia, si è appropriata delle somme stanziare dal competente Ministero, non pagando la ditta Grassi, esecutrice dei lavori (3300).

CARUCCI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere:

1) se è vero che il Direttore del Compartimento ferroviario di Bari ha vietato la affissione di un manifesto in difesa del diritto di sciopero, precedentemente autorizzato con F. D. n. 75/1958;

2) se è vero che, ad iniziativa dello stesso Direttore compartimentale, è stata iniziata una inchiesta, nei riguardi di tutti i capi stazione della stazione di Foggia, che sarebbero rei di aver votato un ordine del giorno riguardante la conservazione del posto di sussidio al Capo stazione addetto all'M. 55,

e se è vero che nel corso di tale inchiesta non solo si è cercato di sapere i nominativi dei partecipanti all'assemblea, ma perfino di coloro che si erano recati alla sede sindacale, l'estensore materiale dell'ordine del giorno e il nominativo di chi lo aveva battuto a macchina;

3) nel caso che quanto sopra risponda a verità quali provvedimenti intenda prendere (3301).

CONTE, KUNTZE

Al Ministro della difesa, per conoscere se il Governo abbia o meno intenzione di soddisfare finalmente la richiesta degli ex combattenti della guerra 1915-18 per la concessione ad essi di una pensione od assegno vitalizio, già da lungo tempo promesso e riconosciuto come un doveroso atto di giustizia, e del quale si è lungamente e ripetutamente parlato nel Parlamento, nella stampa, nel Paese, ed è così ansiosamente atteso dagli ex combattenti interessati, i quali avevano la convinzione che proprio nel 50° anniversario della partecipazione italiana alla prima guerra mondiale sarebbe stato compiuto nei loro riguardi tale doveroso atto di riconoscimento del sacrificio compiuto, e di riparazione per il continuo rinvio di tale atto (3302).

POLANO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per sapere se intendano assegnare al Consorzio di bonifica « Lozzo » con sede in Este i fondi necessari per completare le opere necessarie previste dal piano generale per la bonifica della pianura Berico-Euganea. Dette opere interessano un vasto comprensorio esistente nelle provincie di Padova, Vicenza e Verona.

Gli interroganti chiedono che siano indennizzati i coltivatori danneggiati dalla alluvione del 30 maggio 1965 e giorni seguenti. Da tempo gli agricoltori reclamano l'esecuzione delle opere progettate, che avrebbero, se eseguite in tempo, evitato i gravi danni alle aziende del comprensorio.

Gli interroganti ricordano che, ad esempio, dopo l'alluvione del 1963 i Consorzi

« Lozzo », « Ottoville », « Ronengo » e « Liona-Frassinelle » inviarono un ordine del giorno al Ministero per dipingere l'urgenza dei lavori di sistemazione idraulica e di bonifica del comprensorio. Infine gli interroganti ricordano che senza l'assegnazione dei fondi necessari al Genio civile di Este per completare la sistemazione del canale Fratta-Gorzone naturale recipiente di scarico di circa 100.000 ettari tutti i provvedimenti a favore della pianura Berico-Euganea si dimostreranno illusori e privi di effetti risolutivi (3303).

ALBARELLO, DI PRISCO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti di urgenza abbia preso o intenda prendere per disporre la più rapida ripresa dei lavori di sistemazione (in comune di Ferrara) del canale navigabile Volano, tratto Darsena di S. Giorgio-Ponte di Viconovo, già disposti per atto del Genio civile di Ferrara 23 giugno 1961 autorizzati con decreto ministeriale 21 luglio 1961, lavori che risultano sospesi fin dal 13 agosto 1962 per motivi precauzionali derivanti dal rivenimento di residui bellici e che da allora, pare per difficoltà burocratiche, sono fermi senza che sia stata adottata ad oggi soluzione atta a permettere la ripresa dei lavori stessi (3304).

VERONESI

### Ordine del giorno per la seduta di lunedì 21 giugno 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 21 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (1212). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per

lo sviluppo (International Development Association - I.D.A.) (702).

2. BERLINGIERI ed altri. — Riconoscimento dell'Istituto internazionale di studi giuridici come Ente di diritto pubblico (830).

3. RESTAGNO ed altri. — Modificazioni e integrazioni alla legge 14 marzo 1957, n. 108, concernente il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale coloniale militare trasferitosi in Italia in seguito agli eventi bellici ed impiegato in servizio nelle amministrazioni dello Stato (614).

4. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

6. Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (915).

7. Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto (916).

8. Tutela delle novità vegetali (692).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari